URANIA

I ROMANZI

IL PIANETA DEL PIACERE

A. Bertram Chandler

MONDADORI

22-6-1980
SETTIMANALE
lire 1000

A. Bertram Chandler

Il pianeta del piacere

Titolo originale: *Mathilda's Stepchildren*

Traduzione di Laura Serra

Urania n. 841 (22 giugno 1980)
Copertina di Karel Thole
Indice

Profilo dell'autore

da Wikipedia

Arthur Bertram Chandler (Aldershot, 28 marzo 1912 - 6 giugno 1984) è stato un autore di fantascienza ed un comandante di navi australiano.

È famoso nel mondo della fantascienza per aver creato la serie del comandante Grimes (famoso anche come l'Horatio Hornblower dello spazio)

ambientata in una futuristica frontiera della bolla di espansione nello spazio da parte della razza umana.

Nato ad Aldershot, Inghilterra, Chandler ha navigato per tutto il mondo sui mezzi più disparati (dalle navi a vapore sino ai trasporti truppa). Nel 1956 emigrò in Australia dove proseguì nel comando delle navi, stavolta mercantili, sotto la bandiera australiana e neozelandese, fino al suo ritiro in pensione avvenuto nel 1974.

Fino alla sua morte, avvenuta nel 1984, Chandler scrisse decine di romanzi e storie brevi, talvolta scrivendo sotto gli pseudonimi di George Whitley od Andrew Dunstan.

Molti dei romanzi hanno un tema nautico trasposto verso le "navi dello spazio" del futuro.

Nel 1985 Gordon Benson ne scrive la biografia: *A. Bertram Chandler: Master Navigator of Space*.

Bibliografia italiana del Comandante Grimes

secondo il sito ufficiale dell'autore

Al servizio della Federazione:

1961 - Le vie della frontiera (*The Rim of Space* o *The Road to the Rim*), Urania 499; edito con il titolo *I fuorilegge dell'universo* ne I Romanzi del Cosmo 110

1972 - I coloni di Morrow (*The Inheritors*), Urania 637

I viaggi del Far Traveller:

1977 - Il comandante del "Far Traveler" (*Far Traveller*), Urania 822

1979 - Il pianeta del piacere (*Matilda's Stepchildren*), Urania 841

Il Commodoro di Ring:

1969 - Nuove vie della frontiera (*The Rim Gods*), Urania 527

Nel mondo di Rim:

1961 - Appuntamento su un mondo perduto (*Rendezvous on a Lost World*), Urania 619

Il pianeta del piacere

1

A Fenella Pruin non piaceva Grimes.

A Grimes non piaceva Fenella Pruin.

I loro rapporti ufficiali erano quelli tra rappresentante del noleggiatore e proprietario-Comandante della nave noleggiata. I loro rapporti reali erano quelli fra principale e dipendente. Grimes, vincolato dalle clausole del contratto di noleggio, faceva quello che gli veniva detto; la signorina Pruin

gli diceva quello che secondo lei andava fatto. A Grimes la cosa non piaceva. A lei invece, sì. Ovviamente.

Era un contratto di noleggio che lui non avrebbe mai accettato se non avesse avuto un bisogno disperato di denaro. Ma era rimasto bloccato su Bronsonia, con i diritti di porto che si accumulavano inesorabilmente, con pesanti multe ancora da pagare, mentre il pagamento del compenso per il recupero della vecchissima e famosa nave da carico di Classe Ipsilon *Bronson Star* tardava per colpa delle solite lungaggini dei legali. Il quotidiano *Bronson Star*, omonimo della nave, gli era venuto in aiuto. Il *Bronson Star* era un pezzo di carta igienica che pubblicava articoli scandalistici e possedeva anche stazioni Tri-vi e roba del genere. Benché le vendite sul suo pianeta d'origine non fossero affatto irrilevanti, il grosso dei suoi notevoli introiti gli veniva dal materiale venduto tramite agenzie stampa. Il giornale si era così conquistato, in anni e anni, la reputazione di principale scopri-scandali della Galassia. Si valeva di una squadra efficientissima di sciacalli della notizia: il materiale che raccoglievano, dopo le dovute manipolazioni, era venduto tramite agenzia stampa a tutti i pianeti con popolazione umana, e a parecchi pianeti la cui popolazione, sebbene non-umana, apprezzava le notizie piccanti.

Capo degli scopri-scandali era Fenella Pruin. Di solito per andare a fiutare brutture gustose ("gustose" nel senso deteriore della parola, naturalmente) usava regolari astronavi di linea. Ma ogni tanto le riusciva impossibile scappare alla chetichella da pianeti su cui, a forza di ficcare il naso, si era conquistata le "attenzioni" di cittadini importanti. Qualche volta era stata anche maltrattata seriamente. Per due volte era stata messa in prigione sotto falsa accusa, e la sua liberazione era costata non poco ai suoi datori di lavoro, su Bronsonia. (Non era stata ancora assassinata, ma, pensava spesso Grimes durante il viaggio, per tutte le cose c'è sempre una prima volta.) Così il *Bronson Star* aveva noleggiato la *Little Sister*, la scialuppa spaziale di Grimes. Si proponeva così, almeno fino a un certo punto, di prendere due piccioni con una fava. Non solo la loro signorina Pruin sarebbe stata condotta dove desiderava andare (e riportata via in gran fretta non appena la situazione si fosse fatta spiacevole), ma il nome dello stesso Grimes sarebbe anche servito a vendere il materiale raccolto dalla loro famosa gallina dalle notizie d'oro. Anche Grimes aveva raggiunto una certa notorietà, che, se non a lui, sarebbe potuta servire ad altri.

La signorina Pruin viaggiava sotto falso nome. Secondo la

documentazione fornita dai suoi datori di lavoro, che avevano fatto un lavoro molto accurato, lei era Prunella Fenn, un’insegnante zitella la cui vita era stata cambiata il giorno che i suoi amati alunni le avevano dato, come regalo di compleanno, un biglietto per la super-lotteria annuale, la Cuccagna Bronson. Incredibilmente, lei aveva vinto l’astronomico primo premio. Secondo gli articoli che si potevano leggere nei numeri speciali del *Bronson Star*, stampati apposta per dare un alibi a Fenella e messi a bordo della *Little Sister* prima della partenza, l’improvvisa ricchezza aveva dato alla testa alla finta insegnante. Prunella aveva cominciato a rifarsi del tempo perduto. Da austera maestra elementare era passata a essere una ragazza tutta-divertimenti. Trovando che Bronsonia fosse un posto troppo noioso per lei (il che del resto era facile a credersi, pensò Grimes leggendo le false notizie sui giornali, che lo mettevano al corrente delle avventure della fantomatica signorina Fenn), aveva noleggiato la *Little Sister* per fare un giro galattico che aveva come prima tappa Nuova Venusberg.

Grimes guardò le fotografie che accompagnavano alcuni degli articoli. Ce n’era anche una sua. “Il famoso Comandante John Grimes…” lesse. Quel fotografo lo aveva fatto apparire tutto pipa e orecchie. “Il famoso Comandante John Grimes, eroe dell’ammutinamento della *Discovery* e dell’affare *Bronson Star*, il cui favoloso yacht spaziale *Little Sister* è stato noleggiato dalla fortunata lady Prunella Fenn…”

Poi si vedeva la fortunata lady Prunella Fenn in persona, battezzata “la maestra d’oro”. Il fotografo era stato indulgente con lei. (Probabilmente, anzi senz’altro, non a caso.) Era il ritratto di una donna magra, coi capelli neri (prima di apportare alcuni cambiamenti al suo aspetto, Fenella li aveva avuti color carota), i denti superiori un po’ in fuori (altro tentativo di mascherare il vero aspetto), il naso troppo grande (in realtà, era sottile e quasi aristocratico) e il mento alquanto sfuggente. In complesso, Prunella aveva l’aspetto di un vivace furetto, anche se era senz’altro più attraente, in media, di un furetto. Sembrava molto più attraente in fotografia di quanto non fosse in realtà.

Fenella interruppe le riflessioni di Grimes gridando con la sua voce acuta: —

Grimes, che ne dite di un drink? Con tutti i soldi che ho speso per noleggiare questa vostra bagnarola avrò bene il diritto di pretendere qualche servizio!

“Tutti i soldi che *hai* speso?” pensò Grimes, risentito. Tuttavia si alzò, andò a poppa nella minuscola cambusa, e si mise ad armeggiare con bottiglie

e bicchieri.
Non gli occorreva chiederle cosa desiderasse. I gusti di Fenella riguardo al bere erano immutabili. Grimes mise un cubetto di ghiaccio in un grosso bicchiere, che riempì di brandy. Pensò che sarebbe stato poco educato (non che lei si preoccupasse della buona educazione) lasciarla bere da sola. Si versò del gin aromatizzato: molto liquore e poco ghiaccio. Di solito beveva poco alcol quand'era nello spazio, ma Fenella Pruin, anzi, Prunella Fenn, lo spingeva a bere.
Fenella era raggomitolata su una poltrona gonfiabile, davanti al video. Si era portata dietro una gran provvista di bobine. I suoi gusti la portavano ad apprezzare quella che Grimes definiva porno-noia. Sullo schermo un attore e un'attrice, truccati in modo da somigliare (vagamente) a divinità indù, formavano un complesso groviglio di membra contorte e di organi. La cosa davvero più noiosa era il commento sonoro, espresso con un pretestuoso linguaggio poetico.
Fenella gli prese di mano il bicchiere, non ringraziò, e ne vuotò metà in un sorso.
Grimes centellinò il suo gin, ma abbastanza in fretta. Lei finì il bicchiere, e indicò a Grimes che lo voleva riempito di nuovo. Lui la servì. Sullo schermo gli amanti eterosessuali erano stati sostituiti da due ragazze nude, adolescenti. Il nuovo commento era un po' meglio del precedente.
Imbaldanzito dal gin, Grimes chiese: — Non potremmo magari mettere una delle mie bobine, tanto per cambiare un po'? Ho delle ottime storie d'avventura…
— No — disse lei. — Io pago, e ho il diritto di guardare gli spettacoli che piacciono a me.
— Immagino — disse Grimes — che per voi questi spettacoli siano un surrogato soddisfacente della realtà.
Lei distolse gli occhi dallo schermo e fissò Grimes. I suoi occhi, ingranditi dagli occhiali dalla montatura nera, sembravano enormi. La sua bocca grande e scarlatta rendeva meno importante il naso aguzzo. Vista attraverso la nebbia dell'alcol, cominciava ad apparire attraente.
— Credevo che ormai non ci fosse più speranza — disse lei. — È un pezzo che sono qui, chiusa in questa scatola da sardine volante, in compagnia di uno spaziale che si presume dovrebbe essere virile, rude e coriaceo, e non mi è successo ancora niente, ma proprio niente! Ma adesso… — Sorrise. — Nella mia cuccetta o nella vostra?

— Nella mia — disse Grimes.

Lei, con tutti i suoi due metri di altezza, si alzò dalla poltrona. Toccò la chiusura automatica sulle spalle della sua tonaca, che le cadde ai piedi. Sotto non aveva niente.

Come succede spesso alle donne magre, il suo corpo, da nudo, appariva molto più in carne che da vestito. Grimes si tolse pantaloncini e maglietta, goffamente e in fretta.

Quando ebbe finito di svestirsi, lei era già stesa sulla sua cuccetta, sul lato di tribordo della cabina. Grimes la raggiunse.

Ma, al primo contatto con la sua carne, tutto il desiderio gli svanì.

Lei lo spinse via e lui rotolò sul ponte.

Fenella scivolò fuori dalla cuccetta e lo guardò con disprezzo.

— Il grande, forte spaziale! Solo perché quegli osceni animali che avete trasportato su questa nave nel vostro ultimo viaggio hanno cercato di castrarvi, vi comportate così, eh? Vi comportate come un invertito terrorizzato dalla passerina!

Sapeva anche quello, pensò Grimes. L'avere ucciso quelle bestie, un carico prezioso, lo aveva coinvolto in una serie di problemi finanziari e legali che lo avevano costretto a restare bloccato su Bronsonia e ad accettare di recuperare la *Bronson Star*. Ma lei non sapeva certo delle esperienze traumatiche che lui aveva avuto a bordo della nave da carico dirottata, durante il viaggio di ritorno. Quello era un segreto suo, soltanto suo, e tale sarebbe sempre stato.

Dopo avere ringhiato una serie di insulti, Fenella tornò alla sua poltrona e riprese a guardare il suo programma pornografico. Non si prese il disturbo di rivestirsi, ma con la mano, notò Grimes, cominciò a titillarsi. Se lei se ne infischiava della privacy, lui non se ne infischiava affatto.

Grimes si tirò su, barcollando, e alzò il paravento pieghevole, in modo da separare la sua cuccetta e parte dello spazio circostante dal resto della cabina.

Poi, tristemente, cercò di addormentarsi.

2

La *Little Sister* arrivò a Nuova Venusberg.

Grimes aveva sentito parlare, come tutti, di quel favoloso pianeta del piacere, ma era la prima volta che ci metteva piede. Cosa alquanto strana, anche Fenella Pruin era la prima volta che lo visitava. Ma il direttore generale della Bronson Star Enterprises, invece, aveva passato alcuni giorni su Nuova Venusberg, durante una crociera della Voli Transgalattici. Benché in vacanza,

aveva tenuto occhi e orecchie bene aperti, e aveva avuto l'impressione che sul pianeta succedesse qualcosa di osceno, qualcosa di ancora più osceno di quanto ci si potesse aspettare da un posto di vacanze come quello. Aveva pensato così che sarebbe stato un buon affare condurre qualche indagine accurata, e che la persona più adatta a farlo fosse Fenella Pruin.

Naturalmente, il suo nome era conosciuto, non meno della sua faccia, grazie alle foto che accompagnavano il materiale che raccoglieva e vendeva; ma era improbabile che qualcuno la riconoscesse, truccata com'era, o che capisse che la sua storia di copertura era falsa. Per gli abitanti di Venusberg lei non sarebbe stata nient'altro che una mignotta diventata ricca per un colpo di fortuna, e dunque pronta a essere spennata.

La *Little Sister*, allora, arrivò a Nuova Venusberg.

Grimes non era scontento che il viaggio fosse finito. E non era scontenta nemmeno Fenella, come trovò il modo di dirgli. Mentre lui rallentava la velocità della scialuppa, dirigendola verso Porto Afrodite, lei gli si sedette accanto, nella cabina di comando. Tra gli altri difetti, aveva anche quello di rompere le scatole al pilota con un mucchio di osservazioni. Gli rimproverò di dimostrare interesse per l'enorme figura di donna che, vista dall'alto, fungeva da avviso pubblicitario, che annunciava i gran di divertimenti di Nuova Venusberg. Modellata con le zolle erbose del pianeta, la figura aveva come occhi due stagni azzurri ovali, mentre i seni erano due collinette artificiali. I capelli e i peli del pube erano piante rampicanti in fiore, e i capezzoli una specie di licheni rosa.

— Se v'interessaste a me come sembrate interessarvi a quella roba — disse Fenella Pruin, — forse riuscireste a rendervi utile.

— Sto studiando la direzione — disse Grimes.

— Se di qui non riuscite a vedere l'area di stazionamento dello spazioporto e i segnali luminosi — disse lei, — bisogna che andiate da uno specialista a farvi esaminare gli occhi. Per non parlare di altri organi che avete bisogno di farvi esaminare…

Grimes, per tutta risposta, si riempì la pipa e l'accese.

— Dovete proprio fumare quella porcheria e appestare tutta la nave?

Poiché lei fumava sottili sigari neri che avevano l'odore nauseabondo dell'incenso da quattro soldi, Grimes ritenne quell'osservazione ingiusta, e lo disse. Lei lo rimbeccò sgarbatamente, ma fu interrotta dalla voce che proveniva dal Controllo Aerospaziale di Porto Afrodite.

— Controllo a *Little Sister*. Vi ricordo che il vostro ormeggio è

contrassegnato dai tre fari rossi. Non si trova, ripeto: non si trova tra le gambe della Dama Bianca. —

L'uomo al microfono del ricetrasmettitore fece una risatina d'indulgenza, e aggiunse:

— Certo, Comandante, capisco che abbiate fretta, ma ugualmente…

— *Little Sister* a Controllo — disse Grimes. — È che trovo il vostro paesaggio affascinante.

— Troverete cose molto più affascinanti una volta atterrato — disse l'uomo del Controllo.

— E se riuscirete a fare qualcosa di più che limitarvi a "guardare" le cose affascinanti — sussurrò malignamente Fenella Pruin, — io, per quanto mi riguarda, ne sarò estremamente sorpresa.

— Zitta! — sbottò, quasi urlando, Grimes.

— Come avete detto, *Little Sister*? — chiese il Controllo Aerospaziale.

— Niente. Stavo parlando col mio passeggero — disse Grimes.

Grimes puntò la scialuppa dorata in direzione del triangolo formato dai segnali, vivacemente luminosi nonostante il chiarore della mattina assolata. Si chiese (e non era la prima volta che lo faceva) perché i capitani. di porto tendessero a far ancorare le navi in arrivo in posti stretti e affollati, quando c'erano ettari di area di stazionamento completamente liberi. Ma non c'era vento, al livello del suolo, e la *Little Sister* si sarebbe infilata senza difficoltà tra una grossa astronave Voli TG e una nave di Shaara, inconfondibile: gli shaara erano gli unici, fra i navigatori spaziali, ad avere navi che sembravano coni quasi informi, con la parte superiore a cupola.

Fenella Pruin chiese: — Shaara? Qui?

— Perché no?

— Ma sono artropodi!

— E anche loro hanno i loro vizi. Vizi quasi umani. Alcolismo. Gioco d'azzardo.

Voyeurismo…

— Li conoscete, vedo.

Grimes li conosceva. Non molto tempo prima, lui e una sua passeggera, l'attraente Tamara Haverstock, erano stati catturati da una Regina Solitaria e tenuti prigionieri, in circostanze umilianti, a bordo della nave dell'artropode.

Ma a Fenella, Grimes disse soltanto: — Lasciatemi atterrare in pace, va bene?

La *Little Sister* scese piano, ma non pianissimo. Grimes si calò

direttamente tra le due navi imponenti. (Avrebbe potuto abbassarsi fin quasi a terra, a una certa distanza, e poi avvicinarsi di lato, ma non poté resistere alla tentazione di esibire la propria abilità di pilota.) Vide i funzionari della dogana guardarlo dagli oblò della sala di controllo, e li salutò con la mano, disinvolto.

I pattini dell'astronave toccarono il cemento.

Grimes tolse l'energia inerzia le, e il tremendo rumore che si sentiva all'esterno, e che l'isolamento acustico trasformava, all'interno, in un brontolio di sottofondo, cessò.

— Siamo arrivati — disse, pleonasticamente, Grimes.

— Cosa dovrei fare, darvi una medaglia? — disse lei.

I funzionari del porto si fecero incontro alla *Little Sister* a bordo di una macchina molto grande, color porpora e con ornamenti d'oro. Di solito erano i funzionari di grado inferiore che si occupavano delle formalità dell'arrivo, iniziate dallo spazio profondo tramite la radio di Carlotti già quattordici giorni prima: ma benché gli yacht spaziali non fossero una rarità a Nuova Venusberg, quelli d'oro lo erano certamente.

Quello che alla *Little Sister* mancava in grandezza, era compensato dal valore intrinseco.

Così, sulla macchina, c'era l'Esattore Capo della dogana in persona, accompagnato da due funzionari di grado inferiore, che indossavano una camicia trasparente e una sottana microscopica. C'era anche il medico del porto: in realtà, non c'era nessun bisogno che esaminasse l'ineccepibile Certificato Sanitario di Bronsonia, formalità di solito espletata dai doganieri, ma a Grimes, a quanto pareva, era stato riservato un trattamento da VIP. C'era anche il Comandante del porto, la cui visita era chiaramente improntata a spirito mondano.

Grimes offrì da bere. (L'ultimo rifornimento di whisky che era riuscito a ottenere dall'autochef poteva quasi passare per scotch vero, e lui l'aveva versato nelle bottiglie dalle etichette autentiche convinto che nessuno si sarebbe accorto della differenza.)

Lui, Prunella Fenn (doveva ricordarsi di chiamarla sempre così) e i tre uomini si sedettero intorno a un tavolo nella cabina principale, mentre i due funzionari della dogana di sesso femminile andarono a un altro tavolo, a esaminare le carte della nave.

Il Comandante del porto dedicò la sua attenzione per metà al liquore e per metà a lady Prunella. Il capitano era un uomo grande e grosso, florido, con

capelli bianchi che sembravano il ciuffo erettile di un cacatùa, occhi azzurri sporgenti, iniettati di sangue, un naso grosso e rubicondo, e un pancione che l'uniforme bianca minuziosamente decorata in oro non riusciva a nascondere. Sembrava più il portiere di un bordello che uno spaziale, pensò Grimes. (Ma il Comandante di porto di un posto come Venusberg era poco più che un portiere di bordello.) Il medico invece, anche se, come il capitano, aveva un'uniforme bianca con decorazioni in oro, sembrava un impresario di pompe funebri. Lui era interessato a una cosa sola: il whisky. Prese in mano la bottiglia, studiò l'etichetta, poi la rimise giù. Alzò il bicchiere, sorseggiò il liquore, sollevò le folte sopracciglia nere, poi sorseggiò ancora. Fu il primo a vuotare il bicchiere e a essere pronto per farselo riempire di nuovo.

L'esattore capo era interessato soprattutto ai lato economico delle cose. Quanto valeva la *Little Sister*? Che probabilità c'erano che i vari accessori d'oro venissero rubati e venduti a terra durante la sua permanenza a Porto Afrodite? Che provvedimenti intendeva prendere Grimes per difenderla?

Incautamente, Grimes disse che era pronto a usare le armi, se necessario, per difendere la sua proprietà: gli fu risposto fermamente che il laser e le pistole lanciarazzi della nave dovevano essere requisiti dalla dogana, e che il cannone laser, arma shaara che era stata collocata sulla *Little Sister* nel periodo in cui questa era stata sotto il comando della Regina Solitaria, doveva essere smontato.

Ma Grimes non doveva preoccuparsi, disse l'esattore capo. Una guardia sarebbe rimasta di sentinella ininterrottamente davanti alla nave. (Grimes non poteva fare a meno di preoccuparsi, invece. Sapeva chi avrebbe dovuto pagare la guardia. Secondo il contratto di noleggio, i noleggiatori dovevano pagare tutte le "normali" tasse portuali, e la paga della guardia armata quasi certamente, avrebbero obiettato i noleggiatori, non era una tassa portuale normale.)

Alla fine Prunella Fenn si alzò barcollando leggermente.

— Vado — annunciò. — Jock mi accompagnerà in giro…

"Jock?" si chiese Grimes.

Il capitano del porto si sollevò faticosamente, appoggiandosi al tavolo con le mani.

— Sono pronto, Prue. Quando vuoi tu.

— Adesso, Jock.

Mentre uscivano dalla cabina, il capitano circondò con un braccio la vita di lei, posandole la sua grassa mano sui fianchi.

Il medico del porto alzò le sopracciglia folte.

L'esattore capo sorrise. — Bene, Comandante — disse — sarà meglio che vada anch'io. Ingrid e Yuri sigilleranno laser e pistole. Quanto al cannone, basterà che togliate i cristalli e li sigilliate insieme alle pistole. Provvederò a fornirvi la guardia della dogana. — Sorrise ancora. — E buona permanenza. L'unica cosa che non è tollerata, qui, è il tiro incrociato di spari.

Uscì dalla cabina camminando molto più dritto del capitano, benché avesse bevuto almeno quanto lui.

Grimes si scusò con il medico e uscì dalla nave. Usando la scaletta scavata nel fasciame metallico, Grimes si arrampicò fin dove era montato il cannone, sopra la cabina di comando. Tolse i cristalli. Tornato giù, li porse alle due ragazze, che li misero dentro un armadietto, insieme alle pistole. Sigillarono la porta con nastro adesivo, e dissero a Grimes che, benché il nastro sembrasse fragile, non lo era, e si poteva togliere solo con un arnese speciale.

Lui offrì da bere, e loro accettarono: dopotutto, pensò, si erano guadagnate la loro bevuta, visto che avevano fatto loro tutto il lavoro. Finito di bere, le due se ne andarono.

— Non ne avete più, di quel whisky niente male, Comandante? — chiese il medico del porto.

3

— La vostra ragazza ha fatto davvero un bel colpo, prendendosi Jock… — osservò il dottore.

— Non è la mia ragazza — chiarì Grimes.

— Be', ma non eravate da soli, su questa nave così piccola? E non è che lei sia poco attraente…

— Voi non la conoscete come la conosco io — aggiunse Grimes.

— Non è una della Sorellanza, vero? Non mi ha fatto quell'impressione. Mi è sembrata solo una ricca mignotta… Dev'essere una mignotta ricca per noleggiare un'astronave con cui andare in giro per la Galassia. E una mignotta ricca è quello che Jock cerca da tanti anni. Eravamo insieme sulle navi passeggeri della Waverley Royal Mail, prima di finire qui, in questa fogna. Già allora lui era a caccia di puttane ricche, benché, bisogna riconoscere, ne avrebbe preferita una non tanto ricca ma con un minimo di attrattiva a una con tutti i soldi dell'universo ma una faccia tipo culo di scimmia Wongril e un corpo tipo pasticcio di polenta. Era troppo schizzinoso. Era questo il suo guaio. Ma è sempre così sulle navi passeggeri: i problemi te

li creano non le donne a cui fai la corte, ma quelle a cui non la fai… Comunque, più che le pollastrelle, a Jock interessano i soldi. E benché le pollastrelle non manchino su Nuova Venusberg, le migliori non si accompagnano ai quattrini. Ma voi cosa dicevate, prima, che non v'interessano i quattrini di Prunella? — Il medico scolò il bicchiere e lo porse a Grimes, perché glielo riempisse di nuovo. — Ah, ma forse non v'interessano perché avete un'astronave tutta d'oro. Uno che possiede un'astronave d'oro, anche se è solo una barchetta piccolissima, non può essere povero.

— Non è una barchetta piccolissima — disse Grimes seccamente. — È una scialuppa. Una scialuppa da spazio profondo. Ed è stata costruita con un isotopo dell'oro solo perché la sua antica proprietaria, la baronessa d'Estang, la voleva così.

— E l'avete comprata da quella baronessa là? Allora dovete stare abbastanza bene a soldi.

Più il medico beveva, più il suo accento di Waverley, molto spiccato, veniva fuori in un borbottio lento e impacciato, da ubriaco.

— Non l'ho comprata — disse Grimes. — È stata una specie di dono d'addio. Una specie di risarcimento per la separazione.

— Vi siete lasciato scappare una donna come quella? Be', se non altro, immagino che sarà stata brutta come il diavolo e tanto vecchia da poter essere la nonna di Matusalemme.

— Né l'una né l'altra. È successo che lei ha preferito a me un infame bastardo di nome Drongo Kane.

— Kane? Conoscete Drongo Kane? Abbiamo a che fare con quell'uomo, anche se è un po' di tempo che non viene qui di persona. Al suo posto viene un ragazzo che si chiama Aloysius Dreeble, capitano della *Willy Willy*, una nave della Able Enterprises.

Capito? Kane… Able… Oh, qualunque cosa si dica di Kane, dovete ammettere che è un tipo molto in gamba.

— Uhm.

— Ma *Willy Willy*…! Un nome strano per una nave! Sapete se abbia una ragazza di nome Wilhelmina o roba del genere?

— Willy Willy — disse Grimes — è il nome australiano di un piccolo ciclone locale. Ma che carico trasporta fin qui la *Willy Willy*?

— Per lo più passeggeri.

— Così Kane è nel racket del turismo, adesso.

— Cos’avete da ridire, voi? Siete anche voi nel racket del turismo, visto che scarrozzate qua e là tra le stelle delle vecchie mignotte. E a proposito di vecchie mignotte: quant’è ricca la vostra ricca mignotta?

Grimes si ricordò che in base al contratto di noleggio era tenuto a dare tutto l’aiuto possibile alla rappresentante del noleggiatore. Quello era un momento adatto, pensò, per tirare fuori la storia di copertura della signorina Prunella Fenn e vedere se funzionava. Avrebbe mostrato a quel medico ubriacone i numeri speciali del *Bronson Star*. Senza dubbio, il dottore avrebbe passato subito le false informazioni al suo grande amico, il capitano. E immediatamente la notizia si sarebbe sparsa per tutta Nuova Venusberg.

Grimes si alzò, barcollando un pochino.

— Ho alcuni giornali qui — disse. — Lei non sa che li ho. Sono una lettura abbastanza divertente… L’affascinante storia di un radicale cambiamento… Da Miss Santarellina a Miss Lascivia…

Tirò fuori i giornali da un armadio, fece spazio sul tavolo e indicò col dito i trafiletti più interessanti. Il medico del porto non era tanto ubriaco da non riuscire a leggere. Si mise a ridacchiare.

— Ah, ma bene, un grosso premio… E sempre che se ne stia lontana dalle bische, quando ripartirà di qui avrà ancora dei soldi. Certo, dovrà magari pagare i servizi degli stalloni locali, che non sono a buon mercato. È difficile che ottenga dei gran servizi da Jock… Io sono il suo medico e so… — Alzò gli occhi e ammiccò a Grimes.

— Ehi, ma siete proprio sicuro, Comandante, che non le facevate la corte? Per amore o per quattrini?

Grimes, abbastanza teatralmente, non rispose.

Il dottore rise. — Così, oltre che Comandante siete anche gentiluomo, e non volete raccontare niente. — Poi aggiunse, con una perspicacia che fece sentire a disagio Grimes: — Forse, però, da come vi ho visto insieme, direi che è più probabile che non ci sia stato niente tra di voi. — Prese la bottiglia e versò l’ultimo goccio rimasto nel proprio bicchiere. — E adesso, cosa ne dite di andare al vostro armadietto farmaceutico a vedere se avete le pillole che fanno smaltire la sbornia? Così, se le prendiamo tutt’e due, dopo vi porto a fare un bel giro turistico.

Le pillole contro la sbornia fecero dignitosamente il proprio dovere.

Grimes si cambiò e si mise abiti borghesi. La serata forse sarebbe stata un po’

pazza, e lui, nel caso avesse dato spettacolo di sé, avrebbe preferito non

farlo in uniforme. Evidentemente il medico non aveva di questi scrupoli, perché non andò, come Grimes si sarebbe aspettato, nel suo ufficio a cambiarsi.

Quando i due uomini uscirono dal compartimento stagno della *Little Sister*, era già sera. (Come aveva fatto il giorno a passare così in fretta?) Fuori l'aria era calda, pervasa da un profumo pesante che poteva essere anche di fiori, ma che Grimes sospettò essere artificiale. Le luci dello spazioporto erano basse, tranne che intorno a una nave da carico di Classe Ipsilon, dove stavano scaricando la merce. I riflettori delle navi di linea erano accesi solo al minimo, e i grandi scafi sembravano torri evanescenti, debolmente luminose e brillanti. Altoparlanti nascosti diffondevano una languida musica di chitarre, che una pigra brezza portava in giro. Si respirava un'aria Romantica, con la erre maiuscola. Un'aria straordinariamente artefatta.

— Cantatemi una canzone delle isole… — mormorò Grimes, ironico.

— Cosa?

— Quest'atmosfera… Così artificialmente hawaiana…

Il dottore rise. — Capisco cosa volete dire. Anch'io, da buon scozzese, preferirei le cornamuse.

— Eh?

Attraversarono l'area di parcheggio e arrivarono all'entrata della stazione della metropolitana, un'apertura sul lato di un edificio a un piano solo, le cui curve erano più che allusive, dato che rappresentavano perfettamente due cosce aperte. Quanto alla porta stessa… Solo su un mondo come quello, pensò Grimes, si poteva trovare una simile perversione architettonica. Grandi labbra… piccole labbra. Perfino una clitoride sporgente… E uno scuro cespuglio di felci, un po' più in alto…

— Non vi sembra di essere un ginecologo pigmeo? — disse Grimes mentre attraversavano la porta anatomica e imboccavano la scala mobile che portava in basso.

— Mi hanno dato un bel po' di soldi per avere aiutato a progettare quella porta —

disse il medico.

Grimes guardò con interesse i manifesti pubblicitari ai due lati della scala: erano immagini tridimensionali e in movimento, piene di colori, e utili per capire molti aspetti di quel mondo. "Mangia e bevi da Astarte: ogni piatto un autentico afrodisiaco…" E con partner come quelle che apparivano alla tavola di Astarte, chi avrebbe mai avuto bisogno di stimoli artificiali?, pensò

Grimes. (Ma forse, nel suo caso, il bisogno c'era. Il trauma psicologico sofferto a bordo della *Bronson Star* e a bordo della stessa *Little Sister* non era stato ancora cancellato.) "Ragazze! Ragazze!

Ragazze! Alla Kathouse di Katy!" Il bordello di Katy? Questa volta il termine

"cathouse" aveva il significato letterale di "casa di gatti". Infatti, alcune delle ragazze che profondevano il loro fascino nelle immagini sembravano morrowviane. I conti tornavano. Drongo Kane aveva rapporti commerciali con Nuova Venusberg e, molto probabilmente, aveva fatto intensa opera di reclutamento su Morrowvia, e alla fine si era fatto una pessima reputazione sul pianeta dei felini. Ma fra le altre ragazze ce n'erano alcune che… La scala mobile ormai aveva portato Grimes troppo giù perché potesse guardare bene. "Servizio cavaliere accompagnatore…". Quello naturalmente si rivolgeva alle turiste. Gli accompagnatori erano giovani alti e virili, vestiti con abiti dall'eleganza classica e impeccabile, che indossavano pantaloni stretti per far risaltare debitamente il rigonfiamento del cavallo. Grimes guardò un altro annuncio: "Se siete stanchi di tutte le altre signore, provate a fare un giro con Signora Fortuna!". Dopo tanti secoli, la ruota della roulette era ancora il simbolo universalmente riconosciuto del gioco d'azzardo.

— Signora Fortuna — disse il medico. — Ecco dove siamo diretti.

— Va bene, dottore — disse Grimes (non gl'importava molto il gioco d'azzardo, ma, per il momento, i giochi che gli piacevano di più sembravano essergli impediti),

— ma per cominciare avevo voglia di assaggiare una cucina un po' diversa dalla mia solita.

— Non preoccupatevi, Comandante. Signora Fortuna dà anche da mangiare, e senza sovrapprezzo: i profitti non li ricava dalla cucina, ma dai tavoli da gioco e dalle slot-machines. Oh, intendiamoci, a me ha spillato ben poco.

Arrivarono alla banchina della stazione e guardarono gli ologrammi che, anche lì, riempivano le pareti. Arrivarono altri tre spaziali, evidentemente ufficiali di una delle navi dello spazioporto. Conoscevano il medico e si misero a chiacchierare con lui.

Grimes, che non era affatto interessato alla pratica di sdoganamento della *Epsilon Puppis*, di cui si erano messi a parlare i quattro, studiò gli annunci pubblicitari. Era appena arrivato alla conclusione che, vista un'esibizione erotica una volta, è come averne viste cento, quando arrivò una vettura a

forma di proiettile che si fermò proprio vicino a loro. A forma di proiettile? Be’, in realtà aveva un chiaro simbolismo fallico.

— Questa è la nostra — disse il medico.

Lui e Grimes salirono, mentre gli altri rimasero sulla banchina. Probabilmente erano di retti alla Kathouse, o in qualche altro posto del genere, pensò Grimes, non senza un briciolo d’invidia.

Appena furono saliti, il veicolo partì.

Nonostante il suo aspetto fallico, il suo moto era chiaramente quello di un proiettile.

4

Signora Fortuna era a due fermate soltanto da Porto Afrodite.

Grimes e il dottore presero un’altra volta la scala mobile, e salirono a livello della strada. C’erano i soliti ologrammi pubblicitari, più qualcuno nuovo. Grimes. fu incuriosito da uno che reclamizzava la Chiesa dell’Estrema Esperienza. Chissà cosa offriva… Una Messa Nera? Attraverso le nebbie luminose e turbinanti che l’ologramma mostrava, Grimes credette d’intravedere una donna nuda stesa su un altare, con le braccia e le gambe divaricate e un crocifisso rovesciato sullo sfondo.

Dalla scala mobile, uscirono in un atrio vivamente illuminato. C’erano ornamenti mobili, composti di grandi dadi luminosi, che pendevano dalla cupola del soffitto.

Sfarzosi dipinti murali rappresentavano le figure delle carte, non solo di quelle terrestri, ma anche di quelle delle altre razze della Galassia. Grimes notò l’Alveare d’Oro, corrispondente all’Asso terrestre, la Regina Madre, la Principessa, il Fuco, e il Tecnico Operaio. Così, dunque, era chiaro che gli shaara frequentavano la bisca. Il gioco d’azzardo era un vizio che avevano in comune con l’Uomo.

— Quando avrete finito di ammirare la Galleria d’Arte, Comandante — disse il medico — potremo anche entrare. A proposito, bisogna pagare l’ingresso. Avete portato denaro con voi?

— Sì — disse Grimes. — Penso che accetteranno crediti della Federazione…

— Accettano qualsiasi moneta, purché sia di corso legale sul pianeta d’origine di chi la esibisce. Sentite, non è che voglia fare il taccagno… Ma ho scoperto che ogni volta che mi offrono l’ingresso, mi capita d’imbroccare una “serie positiva”.

— Mmmm. E io allora?

— Oh, ma voi avrete senz'altro la fortuna tipica del novellino.

Grimes non era affatto convinto, ma si lasciò condurre dalla bionda alta che stava davanti alla porta. Era la prima donna vestita decentemente che vedesse da quando era atterrato a Porto Afrodite. Portava un'austera gonna nera, lunga fino alle caviglie, una camicia bianca a maniche lunghe col colletto alto, e una cravatta nera. Nei capelli aveva un nastro nero. (Grimes porse una banconota da cinquanta crediti, e non ricevette resto). La ragazza sorrise con un calore tutto professionale e augurò ai due uomini buona fortuna.

— Cosa facciamo per prima cosa? — chiese il medico. — "Due Penny"? È il vostro gioco nazionale, no?

— Pappa — disse Grimes.

— Pappa? Che tipo di gioco è? — chiese il medico. Poi capì. — Ah, intendete

"cibo". Ma non siamo venuti qui per mangiare.

— Io sì — disse Grimes. "Sarà meglio che li sfrutti, almeno, i cinquanta crediti che ho pagato" pensò.

— Oh sì, va bene. Da questa parte.

Il medico condusse Grimes in una sala enorme, dove c'erano i tavoli con le roulette, i croupier con le loro arcaiche divise bianche e nere, e i giocatori vestiti nei modi più disparati; dagli austeri abiti da sera ai pazzeschi vestiti "anticerimonia". I giocatori erano tutti concentrati, e s'interrompevano solo per fermare il robocameriere che girava sulle sue ruote col vassoio delle bevande. Il medico si servì un whisky, lo sorseggiò e osservò, con condiscendenza: — Non è buono come il vostro, Comandante. — Grimes si servì un gin.

Passarono in un'altra sala più piccola, ma sempre molto ampia, in cui si stava giocando a "Due Penny". Grimes si chiese che monete usassero: sembravano simili agli antichi penny australiani. Fu tentato di fermarsi, ma uno degli effetti che gli facevano le pillole per smaltire la sbornia era quello di stimolargli l'appetito. C'erano sale per il gioco delle carte, altre per il gioco dei dadi, e altre ancora in cui linee di colori vivaci si inseguivano su schermi enormi. La maggior parte dei giocatori, anche se non proprio tutti, erano umani.

Finalmente arrivarono al ristorante. C'erano lunghi tavoli pieni zeppi di quel tipo di cibo che sembra farsi pubblicità da solo, e che a volte, ma non sempre, è buono quanto il suo aspetto promette. C'era un distributore di

bevande enorme, con un pannello comandi che non sarebbe stato fuori posto sul ponte di una corazzata di Classe Nova.

Il medico si diresse subito al pannello e, con la disinvoltura datagli dalla lunga esperienza, premette i bottoni del triplo whisky. Grimes prese un vassoio e cominciò a servirsi. Era proprio caviale, quello? Sì, lo era. Probabilmente non veniva dal Mar Caspio, ma era commestibile. E quelle cose che sembravano vermi bianchi e sottili non erano poi così cattive… E non era cattiva nemmeno la macedonia di frutto-salame, benché il posto dove la si mangiava meglio fosse sempre Caraibi, il pianeta di cui era nativo quello strano organismo né animale né vegetale.

Mentre mangiava tranquillo, Grimes guardò una principessa shaara, alta e magra, buttarsi sulla frutta candita alcolica. A uno dei tavoli delle roulette aveva visto un gruppo shaara, e indubbiamente lei ne doveva far parte. A Grimes era sempre piaciuto il popolo delle api, e gli piaceva ancora, sebbene con qualche riserva. (Non avrebbe mai potuto dimenticare quello che aveva sofferto quando la Regina Solitaria lo aveva tenuto fra le sue grinfie.) Alla principessa, Grimes disse, affabilmente: —

Non si fa la fame qui, eh?, Altezza.

Lei si voltò a guardarlo coi suoi enormi occhi sfaccettati. La voce che uscì dalla scatolina tempestata di gemme fissata al suo torace era una voce piacevole di soprano.

— Proprio no, signore. E checché ne dica la Regina Comandante, io credo di spendere bene il mio denaro.

La Regina Comandante… Così, lei doveva essere uno degli ufficiali della nave shaara al porto.

— Siete in crociera? — chiese Grimes.

— Sì. — Se lei avesse avuto una bocca al posto delle mandibole, avrebbe sorriso.

— La nave è un alveare con più regine che operaie. E voi, signore, siete uno spaziale?

Ne avete l’aspetto.

— Sì, Altezza. Sono il proprietario di una piccola nave ormeggiata tra la vostra e una grande TG.

Lei lo guardò con occhi torvi, che parvero lanciare scariche di raggi laser.
— Così la vostra nave è la *Little Sister*. E voi siete Grimes!

Cos’aveva detto di male, lui?

— Grimes! Le mie sorelle d’alveare erano la Regina Comandante e gli

ufficiali della nave *Baroom*. Ho sentito solo voci a proposito di quanto è successo, ma tutte noi crediamo che voi abbiate distrutto la *Baroom*.

"Dopo quello che hanno fatto a Tamara e a me, e a moltissime altre persone" pensò Grimes, "se la sono proprio voluta."

Ma non disse niente, e nemmeno la principessa disse nient'altro. Rimasero in piedi a guardarsi male l'un l'altro: erano entrambi astronauti, con molte cose in comune dal punto di vista professionale, ma con una civiltà completamente diversa alle spalle.

(Ma c'era poi così tanta differenza? Gli avventurieri terrestri, sia prima sia dopo l'alba dell'Era Spaziale, non si erano comportati meglio della Regina Solitaria.) La principessa gli voltò le spalle e si allontanò impettita, con le ali iridescenti che tremolavano per la collera.

Grimes riprese a camminare, nella direzione opposta. Il rancore della principessa gli aveva rovinato l'appetito. Passò da una porta diversa da quella per cui era entrato, e si ritrovò in una sala piena di slot-machines.

Gli erano sempre piaciuti quegli aggeggi.

Gli piaceva unire la propria intelligenza a quella dei computer e simulare divertenti battaglie spaziali, ma lì non vide nessuna macchina di quel tipo. I nomi che brillavano, più o meno intensamente, sopra gli schermi facevano capire che tutte quelle macchine erano state costruite apposta per Nuova Venusberg, o addirittura che erano state costruite sul pianeta stesso. "Maratona d'amore"… "Frusta la signora"…

"Incatenami forte"… E, benché nessuna macchina fosse in quel momento attivata, sugli schermi si distinguevano ombre di pallide membra che si contorcevano sinuosamente, e di natiche e seni rotondi.

"Inseguimi e…"

Quell'insegna così allusiva stimolò Grimes. Scoprì che giocare gli sarebbe costato solo una moneta da un credito. Andò allora al distributore degli spiccioli e inserì nella fessura una banconota da venti crediti. Subito piovvero giù varie monete d'argento.

Grimes però si accorse, dopo un attimo, che non erano monete, ma solo gettoni, sulle cui facce era rappresentata, stilizzata, la roulette. Con tutta probabilità, si potevano usare soltanto lì, da Signora Fortuna.

Grimes mise in tasca tutti i gettoni tranne uno, e tornò alla macchina che aveva scelto. Non c'erano comandi manuali. Doveva infilare la testa in una specie di cappuccio imbottito, munito di lenti che guardavano una copia dello schermo più grande. In questo schermo si vedeva per il momento una donna

nuda, di spalle, immersa in una nebbia fitta. Grimes cercò la fessura dove mettere il gettone, lo infilò, poi mise la testa dentro il cappuccio.

Lo schermo si animò.

C'era una donna nuda, magra ma non troppo, che gli voltava le spalle. Era in piedi nella radura di una foresta, e la sua carnagione pallida faceva contrasto con il fogliame scuro degli alberi e dei cespugli. Anche Grimes era nudo: sentiva l'aria fresca sulla pelle, e l'erba umida sotto i piedi. D'un tratto, quella donna, di cui non aveva ancora visto la faccia, gli parve la cosa più desiderabile di tutto l'universo.

Decise di avvicinarsi furtivamente, di sbatterla in terra, e di…

Doveva avere fatto qualche minimo rumore che lo aveva tradito.

Lei infatti girò la testa e lo guardò. La sua faccia, incorniciata da lunghi capelli biondi, era più che bella; i suoi occhi erano grandi, azzurri, spaventati; la sua bocca era una larga ferita scarlatta. Nella sua espressione, c'erano insieme paura e provocazione.

La ragazza si mise a correre.

Anche Grimes si mise a correre.

Lei correva forte e Grimes si accorse di non essere per niente in forma. Ma quelle natiche vellutate e quelle cosce lunghe, che in movimento erano ancora più belle, lo attiravano come una calamita.

Lei continuò a correre.

E Grimes continuò a correre.

Si accorse che stava guadagnando terreno. Sarebbe riuscito ad afferrarla appena fosse andata a sbattere contro quel cespuglio dai grandi fiori rossi.

Ma proprio all'ultimo momento lei cambiò direzione, e svoltò bruscamente a destra. Grimes non riuscì a fermarsi e andò a sbattere contro il cespuglio che, come i suoi fiori, aveva aculei acutissimi.

Si liberò dal groviglio, imprecando. Sentì il sangue colargli giù dalla pelle scorticata. Lei era là in piedi, a gambe larghe, che rideva tenendo le mani sui fianchi.

Le si poteva fare soltanto una cosa…

Ma lei sfuggì alla sua presa e ricominciò a correre, passando agilmente tra gli alberi come un fantasma. Grimes prima perse terreno, poi lo riguadagnò, finché non inciampò nella radice di un albero: la fitta che sentì al piede nudo fu terribile. Lei si fermò un'altra volta, lo guardò, e scoppiò a ridere. I suoi denti erano bianchissimi contro il rosso delle labbra.

La donna lo lasciò avvicinare fin quasi a toccarla, poi scappò di nuovo.

Finalmente uscirono dal bosco.

Davanti a loro c'era una collinetta con un palazzo sulla cima; forse un tempio. Era bianco e aveva delle colonne: si stagliava, luminoso, contro il cielo blu scuro, un po'

sinistro. Grimes sapeva che doveva catturarla prima che raggiungesse il santuario.

E ce l'avrebbe fatta se non fosse stato per la palude che si stendeva tra la collina e la foresta. Lei la conosceva bene, e saltava agilmente da un rialzo erboso all'altro. Lui invece si ritrovò immerso fino alle cosce in una melma puzzolente prima di accorgersi dei rialzi grazie ai quali lei stava andando avanti.

Ma lei voleva essere catturata.

Lo aspettò sul terreno solido, ridendo; teneva le gambe divaricate e i piccoli seni dai capezzoli rosa in atteggiamento provocatorio.

Lo aspettò finché lui non fu quasi arrivato sul terreno solido, quindi si girò ancora una volta e si mise a correre su per la collina. Grimes la inseguì col cuore che gli batteva forte e i polmoni che parevano scoppiargli. Finalmente riuscì ad afferrarla per i capelli, che però gli restarono in mano. Sotto la parrucca, la donna aveva capelli sempre biondi, ma corti.

Arrivata al colonnato, la donna sparì.

Grimes rimase lì come uno stupido.

Doveva seguirla?

O doveva piuttosto tirare la testa fuori dal cappuccio?

In seguito si pentì di non avere scelto quest'ultima cosa.

Loro si precipitarono fuori dal tempio: loro, le donne. Nude, malvagie, con denti e artigli aguzzi. Riconobbe Marie Pentecost, e la principessa Marlene. C'erano anche Una Freeman, e Maya, e Mavis e Maggie Lazenby. E Michelle d'Estang e la grassa Susie. E l'odiosa Fenella Pruin, così come gli era apparsa quando lo aveva schernito dopo la sua figuraccia, e Tamara Haverstock…

Grimes si voltò e corse giù per la collina.

Le sentiva dietro di sé, sentiva i loro passi sorprendente mente pesanti, e i loro strilli acuti e odiosi. Arrivò alla palude. Fece un salto per raggiungere il primo rialzo, e vi atterrò sopra: rimase lì, esitando per alcuni lunghissimi secondi, prima di saltare verso il successivo.

Ma lo mancò.

Le donne gli furono sopra.

I loro denti aguzzi, le loro unghie lunghe gli strapparono la pelle lacerandogli anche la carne. Le loro risate sgradevoli gli rimbombavano nelle orecchie. Si misero anche a urlare, ma l'urlo più forte fu il suo, fu quello di Grimes.

Lo schermo si spense, ma Grimes restò rannicchiato lì, con la fronte premuta contro l'imbottitura del cappuccio. Aveva i vestiti inzuppati di sudore… e di qualcosa di peggio.

Lo schermo si era spento, dunque, ma per qualche ragione l'odiosa risata femminile continuava a risuonare.

Lentamente, Grimes tirò fuori la testa e si guardò intorno.

C'era Fenella Pruin, lì, con al fianco il capitano del porto, leggermente a disagio.

Con uno sforzo visibile, Fenella smise di ridere.

— Grimes, Grimes, che fantasia avete! Ma sono davvero così io, ai vostri occhi?

Una specie di figlia di Dracula nudista?

— Avete guardato nello schermo monitor… — disse Grimes, a metà tra la domanda e l'affermazione.

— Certo. È a questo che serve, no?

— Ma non avete visto… me…

— Ma sì, Grimes. Anche se avete un aspetto molto migliore e anche se siete molto meglio dotato nella vostra fantasia pervertita che nella realtà. E abbiamo visto cosa vi è successo. Un epilogo giustamente sanguinoso. — Fenella si rivolse al suo accompagnatore. — Perché non provi a vedere se ti riesce di fare una figura un po'

migliore, Jock? Su, non fare il cacasotto. Pago io.

— No — disse il capitano. — No.

— Buona notte — disse Grimes.

Tristemente e intensamente conscio dello stato dei suoi vestiti, si allontanò dai due, sgattaiolò via dalla casa da gioco e raggiunse la stazione della sotterranea. Non dovette aspettare molto la vettura che lo riportò a Porto Afrodite.

La guardia della dogana che era di sentinella davanti alla *Little Sister* lo salutò con allegria eccessiva.

— Sembra che abbiate passato una bella notte di baldoria, Comandante! — disse ridendo.

— È stata una serata interessante — tagliò corto Grimes, infilandosi nel

suo piccolo rifugio-santuario.

5

Si tolse i vestiti tutti sporchi e fece una lunga doccia calda. Una volta pulito, cominciò a sentirsi meglio. E affamato. Andò in cambusa e si preparò un grosso panino a più strati. Poi aprì un barattolo di birra fredda. Portò panino e birra nell’ala della cabina principale riservata a lui e li poggiò vicino alla cuccetta. Si sdraiò e, come un romano sul suo triclinio, mangiò e bevve. Finì il panino, ma si addormentò prima di finire tutta la birra.

Sognò, e rivisse tutta la partita: ma questa volta catturò la ragazza prima che riuscisse a raggiungere il tempio. E questa volta i suoi capelli non gli rimasero in mano. Lui la afferrò, la sbatté in terra, le si buttò pesantemente sopra. Col ginocchio destro la costrinse ad aprire le cosce. E poi…

Il suono acuto di un campanello lo riportò con un sussulto alla realtà.

“Ai posti di combattimento!”

No, non era quella la realtà, si rese poi conto Grimes quando si svegliò del tutto e capì dove si trovava: il rumore era quello del campanello d’ingresso. Qualcuno chiedeva di entrare nella *Little Sister*. Grimes scese dalla cuccetta, e stringendosi nelle spalle s’infilò una vestaglia leggera. Il campanello continuò a suonare, insistentemente.

Grimes andò al compartimento stagno e azionò i comandi. Era Fenella Pruin che lo guardava torva. — La tenete chiusa ermeticamente, la vostra nave — disse, con tono sarcastico. — Avete paura che vengano a prendervi quelle pazze? — Gli passò accanto in fretta e guardò i resti della sua cena. — Eppure mi pareva di aver sentito dire che quando eravate nel Servizio Sorveglianza il vostro soprannome fosse Grimes il Coraggioso… — Fenella si chinò a raccogliere il barattolo di birra, che ormai sapeva di stantio, e la annusò schizzinosamente. — Mi andrebbe di bere, ma non questa porcheria. Su, vi spiace prepararmi un drink? Un bel brandy con un solo cubetto di ghiaccio.

— Non mi aspettavo che tornaste qui — disse Grimes.

— Be’, cosa vi aspettavate, che passassi la notte con quel rozzo e noioso ciccione?

Su, da bere, Grimes.

Grimes andò in cambusa e versò una bella dose di brandy nel bicchiere, dove mise un unico cubetto di ghiaccio. Prunella gli strappò il bicchiere di mano, senza ringraziare.

— Monto il paravento di separazione — disse lui.

— Non occorre. Voglio parlarvi.

Bevve un buon sorso, mise il bicchiere sul tavolo e cominciò a svestirsi. Non c'era il minimo accenno di invito erotico nei suoi movimenti. Grimes notò dei lividi sulle sue cosce bianche, in alto. Lei si accorse che glieli stava guardando, e fece una breve risata.

— A volte una ragazza come me deve soffrire per scoprire scandali, o almeno indizi di scandali…

Riprese il bicchiere e si sedette sul letto davanti a Grimes.

— Credo che riuscirò a smascherare due luridissimi racket — disse. — Presto avrò materiale per due o tre storie scandalose che avranno lettori e spettatori che sbaveranno letteralmente, in tutta la Galassia. Qui c'è la tratta delle bianche: roba che ha sempre venduto bene, nei secoli. E le altre cose che ho scoperto sono ancora meglio…

— Meglio? — ripeté Grimes.

— Ci potete scommettere. Perché credete che vengano qui gli shaara?

— Per il gioco d'azzardo?

— No, per qualcosa di più. Voi stesso mi avete detto che gli shaara, o almeno alcuni di loro, sono *voyeur*…

— Non è una cosa così strana. Anche voi siete una *voyeuse*. Avete guardato quello che mi succedeva in quella dannata macchina.

— Ma non erano cose reali… Comunque sia, certo voi dovreste sapere cosa sono capaci di fare gli shaara. Non ve la siete passata brutta, voi e quella funzionaria delle Poste, quando eravate prigionieri della Regina Solitaria? Agli shaara piace umiliare, e perfino torturare, gli altri esseri intelligenti… Ma queste pratiche sono disapprovate sui loro pianeti. Qui invece possono indulgere al vizio. Col denaro, purché sia abbastanza, si può comprare tutto.

— Non posso proprio credere che perfino su Nuova Venusberg gli esseri umani possano trarre profitto dal permettere che altri esseri umani vengano torturati.

— Su, crescete una buona volta, Grimes! Ho sentito dire che siete appassionato di storia, per cui dovreste sapere fino a che punto l'umanità sia capace di fare il male.

Ma voi spaziali, a causa del vostro stupido masochismo, vivete chiusi nel vostro guscio e non sapete quasi niente del mondo reale. Nell'universo ci sono ben più cose dei puri spazi vuoti tra le stelle! In ogni modo, questo sadismo commercializzato si collega al racket della tratta delle bianche. Piccole puttane innocenti (e anche piccoli innocenti mocciosi) vengono

reclutati su pianeti sotto sviluppati (e anche su alcuni non tanto sottosviluppati) e portati qui a far fortuna (come loro credono!) sulla favolosa Venusberg. Un vostro vecchio amico, Drongo Kane, è nel racket fino al collo…

— Quel bastardo! — ringhiò Grimes.

— Jock mi ha detto che una delle navi di proprietà di Kane, la *Willy Willy*, arriverà presto da un pianeta chiamato New Alice… Ho avuto l’impressione che Jock non avesse il permesso di parlarne, ma sapete come sono gli uomini. Quando vogliono farsi una ragazza, tendono a darsi delle arie, per far vedere quanto sono grandi e importanti. Ma c’è un unico modo per dimostrare veramente che si è grandi.

— Uhm.

— Dov’è New Alice? Che tipo di pianeta è?

— Non ne ho idea.

— Siete voi l’esperto. O almeno lo dovreste essere. Vi hanno pagato pensando che lo foste.

— Comunque sia, io non ne ho idea — disse Grimes brusco. Si alzò dalla cuccetta, andò al video, e regolò i comandi in modo da collegarsi con la banca dei dati del computer della nave. Premette sulla tastiera il simbolo del punto interrogativo, poi batté “New Alice”.

La risposta apparve a lettere brillanti sullo schermo: “Nessun dato”.

Fenella Pruin rise. — Quell’affare è inutile come voi.

Le orecchie a sventola di Grimes arrossirono dalla rabbia. — Questa banca dei dati

— disse lui — specie per quanto riguarda i dati di navigazione, è perfetta come quella di una corazzata.

— Questo lo dite voi — disse Fenella, e sbadigliò, senza curarsi di mettersi una mano davanti alla bocca, — Un altro drink, poi sarò pronta a farmi una bella dormita.

E non provatevi a venire voi a malmenarmi. Per stasera di botte ne ho proprio avute abbastanza.

Lui le riempì di nuovo il bicchiere. Lei lo vuotò d’un fiato, e un po’ di liquore le sgocciolò sul mento e sui seni. Grimes non sentì affatto il desiderio di asciugare le gocce leccandole. Fenella si sdraiò nella sua cuccetta, senza preoccuparsi di coprirsi.

Grimes si sdraiò nella sua e girò l’interruttore sulla tastiera, per smorzare le luci della cabina.

Fenella si addormentò quasi subito, russando poco musicalmente.

Grimes fece fatica a riaddormentarsi. Due nomi gli lampeggiavano in testa come avvisi pubblicitari fosforescenti: Drongo Kane. New Alice.

Sapeva anche troppe cose sul conto di Kane: ma quanto a New Alice, dove diavolo era?

6

Nonostante si fosse addormentato tardi e avesse passato una nottataccia. Grimes si svegliò presto, come faceva sempre. Non che salutasse sempre l'alba cantando, però: e quella mattina, in particolare, era proprio poco adatta, al canto. Appena aperti gli occhi, Grimes guardò con occhi annebbiati la tolda d'oro. Aveva tralasciato di chiudere varie porte prima di mettersi a dormire, e la luce dell'alba filtrava dagli oblò della cabina di comando e si rifletteva sul metallo lucido. Grimes gemette piano. Tirò indietro la coperta e si alzò. Guardò, dall'altra parte della cabina, la cuccetta di Fenella Pruin. La donna dormiva ancora, tenendo l'avambraccio destro sugli occhi e su parte della faccia. Quanto al corpo, era ancora scoperto. Se Grimes si fosse sentito più in forze, si sarebbe eccitato davanti a quelle nudità, ma dato il suo stato d'animo si sentì invece soltanto disgustato. Quel corpo abbandonato in atteggiamento sciatto, coi lividi scuri sull'interno delle cosce, appariva "usato". E usato, per di più, da quel volgare grassone del capitano.

Grimes si diresse a poppa, in cambusa, e accese l'auto-caffè. Dopo un secondo si riempì una grande tazza di buon liquido nero. Aggiunse lo zucchero e mescolò.

Sorseggiò piano il caffè, e cominciò a sentirsi un po' più in forma. Poi lo lasciò raffreddare un po', e alla fine lo bevve d'un fiato.

— È possibile che dobbiate fare tutto questo casino a quest'ora?

Lui si girò. Fenella Pruin era seduta sul letto e lo guardava torva.

— E potreste anche mettervi qualcosa addosso — aggiunse. — Il vostro culo peloso non è il tipo di spettacolo che mi piace vedere quando mi sveglio la mattina.

Grimes borbottò qualcosa a proposito dei bricchi e delle cuccume.

Lei non lo ascoltò. — E cos'è che state bevendo? Non la smettete mai di buttare giù roba?

— Caffè.

— Perché non me l'avete detto prima? Su, portatemene un po', allora. Con la panna. E con lo zucchero. Lo sapete come mi piace.

Grimes lo sapeva. Più d'una volta, durante il viaggio da Bronsonia a lì, si

era chiesto se fosse il proprietario-Comandante dell'astronave, o lo steward di bordo: la Pruin aveva voluto sfruttare al massimo quello che i soldi spesi (dai suoi datori di lavoro) le permettevano di avere. Grimes preparò il caffè come lei lo voleva, e glielo portò. Porgendole la tazza, fu molto tentato di versarle un po' di liquido bollente sui seni scoperti. Lei gli prese sgarbatamente di mano la tazza, e qualche goccia le schizzò sulla pancia.

— Imbranato che non siete altro! — ringhiò Fenella.

Lui non si sentì affatto tenuto a scusarsi. La lasciò a pulirsi la pancia con la coperta da letto e andò nel minuscolo bagno. Dopo che ebbe fatto la doccia e tutto il resto; tornò nel suo reparto facendo finta di non vedere Prunella che lo guardava in cagnesco. Prese dalla gruccia nell'armadio una camicia dal taglio moderno, e rimase incerto se scegliere un paio di pantaloncini arancioni o un kilt fatto col tartan degli astronauti, a quadri azzurri, oro e argento su fondo nero. Decise di mettere i calzoncini: non si sentiva mai veramente a suo agio col kilt.

— Ma che carino! — disse Prunella, sfottendo. — Quei colori mi fanno quasi male agli occhi! Andate in qualche bel posto?

— Forse. Volete fare colazione?

— Due uova fresche, cotte per quattro minuti, con toast al burro. Succo d'arancia e caffè.

Naturalmente, niente "per favore".

— Siamo senza uova fresche, ma l'autochef può prepararvi uova strapazzate o un'omelette.

— Perché siamo senza uova di gallina?

— Perché non ho ancora ordinato le provviste.

— E come mai? Nella mia femminile innocenza, avevo pensato che il servizio, su un'astronave noleggiata, sarebbe stato leggermente superiore a quello di cui si dispone su una carretta di Classe Ipsilon.

— Se il vostro amico, il capitano di porto, e gli altri non fossero stati fra i piedi tutto il giorno, ieri…

— Se voi non aveste mangiato come un porco a colazione, la mattina, sarebbe rimasto qualche uovo.

Il campanello suonò. Qualcuno, fuori, chiedeva di entrare nella nave.

— Andate a vedere chi è! — gridò Fenella.

Grimes andò al compartimento stagno e aprì entrambi i portelli. Era il capitano.

Aveva sempre la faccia florida, ma un po' troppo rossa: l'uniforme, in

precedenza smagliante, appariva sudicia, sciatta. Più che mai il capitano sembrava il portiere di un bordello, più che uno spaziale.

— ’Giorno — grugnì. — Miss Fenn è a bordo?

— E dove mai dovrebbe essere, capitano McKillick? Ma salite pure. Questa è la Nave Libertà, si può sputare sul ponte e dare del bastardo a chiunque.

— Non puoi salire a bordo finché non sono presentabile — gridò Fenella Pruin.

— Miss Fenn non è ancora vestita — disse Grimes.

— A me non importa — disse il capitano, cercando di sbirciare dentro. — E credo che non importi nemmeno a voi.

— Certo che no — disse Grimes.

— Potete ben dirlo! — gridò Fenella da dentro la *Little Sister*. — Chiunque sostenga la leggenda degli spaziali grandi, forti e virili, sarebbe capace di andare a letto con un cagnaccio scambiandolo per una donna!

Le orecchie a sventola di Grimes diventarono di porpora. Ma anche il capitano, già rubicondo di natura, arrossì ancora di più, per la rabbia. (Dopotutto, anche lui era, o era stato, uno spaziale.)

Però disse: — Mi piacciono le donne focose.

— Uhm — grugnì Grimes.

— Ieri sera, ad esempio…

— Mmm?

— Voi siete tipo che se andate con una donna non lo raccontate in giro, eh, Comandante? L’ho capito al volo. Ma credetemi, la danza che Prunella ha fatto alla Kathouse, ieri, ha fatto vergognare le professioniste. Katie addirittura le ha detto che se mai lo volesse, le darebbe subito un lavoro. Ma è stata la faccenda della bottiglia e dei due bicchieri di vino che l’ha veramente impressionata…

Grimes, con la sua fervida immaginazione, pensò subito a una serie di scene piccanti.

— Quando voi due l’avrete piantata di chiacchierare come due vecchie comari, venite pure — gridò Fenella Pruin.

Fenella non solo si era resa presentabile, ma aveva anche messo in ordine la cabina principale. Le sedie gonfiabili erano sistemate intorno al tavolo pieghevole, sul quale c’erano la cuccuma dorata e i suoi accessori. Lei indossava un abito lungo fino alle caviglie, di seta grigia con disegni a ragnatela. Era chiaro che, sotto, Fenella era nuda.

Dal collo in giù, appariva impeccabile.

— Buon giorno, Jock — disse, con falsa dolcezza. — Vuoi del caffè?

— Grazie, Prue.

— Volete fare la prima colazione con noi? — chiese Grimes, che si sentiva la pancia gorgogliare.

— L'ho già fatta — disse il capitano.

— Be', io no, invece. Miss Fenn?

— Avete parlato di omelette, poco fa… Mangerei qualcosa di saporito, se il vostro autochef può farlo.

Grimes andò in cambusa ad attivare l'autochef. Da lì sentì la conversazione tra Fenella e il capitano.

— Ieri sera, o stamattina presto, non ricordo, ho chiesto al Comandante Grimes notizie di quel pianeta di cui mi avete parlato: New Alice. Lui naturalmente non ne aveva mai sentito parlare. E nemmeno il suo computer! — disse Prunella.

Il capitano rise. — Non c'è da meravigliarsi. È uno dei segreti di Drongo Kane. Io credo che sia una Colonia Perduta che lui si sta tenendo per sé.

— Un'ottima e redditizia fonte di lucro. Grazie al lavoro degli schiavi. O delle schiave.

— No, Prue. Non è così. Le ragazze sono pagate. Non sono schiave.

— Ma sono sfruttate. Ho notato ieri sera che erano molto richieste. Naturalmente alcuni uomini trovano quelle loro strane gambe molto attraenti… Credete che siano mutanti? Come le ragazze che vengono da Heffner e hanno due paia di seni…?

— Ah, le vie mammarie sono infinite… — disse Grimes, portando le omelette.

— Ah ah! — disse Fenella Pruin. — Ah ah ah! Mi sto rotolando sul ponte dal gran ridere!

— Ah ah — ringhiò Grimes. — Ripeto: ah ah ah!

— Su, datemi la mia colazione e piantatela di fare il buffone.

— Be' — disse il capitano, assumendosi il ruolo di paciere, — è stato spiritoso.

Dire che le vie mammarie sono infinite, intendo. I nostri geni o cromosomi, o quello che sono (io sono uno spaziale, mica un biologo) devono evidentemente conservare il ricordo di tutti gli stadi di evoluzione attraverso cui noi, in quanto razza, siamo passati…

— Grazie del sostegno — disse Grimes.

— Cominciate a rompere, voi due — ringhiò la Pruin.

— Ma quelle femmine dalle gambe strane — continuò Grimes — che tipo di pelo hanno?

— Pelo normale — disse il capitano. — Per lo più castano rossiccio, nei soliti posti.

— Uhm. — A Grimes i conti non tornavano. Aveva pensato che non esistesse affatto un pianeta chiamato New Alice, e che Drongo Kane in realtà reclutasse ragazze su Morrowvia. Ma la descrizione delle bellezze esotiche della Kathouse di Katy non corrispondeva. Le donne morrowviane avevano un corpo perfetto, anche se il loro pelo era come quello di un felino, con colorazioni che seguivano tutta la gamma di quelle dei felini.

Fenella Pruin divorò la sua omelette. Poi si alzò e disse: — Sono pronta, Jock. Oh, Grimes, sistemate il portello d'ingresso in modo che io possa entrare. Non so bene per che ora sarò di ritorno.

— Dovrò registrare la vostra voce.

— E allora fatelo.

Dopo che ebbe parlato al microfono, Fenella gli disse: — Perché non andate a dare un'occhiata alla Kathouse Katy? A quanto ho capito, potrebbe interessarvi.

In certo qual modo era più un ordine che un suggerimento. Fenella aveva fiutato qualcosa di losco e lui, Grimes, era stato nominato apprendista segugio.

7

Era troppo presto, pensò, per andare al bordello. Certo doveva esserci il modo di passare le ore del giorno, su quel pianeta. Il gruppo di doganieri aveva lasciato a bordo un pacco di opuscoli: né Grimes né Fenella si erano ancora presi la briga di studiarli. Grimes li trovò sotto la cuccetta di lei. Li sfogliò. Per lo più facevano pubblicità a locali notturni, ma ce n'erano anche alcuni che si rivolgevano alle persone che non avevano intenzione di smaltire dormendo le gozzoviglie della notte prima.

Spiaggia di Nuova Bali…?

Sembrava un posto promettente. Grimes non aveva costumi da bagno nel guardaroba, ma, a giudicare dalle fotografie, non era un indumento necessario. I soldi invece sarebbero stati indubbiamente necessari. I bar in riva al mare, pieni di gente nuda e bellissima seduta sotto ombrelloni variopinti e intenta a sorseggiare bibite e a mangiucchiare cibi esotici, avevano l'aria di essere molto cari. La maggior parte dell'anticipo datogli dal

Bronson Star era servita a pagare i debiti che lui aveva su Bronsonia. Fenella Pruin aveva un sacco di soldi con sé (c'era un fantastico gruzzolo custodito nella cassaforte della *Little Sister*), ma gli avrebbe fatto una scenata se si fosse permesso di prendere in prestito una piccola somma. Ma prima o poi avrebbe dovuto dargli un po' di soldi: se voleva che lui l'aiutasse a fiutare scandali, avrebbe almeno dovuto pagargli le spese. Ma Grimes dubitava che, in ogni caso, fosse disposta a offrirgli gratis una giornata di mare.

Decise che, se non altro, si sarebbe portato il pranzo dietro.

In cambusa preparò una buona quantità di panini imbottiti: il prosciutto che aveva comprato su Bronsonia non era affatto cattivo, e poi c'era dell'ottimo formaggio.

Grimes versò del vino freddo in un thermos, poi mise thermos e panini in uno zaino.

Prima di lasciare la nave decise di chiamare il medico del porto. Sul videofono apparve una rossa attraente che gli disse che il dottor MacLaren era libero e avrebbe preso subito la sua chiamata. Dopo un attimo, sul piccolo schermo apparve la faccia accigliata del dottor MacLaren.

— Oh, siete voi, Comandante Grimes: Dove diavolo siete finito ieri sera?

— Non sono riuscito a trovarvi, e allora sono tornato alla nave.

— Non avete guardato bene in giro, amico. E pensare che avevo bisogno di voi.

Unendo la vostra fortuna di novellino al mio metodo, avremmo ripulito il banco.

Invece così…

— Uhm.

— Be', cosa posso fare per voi?

— Pensavo di passare la giornata a Nuova Bali.

— Non sarò certo io a impedirvelo.

— Pensavo che sapeste magari qualcosa sul posto.

— Ci sono stato una volta e non mi è piaciuto. È tutto?

Così, pensò Grimes, il buon dottore gli rimproverava di essere la causa della cattiva fortuna avuta la sera prima. Se lui, Grimes, gli avesse fornito i soldi per le puntate, lo avrebbe compensato delle precedenti perdite facendogli vincere una fortuna. Almeno questa era la convinzione del medico. Peccato per lui, certo: ma intanto Grimes aveva ancora quasi tutto il suo denaro in tasca.

— Sì. Arrivederci, allora — disse Grimes, chiudendo la comunicazione.

Uscì dalla nave, scambiò due parole con l'annoiata guardia della dogana, e s'incamminò verso la stazione della sotterranea. Nello spazioporto c'erano ben pochi segni di vita. Le astronavi di linea sonnecchiavano al sole come enormi animali pigri, e anche chi ci stava dentro avrebbe senz'altro passato una giornata sonnolenta.

Grimes si sentì virtuoso.

Alla luce vivace del giorno l'entrata della metropolitana appariva anche troppo vistosa, di gusto pacchiano. Passava però subito in second'ordine, perché l'attenzione veniva catturata dalle pubblicità sui lati della scala mobile e sulla banchina. Grimes trovò un cartellone che, invece del solito groviglio di membra, rappresentava la pianta della sotterranea. E scoprì di dover prendere la vettura numero 9.

Non dovette aspettarla a lungo. Era l'unico passeggero. Pensò che dai trasporti pubblici si ricavava almeno un grosso vantaggio: a nessuno toccava preoccuparsi se fossero in deficit o meno. Per passare il tempo durante il tragitto, lesse il giornale, che aveva comprato dal distributore automatico. Avrebbe dovuto essere gratis, pensò Grimes: nei numerosi fogli c'erano molti più annunci pubblicitari che articoli.

Da bravo spaziale, guardò prima di tutto le notizie astronautiche. Lesse che la *Little Sister*, Comandante John Grimes, nave Lunghe Distanze, passeggeri, era in porto. "Passeggeri"? Pensò che "passeggero", al singolare, fosse parsa una denominazione un po' assurda a chi aveva stilato le notizie. Anche la *Broorooroo*, Regina-Comandante Shrim, Trasporti Interstellari Shaara, era in porto. E la *Taiping*, Voli Transgalattici, Comandante Pavel. E…

Ma quali navi erano attese?

La *Delta Geminorum*, Comandante Yamamoto, Commissione Trasporti Interstellari, passeggeri e da carico. La *Empress of Scotia*, Comandante Sir Hector Macdonald, Waverley Royal Mail, nave da crociera. La *Rim Wyvern*, Comandante Engels, Rim Runners, nave da carico.

E la *Willy Willy*, Comandante Dreeble, Able Enterprises, passeggeri.

Dunque…

Grimes voltò pagina e guardò le notizie mondane.

Lesse che l'affascinante Prunella Fenn, di Bronsonia, era stata accompagnata nei locali notturni dal capitano di porto Jock McKillick, e che la Regina-Commissario Thrum, di Shreel, stava ancora gustando la sua vacanza su Nuova Venusberg. Fenella nella foto sembrava quasi bella.

Grimes passò a guardare un cruciverba. La risposta a ogni suggerimento era o oscena, o “anatomica”, o entrambe le cose. Grimes, a cui piacevano i giochi di parole, risolse il cruciverba senza sforzo.

La vettura arrivò alla stazione, e Grimes sbarcò. C’era la solita banchina con le solite pubblicità, e la solita scala mobile.

Fuori, c’era un ampio viale lastricato di pietre lucide e coperte di venature. Verso l’interno c’erano edifici, soprattutto negozi, alcuni a più di un piano, con le ampie vetrine che mostravano la merce luccicante. Ancora più all’interno c’era una torre (un albergo, forse?) che, senza nessun pudore, svettava, e norme, con la sua forma di fallo. Dall’altra parte del viale, in mezzo agli ombrelloni sfarzosi, si vedevano corpi umani e umanoidi, il cui colore andava dal rosa al marrone scurissimo. Era un bello scenario, ma non somigliava affatto a Bali, benché, a quanto ricordava Grimes, gli alberi che ombreggiavano il viale non fossero molto diversi dalle palme terrestri.

Grimes restò fermo un attimo, pensando a quale direzione prendere. Guardò tre persone venirgli incontro. Si trattava di un uomo disgustosamente obeso, con la pelle rossa scottata dal sole, e di due ragazze. L’uomo era nudo, e aveva a tracolla varie macchine fotografiche, cineprese, registratori. Le due ragazze erano alte, magre, brune, con un’abbronzatura dorata: portavano catene d’oro intorno alla vita, braccialetti ai polsi, catenelle alle caviglie (sempre d’oro), e gemme sparse fra i seni, nell’ombelico e nei peli del pube. Prima di arrivare all’altezza di Grimes, le due ragazze, col loro grassone, si voltarono a guardare la vetrina di un’oreficeria. Poi entrarono. Grimes si chiese con che cosa il turista avrebbe pagato altri ornamenti per le sue costose “fidanzate”, e pensò che evidentemente uno degli astucci che portava a tracolla doveva fungere da portafogli.

Altri pedoni nudi passarono accanto a Grimes. I turisti si distinguevano facilmente, anche se alcuni di loro, sia maschi sia femmine, erano molto ben fatti. A parte i borselli per le macchine fotografiche e i soldi, erano spogliati, o… spennati. Nudi e magnifici, ragazzi e ragazze locali erano ricoperti di gioielli, tanto da sembrare alberi di Natale.

Grimes attraversò il viale. Vicino all’ampia scalinata che portava in spiaggia c’era uno di quei caffè dall’aria cara che aveva visto sugli opuscoli. Fuori della porta d’ingresso c’era una bacheca con le varie riproduzioni (in cera o in plastica?) della roba da bere e da mangiare che il locale offriva. E accanto erano segnati anche i prezzi. Grimes si congratulò con se stesso per la propria lungimiranza: essendosi portato dietro il pranzo, non sarebbe stato

costretto a ridursi in miseria per comprare un panino al prosciutto. Però si concesse il lusso di un ombrellone. Col prezzo che pagò per noleggiarlo due ore, avrebbe potuto comprare almeno due ombrelloni sulla maggior parte dei pianeti conosciuti. Si tolse i sandali, li prese in mano e si diresse verso il mare. Alcune delle signore che prendevano il sole si girarono a guardarlo, ma presto persero tutto il loro interesse. Forse, pensò Grimes, su Nuova Venusberg c'era stata una qualche mutazione grazie alla quale gli occhi erano dotati di raggi X, per cui quelle gentili donzelle erano in grado di accorgersi con un'occhiata di che poca consistenza fosse il suo magro portafogli…

A pochi metri dalla battigia, Grimes piantò l'ombrellone nella sabbia e lo aprì. Si svestì, contento di sentire il calore del sole sulla pelle nuda: poiché usava tutti i giorni, sulla *Little Sister*, la lampada a raggi ultravioletti, non correva il rischio di scottarsi. Mise lo zaino e i vestiti sotto l'ombrellone e s'incamminò verso il mare.

Non c'era quasi vento e l'acqua era appena increspata. Grimes entrò in acqua e camminò finché l'ebbe all'altezza del petto: poi si tuffò in avanti. Nuotò piano, pigramente, avanzando di poco nell'acqua anche troppo tiepida. Si girò in modo da nuotare parallelamente a riva e tener d'occhio così la sua roba. Non pensava che ci fosse pericolo di essere derubati, ma certo sarebbe stato alquanto imbarazzante, in caso di furto, dover tornare alla nave nudo e senza un centesimo.

Dopo un po' si sentì assetato.

Tornò a riva, all'ombrellone. Aprì lo zaino e tirò fuori il thermos. Il vino era delizioso. Poi, Grimes prese un panino. Anche quello era ottimo. Si accorse che la gente intorno a lui lo stava guardando con disprezzo: le ragazze eleganti e cariche di gioielli che lo avevano già valutato uno straccione, e i muscolosi, abbronzatissimi ragazzi. Sentì che parlavano coi turisti che stavano in loro compagnia (vecchie grasse per i ragazzi, vecchi pancioni per le ragazze). Li sentì ridere con tono di scherno.

"Andate a farvi fottere" pensò. Non c'era nessuna legge che stabilisse che doveva spendere il suo sudato danaro su quel succhiasacchi di pianeta. Si pulì la bocca col dorso della mano e poi, per dare il tocco finale alla propria voluta cafoneria, si pulì la mano sulla chiappa destra. Si sdraiò sulla schiena, usando lo zaino come guanciale. Si fece una bella, consolante pipata, poi si abbandonò al caldo soporifero della giornata, e si addormentò.

Non dormì a lungo.

Fu svegliato da un ronzio costante, che veniva dall'alto. Aprì gli occhi e

guardò in su. Era un gruppo di shaara che volava sulla spiaggia: due principesse e tre fuchi, con le ali che apparivano come una macchia iridescente, alla luce del sole. Uno degli shaara si spinse più in basso, e i suoi enormi occhi sfaccettati fissarono Grimes. Poi il gruppo si diresse verso il bar della spiaggia, e vi scese davanti.

— Perfino loro possono permettersi di pagarsi da bere — Grimes sentì che diceva una delle ragazze vicino a lui, al suo grasso turista. Questi borbottò che "quei barboni di spaziali dovrebbero essere confinati nelle loro navi".

"Andate a farvi fottere" pensò ancora Grimes.

Stava proprio per riappisolarsi, quando il gruppo shaara tornò volando sopra di lui.

Riaprì gli occhi, sussultando, perché dall'alto gli caddero addosso, schizzandogli il corpo nudo, dei recipienti morbidi, vuoti solo per tre quarti, che avevano contenuto qualcosa di puzzolente e appiccicaticcio.

Grimes si tirò su, imprecando. Avrebbe voluto scagliare almeno qualcosa indietro, contro gli shaara, ma questi erano già fuori tiro. Guardò torvo le facce sorridenti degli altri bagnanti. Poi, con quel po' di dignità che riuscì a rimediare andò in acqua a ripulirsi di quella porcheria attaccaticcia che aveva addosso.

Quando emerse dal mare, si trovò davanti un giovane muscolosissimo e abbronzatissimo, nudo, con una fascia-distintivo intorno a un braccio su cui era scritto PS, e una borsa a tracolla. L'uomo indicò severamente la schiuma sulla superficie dell'acqua, e i frammenti di plastica dei contenitori, e chiese, in tono autoritario: — Siete voi il responsabile di questo?

— Sono stato bombardato dall'alto con quella roba — disse Grimes.

— L'ubriachezza, in qualunque modo sia procurata, non è una scusa buona per inquinare il mare — disse il giovane della Polizia della Spiaggia.

— Vi ho detto che sono stato bombardato dall'alto!

— Ho capito anche la prima volta che l'avete detto, se è per questo. La multa è di cento crediti della Federazione, o il loro equivalente, in caso paghiate immediatamente. Altrimenti dovrete comparire in tribunale.

— Ma questa gente — protestò Grimes, indicando con un ampio gesto gli astanti,

— potrà testimoniare che…

— Si è tutto impiastricciato — disse una delle ragazze, — e poi è andato a pulirsi nel nostro bel mare chiaro.

— Gli shaara… — insistette Grimes.

— Su, piantatela, amico. Quando mai s'è sentito dire che uno di loro sia entrato in acqua? Su, che non ho mica voglia di perdere tutta la giornata con voi. Intendete pagare, ammesso che possiate pagare, o intendete finire in tribunale?

Grimes pagò la multa.

Poi si vestì e tornò alla *Little Sister*.

8

Passò il resto della giornata a occuparsi dell'economia domestica. Chiamò i fornitori di Porto Afrodite e ordinò alcuni quantitativi di certi generi alimentari, comprese le uova fresche di gallina che Fenella Pruin tanto desiderava. Queste furono consegnate quasi subito. Quando firmò la fattura, si chiese, visto il prezzo, se non fossero il prodotto della mitica gallina dalle uova d'oro, ma notò che non erano né grandi, né dorate.

Quando ebbe stivato tutto e messo in ordine, ordinò all'autochef un pasto semplice ma gustoso: bistecca di manzo poco cotta con cipolle e patatine fritte, e un panino caldo e croccante con formaggio e insalata. Probabilmente alla Kathouse di Katy era possibile mangiare, ma Grimes non poteva sapere se la cena sarebbe stata inclusa nel prezzo dell'ingresso. Aveva il sospetto che l'ingresso sarebbe costato un occhio della testa, ma se per caso la cena fosse stata offerta gratis, avrebbe sempre trovato posto, nello stomaco, per una buona mangiata.

Si vestì con un abito da sera quasi da cerimonia: camicia bianca increspata, pantaloni neri dalla piega perfetta, lucidissimi stivali neri alti fino al polpaccio. Di solito a Grimes non importava molto di mettersi in ghingheri: forse, l'avere scelto quella sera un abito moderata mente elegante era una reazione all'umiliazione che gli avevano inflitto nel pomeriggio.

Uscì dalla nave, parlò un po' con la guardia, e poi, quando il sole fu calato, attraversò l'area di parcheggio dello spazioporto e si diresse alla stazione della metropolitana. La sera era calda e contro il cielo nero e terso si stagliava un pallone, illuminato da sotto, che rappresentava molto esplicitamente una donna nuda. Di sera, l'entrata della sotterranea apparve a Grimes ancora una volta erotica, anziché volgarmente pornografica come gli era sembrata alla luce del giorno. Quell'entrata prometteva molto, molto di più di quanto si potesse ottenere in un pianeta come quello, dove il piacere era terribilmente mercificato.

C'erano in giro altri aspiranti al piacere, passeggeri delle navi da crociera

e spaziali d'ambo i sessi. Procedevano tutti nella stessa direzione. Grimes scese per la scala mobile: aveva davanti un grassone e due signore troppo tonde e non più giovani. Non poté fare a meno di ascoltare la loro conversazione.

— Saresti davvero dovuto venire alla spiaggia con noi, William. C'era da crepare dal ridere! C'era questo tipo, uno spaziale. No, non della nostra nave, ma sempre uno straccione. Conosci il tipo, no? Con le loro belle uniformi spadroneggiano a bordo delle bagnarole che comandano e sono spaventosamente generosi nel concedersi il grog, ma troppo spilorci per spendere pochi centesimi quando arrivano in porto.

Pensa che questo si era portato dietro il pranzo! In uno zaino! E stava lì a crogiolarsi al sole (che è gratis!) quando quegli shaara gli sono volati sopra. Sono sfrecciati fino al caffè-ristorante, un posto abbastanza elegante, e hanno ordinato quella schifezza dolce e appiccicosa che piace a loro. Hanno raccolto poi tutti i recipienti fradici di quella spazzatura, sono ripartiti, e hanno bombardato lo spaziale. Avresti dovuto vedere la sua faccia! Le sue grandi orecchie a sventola erano così rosse che sembrava avessero preso fuoco…

— Tipi come quelli non dovrebbero andare in posti che non si possono permettere

— disse l'uomo. — Comunque, se non altro avrà imparato la lezione.

— L'ha imparata, sì. Pensa che dopo è andato in acqua a ripulirsi. E allora è arrivato uno della Polizia della Spiaggia, e lo ha multato per avere inquinato il mare.

Quando il buon spaziale ha tirato fuori i soldi dal portafogli, ha fatto la faccia di uno sul punto di morire dissanguato…

— Spaziali — disse l'uomo con disprezzo. — Sono tutti uguali. Passano praticamente tutta la vita nei loro piccoli mondi artificiali, e non sanno proprio come comportarsi quando si trovano su un pianeta dove è richiesto un minimo di decoro.

Arrivarono in fondo alla scala. Grimes seguì il gruppo di turisti sulla banchina. La grassa e improbabile bionda, continuando a chiacchierare con gli altri due, si voltò a guardare gli annunci pubblicitari sulle pareti e d'un tratto si trovò faccia a faccia con l'oggetto delle sue frasi di scherno. Si bloccò a metà discorso. Arrossì molto vistosa mente (faccia, collo, spalle, seni straripanti che s'intravedevano oltre l'abito trasparente). La sua piccola bocca, già aperta, s'aprì ancora di più.

Grimes guardò la donna con freddezza. Poi disse, con modi cortesi: —

Lieto di potervi rassicurare, signora. Quella multa me la potevo permettere. Sono il proprietario e il Comandante della *Little Sister*. L’avrete senz’altro notata…

— La nave d’oro — sussurrò lei.

— Sì. La nave d’oro. Come vi ho detto, potevo permettermi il lusso di pagare la multa. Mi sono semplicemente risentito di doverla pagare in quelle circostanze.

(L’ultima affermazione era abbastanza vera.)

Girò sui tacchi e si allontanò dal gruppo, camminando lungo la banchina, ma il suo piccolo momento di trionfo stava già tingendosi di amaro. Un miliardario eccentrico, quale doveva considerarlo adesso quella stupida donna snob, era forse meglio di uno spaziale rozzo e povero?

Arrivò la vettura. Grimes fu uno dei primi a salire. Vide che la donna e i suoi amici si sedevano il più possibile lontano da lui. Fu tra i primi a scendere alla stazione della Kathouse di Katy. La bionda grassa e gli altri due scesero anche loro lì, ma restarono a una certa di stanza da lui.

L’atrio della Kathouse era in cima alla scala. Grimes si aspettava qualcosa di molto erotico, ma rimase deluso. Pareti drappeggiate di nero, soffitto nero… Luce fioca e tremolante da candele alte e bianche… Vasi con fiori bianchi (naturali? artificiali?) che somigliavano a gigli… Una funerea musica d’organo, di sottofondo…

Era proprio quello, il posto?

Vicino a una porta sovrastata da una tenda nera, c’era la biglietteria, una cabina occupata da un individuo dall’aria cadaverica, vestito di un abito nero stinto e con una leggera parvenza di bianco ai polsi e sul collo. Grimes si avvicinò.

— Trecento crediti — gracchiò il portiere.

— È incluso il buffet? — chiese Grimes.

— Naturalmente — sentì che sussurrava dietro di lui la grassona — i ricconi sono avari… È all’avarizia che devono la loro ricchezza.

— Ci avete preso per un istituto di carità? — rispose il portiere, sgarbatamente, alla domanda di Grimes.

Grimes pagò e passò attraverso la tenda dell’entrata.

Dentro era ancora più buio, ma un buio tenero, rosato, carezzevole. D’un tratto davanti a Grimes comparve una ragazza bionda, dalla faccia luminosa mente pallida, avvolta in un austero abito nero che la copriva dal mento alle caviglie.

— Tavolo, signore? Per uno? — aveva una voce gradevole, e l’accento carinzio.

— Seguitemi, prego.

Le luci brillarono un attimo, con sfumature rosate, e la ragazza davanti a Grimes apparve nuda. Sì, era proprio carinzia. Faccia e corpo avevano la lucentezza da gatto siamese che era la regola, anziché l’eccezione, tra le donne di Carinzia. Le luci si oscurarono di nuovo, e la ragazza apparve ancora una volta vestita di tutto punto. Un bel trucco, pensò Grimes. Si chiese come riuscissero a farlo. Una speciale qualità del tessuto del vestito, o qualcosa di particolare nelle radiazioni luminose? Grimes si lasciò condurre fra i tavoli. Le luci lampeggiarono di nuovo. Fra le persone sedute, ce n’erano alcune nude, altre vestite: con tutta probabilità, rispettivamente partner a pagamento e clienti.

La ragazza condusse Grimes a un piccolo tavolo per due e accese con le sue dita dalle lunghe unghie una candela nera, montata su un candeliere di plastica bianca, a spirale. Grimes guardò divertito il candeliere: aveva una forma inconfondibile…

Si sedette sulla sedia che la ragazza gli porse e guardò il menù e la lista dei vini stampati sul tavolo, sotto la tovaglia trasparente.

— Un drink, signore? Qualcosa da mangiare?

Meno male che aveva già mangiato sulla nave, pensò Grimes. Katy non era generosa come Signora Fortuna: probabilmente, alla Kathouse le spese generali erano più forti e i profitti meno sicuri. Venti crediti per un panino al formaggio: ed era una delle cose meno care. Venticinque crediti per una bottiglia piccola di birra locale…

— Prendo solo una birra — disse Grimes. — La Venuswasser.

— Posso ordinare per me, signore? Ho l’incarico di mangiare e bere con voi.

“A spese di chi?” si chiese Grimes. Era una domanda la cui risposta era ovvia. “E

champagne” pensò. “E caviale.” Ma che importanza aveva? Qualunque cifra gli fosse stata richiesta, si sarebbe fatto rimborsare da Fenella: dopotutto, era stata lei, praticamente, a ordinargli di andare lì. E se lui rimaneva a corto di liquidi, poteva sempre usare la carta di credito della Prima Banca Galattica.

Si accorse che il candeliere era anche un microfono. La ragazza parlò dolcemente tra le pieghe della vagina che esso raffigurava, e ordinò

innanzitutto la birra. Poi ordinò champagne, d'importazione, naturalmente. (Grimes pensò amaramente che con tutta probabilità soltanto l'etichetta sulla bottiglia sarebbe stata d'importazione.) Poi, la ragazza ordinò una bistecca. E cadde di parecchio nella stima di Grimes: lui aveva sempre sostenuto che l'unica cosa con cui si può innaffiare la carne rossa è il vino rosso.

Lei gli sorrise, mentre le luci rivelatorie lampeggiavano di nuovo. Grimes si sentì pronto a perdonarle di non sapere accompagnare a un piatto il giusto vino. I seni di lei, dai capezzoli rosa, erano proprio perfetti, né troppo piccoli né troppo grandi.

— Mi dareste una sigaretta? — chiese la ragazza.

— Mi dispiace, ma non fumo sigarette.

Lei parlò di nuovo al microfono, e ordinò un pacchetto di Virginia Sottili: sigarette d'importazione, e dunque articolo di lusso, caro.

Poi disse: — Dovremmo conoscerci meglio, non credete? Io mi chiamo Tanya.

— Felice di conoscervi, Tanya. Io mi chiamo John.

— Siete uno spaziale, John vero?

— Purtroppo ho questa disgrazia.

Lei fece una risatina. — Non scherzate. Ho conosciuto moltissimi spaziali. Li preferisco ai turisti. Ma sono tutti uguali. Le donne, vi piacciono, sì, ma le vostre vere amanti sono le navi…

— Uhm…

Arrivò la cameriera con le ordinazioni. Una mezza maschera nera, con orecchie appuntite, le conferiva un'aria vagamente felina: quanto al corpo, era nudo, e un po'

informe. La ragazza avrebbe dovuto rimediare a quel difetto, se voleva arrivare al grado di *entraîneuse*.

Tanya congedò la ragazza bruscamente, interrompendo il tentativo di lei di fare la carina con Grimes. Lei se ne andò goffamente, piena di risentimento, con le sue natiche ballonzolanti. Grimes era seccato di essere rimasto incastrato e di dover avere per compagna la donna carinzia per tutta la sera: era chiaro, oltretutto, che non era affatto una di quelle leggendarie prostitute dal cuore d'oro, visto come trattava male le altre donne.

Sorseggiando la birra, che non era cattiva, benché avesse un gusto strano, guardò Tanya bere e mangiare. E pensare che Fenella aveva detto a lui che mangiava come un porco! Ascoltò la musica sensuale che proveniva dagli altoparlanti nascosti, e guardò gli altri tavoli. A giudicare dalle risate e dai

tentativi che molti facevano di cantare al ritmo della melodia di sottofondo, pareva che le inibizioni fossero state buttate alle ortiche. Anche lui cominciò a sentirsi più sciolto. Quella birra era traditrice: era alquanto forte. Ma che dipendesse solo dall'alcol, o che avesse dentro qualcos'altro, una droga più inebriante?

I riflettori dalla luce rossastra, collocati nel soffitto, si accesero, e i loro raggi, proiettandosi sul palcoscenico che c'era su un lato della grande sala, crearono un'ellissi di luce discretamente viva. La musica di colpo si fece più forte. La melodia era stranamente familiare, anche se in un primo tempo Grimes non riuscì a riconoscerla. C'era qualcosa, nel ritmo, di sbagliato, di svisato. Poi, Grimes finalmente la riconobbe, e si arrabbiò. Benché si vantasse di avere abbandonato da tempo il suo campanilismo, si offese al sentire come quella vecchia e bella melodia folk fosse stata ridotta a musicaccia da night.

Le ragazze cominciarono a ballare sul palcoscenico. Ballare? No, non era la parola giusta. Dimenarsi? Sì, forse… Eppure anche quella era una parola inadeguata, per descrivere la grazia animalesca con cui le donne si muovevano. Avevano seni piccoli, gambe molto muscolose, e ombelichi anormalmente incavati. Ma era soprattutto la parte bassa delle cosce a interessare Grimes. (Era sempre stato un buongustaio in fatto di gambe.) C'era qualcosa di decisamente strano nelle giunture all'altezza delle ginocchia: di strano, ma di vagamente familiare.

Quando la musica finì, sul palcoscenico salì una donna grassa. Le sue tettone straripavano quasi dal vestito nero scollato, che sembrava una seconda pelle sopra la sua grossa sagoma. La donna aveva una faccia pallidissima sotto la chioma rosso fiamma, e la bocca piccola, inutilmente impiastricciata di rossetto nel tentativo di aumentarne la grandezza.

— Katy… — lo informò Tanya, masticando un boccone di bistecca.

— Chi si prenota per la caccia al canguro? — urlò Katy. — Pagate il biglietto alla porta dello spogliatoio! Solo mille crediti, compreso il noleggio dei costumi!

— La caccia al canguro? — disse Grimes.

— Una delle specialità della casa — gli disse Tanya, con un lieve ghigno. — La natura selvaggia, la legge del più forte, e via dicendo… — Tanya gli diede un'occhiata per valutarlo. — No. Credo che voi non siate il tipo adatto per questo genere di giochi…

Ma i volontari non mancavano. Molti uomini, turisti e spaziali, si stavano

alzando dai loro tavoli e andavano alla porta che Katy indicava col suo braccio grasso. Pagato il biglietto alla ragazza della cassa, entravano nello spogliatoio. Sul palcoscenico, le danzatrici erano strette l'una all'altra. Sembravano spaventate, ma c'era qualcosa di più della paura, sulla loro faccia. Attesa? Eccitazione?

La musica riattaccò: elettronica, eppure fastidiosamente primordiale e, almeno per Grimes, evocativa. Grimes riconobbe il lugubre sussurro dei digidi, il ritmico suono metallico dei tamburetti, il sinistro, angoscioso muggito dei rugghianti.

Il primo cacciatore uscì dallo spogliatoio. Era nudo, aveva il corpo dipinto di nero e la faccia dipinta di bianco, rosso e giallo, secondo un disegno che esprimeva ferocia. Portava in mano una lancia. Grimes la osservò: certo non poteva essere vera.

Dopo un attimo, poté sincerarsi che in effetti non lo era: in cima non c'era una punta tagliente, ma una sferetta.

A uno a uno, uscirono anche gli altri coraggiosi cacciatori. Alcuni sembravano davvero selvaggi, ma la maggior parte sembravano solo quello che erano: uomini pavidi e grassi conciati in modo strano. Certuni erano, a ragione, imbarazzati, altri, molto chiaramente, erano ansiosi e non vedevano l'ora di cominciare la caccia.

Una turista gridò: — Se solo ti potessi vedere, Wilberforce! Conserverò quest'indimenticabile ricordo fino al giorno della mia morte!

Katy le gridò prontamente: — Ci saranno le foto in vendita dopo la caccia, tesoro!

— Poi: — Benissimo, terribili cacciatori neri! Le regole vi sono state dette! Forza, cominciate!

Le luci si affievolirono. I corpi delle donne mude sul palcoscenico erano illuminati debolmente, come le facce dipinte dei cacciatori. La strana musica continuava, e in più si sentiva in lontananza un ululato: chiunque suonasse il sintetizzatore, voleva indubbiamente imitare l'ululato dei dinghi. Le ragazze si agitavano nervosamente, emettendo piccoli strilli animaleschi.

Nella vasta sala si sentì improvvisamente una ventata gelida. Grimes alzò gli occhi al soffitto. Adesso appariva come un cielo nero e terso, trapunto di stelle luminose.

C'era una sola costellazione riconoscibile, e riconoscibile soltanto per i terrestri: la Croce del Sud.

Le donne ora strillavano più forte, e saltavano giù dal palco scenico.

Appena saltate, si accovacciavano tenendo le mani sospese contro il petto, come zampe anteriori di animali, Poi, a poco a poco, le ragazze cominciarono a sparpagliarsi fra i tavoli, agilmente. Una sfiorò quasi Grimes. Grimes pensò che se avesse avuto una coda, sarebbe sembrata un grande canguro albino.

Le prede conoscevano bene il territorio, mentre i cacciatori no. I cacciatori urtavano spesso i tavoli, e rovesciavano i bicchieri. Ad alcuni veniva fatto apposta lo sgambetto dalle amiche o dalle mogli o dalle amanti. Ma le prede alla fine era chiaro che si sarebbero fatte prendere. Era il loro mestiere.

La prima "uccisione" avvenne non lontano dal tavolo di Grimes. Il cacciatore, che correva con la lancia in resta, diede un colpetto sulle natiche alla vittima con l'estremità della sua arma. La ragazza urlò: e fu un urlo vero. Cadde a faccia in giù, col corpo che fremeva tutto.

Il cacciatore, trionfante, urlò di gioia, le piombò addosso, la mise brutalmente a pancia in su, e le allargò le gambe. Si accoppiò con lei brutalmente e rapidamente.

Poi si tirò in piedi, barcollando. Grimes, disgustato, guardò l'uomo in faccia. Perfino sotto lo spesso strato di cerone si poteva leggere la vergogna. L'uomo borbottò qualcosa, poi si avviò, strascicando i piedi, verso lo spogliatoio.

Grimes guardò la ragazza, abbandonata supina sul pavimento. Lei alzò gli occhi verso di lui. Grimes fu colpito da quell'espressione disperata. Avrebbe voluto dire alla donna qualcosa che la consolasse, avrebbe voluto fare qualcosa per aiutarla.

Stava per alzarsi dalla sedia, quando Tanya lo fermò.

— Non sprecate la vostra compassione per quella puttanella — disse, aspra. — Sta molto meglio qui che sul suo abominevole pianeta.

— E dov'è, questo pianeta? — chiese Grimes.

— E come faccio a saperlo? Qui ci sono ragazze che vengono da tutte le parti della Galassia. E nessuna di noi è stata reclutata con la forza.

— Uh?

— No, davvero. Oh, ammetto che tornare su Carinzia dopo essermi fatta un bel gruzzolo non sarà così facile come avrei pensato. Farsi il gruzzolo è il problema. Una volta che ho pagato l'affitto nominale (ah, nominale!) della mia stanza e che ho comprato qualche straccio e qualche cianfrusaglia, non mi rimane mica molto, con quello che mi danno. Se non fosse per la generosità dei turisti… E degli spaziali…

— Uhm.

— Sarò franca con voi, John. Se vi faccio salire nella mia stanza, dovrete farmi un regalo.

— Mi spiace — mentì Grimes. — Purtroppo debbo tornare fra poco alla mia nave.

Ma se mi direte qualcosa su queste ragazze, ci sarà un regalo per voi.

— I soldi li voglio subito — disse lei.

Grimes fece mentalmente alcuni conti, rapidi ma precisi. Doveva calcolare il conto del ristorante e la mancia alla cameriera. Fortuna che non doveva preoccuparsi di pagare il biglietto per il ritorno allo spazioporto. Tirò fuori alcune banconote dal portafogli, e le passò a Tanya.

— Tutto qui? — disse lei, stringendosi nelle spalle. — Immagino che sia meglio di niente. Tutto quello che so di quelle mignotte dal culo grosso e dal petto piatto è che sono state portate qui con la nave del Comandante Dreeble, la *Willy Willy*. Sono vincolate da un contratto con la Able Enterprises. La Able Enterprises possiede una bella fetta di questo bordello. Soddisfatto?

— Che lingua parlano?

— L'inglese corrente. Con forte accento, un po' tipo il vostro.

Le luci si riaccesero. L'ultima delle ragazze-preda si era alzata dal pavimento ed era scomparsa dalla sala. La musica non era più strana, ma solo chiassosa e stridula.

Il palcoscenico era pieno di turiste che ridacchiavano e ballavano con lascivia, saltellando sui vestiti che a poco a poco si toglievano. Furono raggiunte da un gruppo di cacciatori, che erano ancora nudi e dipinti di nero.

Grimes aspettò ancora un po', per vedere se qualche ragazza si esibisse in un numero con una bottiglia e due bicchieri di vino, ma poi si rassegnò, pensando che evidentemente quella era una specialità di Fenella Pruin. Disse a Tanya di chiedere il conto. Lei lo fece e lo guardò male quando vide che lasciava la mancia alla cameriera.

Grimes diede una buonanotte non troppo calorosa a Tanya. Tanya diede una buonanotte non troppo calorosa a Grimes.

Sia da parte di lui che da parte di lei non ci fu il minimo accenno all'eventualità di rivedersi.

Grimes tornò alla nave.

9

— Come vi è sembrata la Kathouse? — chiese Fenella Pruin, guardando Grimes con gli occhi ancora assonnati, al tavolo della prima colazione. Prima

che lui avesse il tempo di rispondere, aggiunse: — Queste uova sono proprio schifose. Dove le avete prese? Le avete rubate dalla tana fangosa di qualche serpente?

Lui fece finta di non sentire quest'ultima osservazione, e rispose solo alla prima domanda.

— L'ho trovata cara — disse. — Mi dovete…

— Io *devo* a voi? Siete matto, amico?

— Ci sono andato per aiutarvi nelle indagini…

— Ma vi siete dato alla pazza gioia. — Lei lo guardò fisso, poi gli elargì un sorriso di compatimento. — Oppure no? Col vostro particolare problema…

— Resta il fatto — disse Grimes, cercando di non badare all'ondata di caldo che gli era salita alle orecchie, — che ho dovuto pagare l'ingresso alla Kathouse. Poi mi hanno pelato con un conto pazzesco per la cena…

— Vostra e di qualche mignotta?

— … e poi ho dovuto pagare per avere le informazioni.

— Vuotate il sacco allora, su.

— E le spese che ho avuto?

— Siete un bastardo venale, eh? D'accordo. Fatemi un elenco dettagliato e scritto, e ci penserò io. Adesso datemi un altro po' di caffè, poi raccontatemi tutto.

Grimes le versò dell'altro caffè.

— Sotto certi aspetti — disse — la serata è stata deludente. Non ho visto nessuna fare niente con una bottiglia e due bicchieri di vino…

Lei lo guardò torva, e ringhiò: — Non dovete mica credere a tutto quello che sentite! Specie se quello che sentite viene dalla bocca di quel ciccione di Jock McKillick! Ma avete visto la specialità della casa, la caccia al canguro?

— Sì.

— I canguri sono animali australiani, vero? Voi siete australiano. La caccia era verosimile?

— I canguri non vengono cacciati. Sono protetti dalle leggi ecologiche.

— Ma un tempo li avranno pure cacciati. Secoli fa.

— Io non c'ero, allora. Oh, d'accordo, sì. Immagino che abbiano cercato di ricostruire, alla Kathouse, un'antichissima scena di civiltà nomade scomparsa da moltissimo tempo. Naturalmente, se avessi scritto io la sceneggiatura, avrei dato ai cacciatori dei woomera e dei boomerang…

— Cos'è un woomera? Una specie di arma, immagino.

— Uno strumento per scagliare le lance.

Fenella rise. — Immagino la scena! Proiettili mortali che piovono sui clienti di Katy…

— Farebbe notizia — disse Grimes. — In ogni modo, c'era una strana musica di sottofondo. Per quanto ne so, gli aborigeni australiani non cacciavano a tempo di musica, ma nel caso della Kathouse la musica serviva a creare un'atmosfera. La parte più convincente della caccia m'è parso fossero i canguri. Quelle ragazze con quelle gambe strane… E pare assodato ormai che vengano da un pianeta chiamato New Alice e che siano state portate qui con la nave di Drongo Kane, la *Willy Willy*. Il Comandante è Aloysius Dreeble, che era con Kane sulla *Southerly Buster*.

— Questo nome, New Alice, ha niente di australiano?

— Sì. Alice Springs è una città dell'Australia centrale. Di solito la si chiama semplicemente Alice, o L'Alice.

— Ancora una volta mi chiedo: dove diavolo è New Alice? Sembra che non lo sappia nessuno. Nemmeno voi lo sapete.

— C'è una persona che dovrebbe saperlo — disse Grimes. — Il Comandante Aloysius Dreeble. E la sua nave deve arrivare fra poco.

— Come lo sapete?

— L'ho letto sul giornale — disse Grimes, compiaciuto.

10

La *Willy Willy* non sarebbe scesa a Porto Afrodite. Su Nuova Venusberg c'era un altro spazioporto, usato solo dalle navi che portavano carichi o troppo grandi, o di natura particolare. La *Willy Willy* probabilmente portava cose di quest'ultimo tipo.

Non era stato difficile scoprire il giorno e l'ora del suo arrivo. Era stato abbastanza facile anche scoprire dov'era situato Porto Vulcano. Era sull'Isola di Vulcano, dove si trovavano tutte le industrie di Nuova Venusberg (tranne l'industria del turismo, ovviamente). C'era un regolare servizio aereo che portava nella zona industriale, ma non veniva usato praticamente mai dai turisti. Questi avevano di meglio da fare che perdere tempo a visitare le fabbriche automatizzate.

Fenella Pruin disse che lei e Grimes avrebbero sollevato sospetti se fossero andati a Porto Vulcano con un volo di linea per vedere l'arrivo della *Willy Willy*. Sarebbe stato invece perfettamente plausibile se lei, recitando la parte della riccona stronza e annoiata, avesse noleggiato per alcuni giorni un aero-camper, per ammirare con calma i vari angoli panoramici del pianeta del

piacere. Gli aero-camper erano apparecchi alquanto piccoli, dotati di bagno, cucinino e posto-letto. Erano macchine ibride, con involucri per l'elio incorporati nelle spesse ali e sopra la fusoliera: erano lente ma ben manovrabili, adatte ai piloti dilettanti. In effetti, erano talmente manovrabili, che era praticamente impossibile che precipitassero. La ragazza dell'ufficio della "Volava" apparve ben poco interessata quando Grimes esibì il suo Brevetto di Comandante Astronauta a riprova della propria idoneità di pilota.

Apparve invece molto più interessata quando Fenella Pruin pagò l'enorme somma della cauzione.

Era una bella mattina, quando Grimes e Fenella decollarono da Porto Afrodite. Lui aveva passato la maggior parte della giornata precedente a familiarizzarsi coi comandi dell'apparecchio noleggiato, poi era andato a letto presto. Fenella Pruin aveva passato la giornata e la maggior parte della notte in compagnia del capitano McKillick. Il Comandante del porto aveva un aspetto alquanto distrutto, quando si presentò al campo d'atterraggio della "Volava", subito fuori dell'area di parcheggio, per vederli partire e salutare Prunella.

Guardò torvo Grimes, coi suoi occhi iniettati di sangue, e disse: — Sai che avrei potuto prendere qualche giorno di permesso, Prue, per portarti in giro con l'aero-camper…

— E avrei dovuto lasciare Grimes qui, a ubriacarsi e andare a donne coi miei soldi? Ma neanche per sogno! Voglio che se la guadagni, la paga!

— Ma lui non conosce i posti come li conosco io!

— Può guardare la cartina. E non è che dobbiamo andare da nessuna parte, in particolare. Andremo semplicemente un po' a zonzo.

Il capitano del porto si rivolse a Grimes.

— Abbiate cura di lei — disse, mostrando un commovente attaccamento a Prunella, — o vi caverò le budella, quando tornerete!

Grimes borbottò qualcosa di incomprensibile.

Tenendosi in disparte, guardò McKillick cercare di stringere Fenella in un abbraccio appassionato. Lei non collaborò: il bacio bavoso che avrebbe dovuto imprimersi sulla sua bocca si posò su un orecchio.

Lei si staccò e disse: — Ci vediamo, Jock. Se non puoi fare il bravo, vedi almeno di usare un po' di criterio.

Fenella si arrampicò fino alla cabina dell'apparecchio.

— Ci vediamo, capitano — disse Grimes.

— Ci vediamo, Comandante — disse McKillick, con ben poco

entusiasmo.
I due uomini non si strinsero la mano.
Grimes salì a bordo e si sedette vicino a Fenella Pruin. L'apparecchio aveva un numero ridotto di comandi, grazie alla sua alta manovrabilità. Cercando di fare sembrare le cose ancora più semplici di quanto non fossero, Grimes seguì la procedura di decollo. I motori elettrici ronzarono, e l'aero-camper si levò quasi perpendicolarmente, obbediente. Grimes non stabilì subito la rotta per l'Isola di Vulcano, ma girò in cerchio sopra lo spazioporto, guardando giù le navi, sia quelle grandi che quelle piccole. La *Little Sister* splendeva col suo oro tra l'enorme nave di linea TG e il grande vascello shaara. Intorno a quest'ultimo ferveva una certa attività.
Grimes si chiese cosa stesse facendo il popolo delle api: gli shaara sembravano intenti a tirar fuori qualcosa di molto ingombrante dalla stiva.
Quando Grimes girò in cerchio per la seconda volta sopra lo spazioporto, Fenella Pruin disse, stizzita: — State forse giocando a mosca cieca, Grimes?
— È meglio che non ci vedano dirigerci verso l'Isola di Vulcano, no?
— Ma in questo momento non ci stiamo dirigendo da nessuna parte.
Grimes sospirò, rassegnato, poi, senza guardare la bussola, diresse l'apparecchio verso ovest. Il Parco del Monte di Venere era una meta buona come un'altra, per ingannare gli osservatori: una volta che si fossero allontanati da Porto Afrodite, Grimes avrebbe corretto la rotta verso nord-est. Avevano molto tempo a disposizione: tenendo conto dei due pernottamenti, sarebbero dovuti arrivare a Porto Vulcano almeno tre ore prima dell'atterraggio della Eta di Aloysius Dreeble.
Fenella (poteva mai smettere di parlare?) disse: — Non siete un gran che come uomo d'affari, sapete.
— Lo so — disse lui. "Se lo fossi, non sarei costretto a portare in giro gente come te" pensò.
— Se lo foste — disse lei, — fareste come gli shaara. Portereste un piccolo dirigibile gonfiabile a bordo, e lo usereste per escursioni come questa.
— E dove mai potrei mettere il maledetto aggeggio? — ringhiò Grimes.
— Perfino voi — disse con tono di scherno Fenella — avreste forse abbastanza buon senso da portarvelo dietro sgonfio. Ma immagino che sarebbe troppo, per voi, degnarvi d'imparare qualcosa dagli shaara.
— Perché quest'improvviso interesse per quelle stupide api?
— Semplicemente perché ci seguono — disse Fenella.
La cabina di comando dell'aero-camper era una specie di bolla

trasparente posta sopra la parte superiore della fusoliera, e permetteva quindi di vedere tutt'intorno.

Grimes guardò verso poppa. Sì, c'era qualcosa là, che stava avanzando lentamente nella loro direzione. Grimes non poteva dirsi sicuro, ma sembrava un piccolo dirigibile shaara. Doveva per forza essere un dirigibile shaara. A quanto ne sapeva lui, non c'era nessun apparecchio di quel tipo, su Nuova Venusberg.

— Avete intenzione di permettere che ci sorpassino? — chiese lei.

— Non ho scelta. Quest'aero-camper è stato progettato per la comodità, non per la velocità.

— Ma uno stupido palloncino…

— Sarà anche un palloncino, ma non ha un gran bisogno di cavalli.

L'aero-camper continuò a volare, sempre diretto al Monte di Venere. Il dirigibile guadagnò sempre più terreno, sulla sua rotta parallela lievemente a dritta: volava alla loro stessa altezza. Grimes studiò il velivolo shaara col binocolo, che era compreso nelle attrezzature prese a nolo. Vide l'equipaggio di artropodi nella navicella aperta, sotto l'involucro: un gruppo misto di fuchi e principesse, o almeno così gli parve. Si chiese se in mezzo non ci fosse anche la sua principessa, quella con cui aveva scambiato qualche parola alla casa da gioco. Poteva anche darsi. Be', e allora? Era più che probabile che il divieto di portare armi si applicasse a tutti i visitatori, non solo agli esseri umani. E cosa avrebbero mai potuto fargli degli shaara disarmati?

Potevano rompergli le scatole, ecco cosa potevano fare.

Il dirigibile si stava affiancando all'aero-camper adesso, guadagnava ancora velocità, e impediva a Grimes di virare verso nord-est. L'equipaggio di artropodi lo stava osservando coi suoi occhi sfaccettati. Alla luce del sole, le gemme che adornavano il pelo scuro e vellutato degli shaara mandavano bagliori accecanti.

Ma gli apparecchi che volano in aria non sono come i veicoli di superficie: hanno la libertà di muoversi nelle tre dimensioni. Grimes fece con due dita un gesto volgare agli shaara che guardavano, poi virò a dritta e portò l'aereo in leggera picchiata. Era la manovra più facile da fare in circostanze del genere: ma si rivelò anche una manovra molto sciocca.

L'aero-camper si trovò direttamente sotto il dirigibile. E Grimes, per la seconda volta da quando era su Nuova Venusberg, fu bombardato dagli shaara. Una pioggia di strani proiettili s'abbatté sulla calotta della cabina di comando e sulla plastica dura delle ali e della fusoliera. L'aero-camper

traballò e sbandò pericolosamente. Il pesante oggetto che era atterrato sopra l’ala di tribordo dopo un po’ cadde giù, ma non prima che Grimes si fosse accorto di che cos’era: uno dei grossi contenitori di terracotta, chiamati portamiele, che gli shaara avevano usato, durante il viaggio fino a Nuova Venusberg, per le provviste alimentari semifluide.

— Cosa diavolo succede? — urlò Fenella Pruin.

— Lassù qualcuno non ci ama — borbottò Grimes.

Ma l’aero-camper non era stato danneggiato. Benché alcuni “proiettili” fossero pesanti, nessuno era tagliente. Un contenitore di un qualche tipo si era infranto contro la calotta e la visibilità verso l’alto era impedita da una pappa rossa e sciropposa.

Attraverso quella poltiglia, Grimes riuscì a distinguere alla meglio il dirigibile. Ormai non era che un puntolino nel cielo. Dopo avere scaricato tutto quel peso aveva preso quota velocemente.

— Ma perché hanno fatto questo? — chiese Fenella.

— Gli shaara, questi particolari shaara qui, ce l’hanno con me.

— E così, mi tocca sopportare le conseguenze delle vostre malefatte.

— Ci sono anch’io, qui.

— Purtroppo. Ma insomma, cosa intendete fare?

— Continuiamo ad andare, no? — disse Grimes. — Finché non è l’ora di atterrare per la notte.

— E di farsi bombardare di nuovo.

— Credo che non succederà — disse lui. — Ho l’impressione (per quello che vale la mia impressione) che gli shaara mi stiano tenendo d’occhio. Che la loro sia solo una missione di sorveglianza. Ma quella principessa, cogliendo al volo l’occasione, ha fatto la cattiva raccogliendo tutta la spazzatura che ha trovato nel velivolo e buttandocela addosso. Un miserabile dispetto, insomma.

— Avrebbero potuto farci qualcosa di grave.

— Ma non l’hanno fatto.

— Se la vostra ipotesi è giusta e vi sorvegliano… Be’, non mi va che ficchino il naso nei miei affari.

— Voi lo ficcate in quelli degli altri, però…

— Oh, piantatela! — Dopo un attimo, Fenella disse: — E cosa pensate di fare, a proposito di questa faccenda?

— Cercherò di escogitare qualcosa — disse Grimes, con una sicurezza che non provava.

Il dirigibile shaara tenne loro compagnia per tutto il giorno. Grimes non era in grado di seminarlo. Gli artropodi però non fecero nessun altro atto ostile: forse non avevano altra zavorra da buttare. Ma non fu un volo piacevole, né per Grimes, né per Fenella: si sentivano continuamente osservati da occhi ostili.

Come già stabilito, atterrarono a Campo Diana nel pomeriggio. Prima che loro scendessero, l'aeronave shaara cambiò rotta e scomparve a nord, dietro una fila di basse colline boscose. Forse, disse Prunella, tornava allo spazioporto. Grimes non ne era affatto convinto. Pensò che probabilmente avrebbero rivisto gli artropodi, prima di arrivare a Vulcano.

Campo Diana era situato sulla riva sud di un fiume stretto. C'era una collinetta che dominava l'ampio prato su cui gli aero-camper e le tende pneumatiche erano disposti in file ordinate: in cima alla collina, c'era una statua d'argento che raffigurava la divina cacciatrice con l'arco in mano. L'artista aveva rappresentato una donna che, nonostante le antiche armi che portava in mano, sembrava più versata nelle arti della camera da letto che in quelle sportive della caccia. Non aveva affatto l'aria di una dea vergine. Vicino all'argine del fiume c'era il cosiddetto casotto da caccia. Era un edificio grande, bianco, dalla linea vagamente classica. Sul tetto c'era l'antenna con la manica a vento, che pendeva floscia nell'aria calda e immobile. C'era anche una piccola torre di controllo, da dove Grimes ricevette le direttive per l'atterraggio.

Fece un atterraggio quasi verticale, scendendo nello spazio libero di una delle varie file di aero-camper. Vide che, subito dopo, una giovane donna si avvicinava all'aero-camper guardandolo con compiacimento. Indossava un "chitone" leggerissimo, che le lasciava nudo un seno e metteva in mostra quasi completamente le sue lunghe gambe sottili. L'abbigliamento pseudo-greco era però un po' rovinato dalla borsa a tracolla, di stile modernissimo. (Evidentemente, pensò Grimes, cinico, nella borsa accumulava il denaro, tariffe del campeggio e altro, che raccoglieva dai clienti.) La ragazza aspettò, davanti all'aero-camper, che Grimes e Fenella scendessero. Poi disse, con voce squillante: — Benvenuti a Campo Diana. Quanto tempo intendete soggiornare, signori?

— Solo una notte — disse Grimes.

— Solo una notte, signore? Ma perderete la caccia di domani. Forse è il caso che ci pensiate su. Stasera avrete tutto il tempo di prendere lezioni di tiro con la balestra, al casotto…

— Cosa diavolo è una balestra? — chiese Fenella Pruin.

— Un arco a croce — disse Grimes. — Il suo vantaggio rispetto all'arco lungo è che basta poco allenamento per diventare arcieri discreti.

— Ma si tratta di un'arma — disse Fenella. — Dopo tutto il casino che hanno fatto i doganieri di Porto Afrodite per le vostre armi, credevo di vederle proibite su tutto il pianeta!

— Sono proibite, signorina — disse la ragazza. — Ma per la caccia al cervo bisogna usare l'arco: l'arco lungo per i pochi che sono capaci di usarlo, e la balestra per gli inesperti. Si noleggiano al capanno, e durante la caccia viene esercitata una stretta sorveglianza. — Sorrise. — Capita molto di rado che qualcuno dei nostri ospiti non restituisca l'arco prima di lasciare il campeggio, perché difficilmente potrebbe usarlo, se non come souvenir. Dopotutto, non è un'arma che si possa nascondere.

Non è il tipo di cosa che uno si porta dietro in un casino o in un casinò senza farsi notare. In realtà, qualsiasi arco compaia da qualche parte che non sia una riserva di caccia, suscita subito l'interessamento delle autorità. — La ragazza prese un attimo di respiro, poi continuò:

— Vi ho convinto a restare per la caccia, signore?

— Temo di no — disse Grimes. — Ma mi piacerebbe esercitarmi un po' al tiro con la balestra, stasera.

— Perché diavolo? — chiese Fenella Pruin.

— Potremmo fermarci per la caccia, una volta che avessimo più tempo.

— Oh, be', se pensate di passare così una serata divertente, fate pure. Io non ve lo impedirò di certo. Ma le lezioni le pagate voi: non intendo finanziarvi anche i passatempi. Ne ho già abbastanza di dover pagare la tariffa del campeggio. A proposito, quant'è un pernottamento? — chiese Prunella alla ragazza. — Cosa? —

esclamò, sentendo la cifra. — Oh be', è proprio vero che questa è una riserva di caccia. Voi siete i cacciatori e noi siamo le prede…

Fenella tornò all'aero-camper per prendere i soldi. Grimes guardò la ragazza. Lei restituì lo sguardo. Alzarono tutti e due, simultaneamente, le sopracciglia.

— A che ora ci sono queste lezioni di balestra? — chiese Grimes.

— All'ora che volete — disse lei. — È lei che intendete colpire… accidentalmente, vero?

— Uhm — grugnì Grimes, senza dire né sì né no.

Grimes batté cassa.

— Per che cosa? — disse Fenella. — Per una lezione di balestra? Tutte le vostre lezioni d'artiglieria presso il Servizio Sorveglianza messe insieme non sono arrivate di sicuro a questa cifra!

— È probabile che debba ungere qualche persona chiave — disse lui.

Lei lo guardò, poi disse lentamente: — Credo di sapere perché. Ma non voglio chiedervi niente. Intendo lavarmene le mani. Rifiuto la responsabilità per qualunque azione illegale possiate intraprendere.

— Purtroppo — disse Grimes, — in quanto Comandante non posso fare altrettanto con voi.

— Ecco i soldi — disse Fenella, ponendo termine alla conversazione. Tirò fuori dalla borsa un gran rotolo di banconote e diede a Grimes alcune di quelle di taglio più grosso.

Grimes contò il denaro. Sarebbe dovuto bastare, anzi, doveva essere più che sufficiente. Uscì dall'aero-camper, e nella luce del tardo pomeriggio s'incamminò verso il capanno.

Trovò il campo di addestramento senza problemi. Oltre al personale di servizio, c'era una giovane donna, che si alzò subito, vedendo arrivare Grimes. Era vestita tipo amazzone: cinture di pelle, fibbie d'ottone, un kilt cortissimo di un materiale trasparente. Il campo d'addestramento era vuoto. La ragazza guardò Grimes e gli rivolse un sorriso accattivante.

— Lezioni di arco, signore? O…

— Lezioni di arco, per favore.

Il sorriso della ragazza si smorzò un poco.

— Arco lungo o balestra, signore?

— Balestra, grazie.

— L'avete mai usata prima d'ora?

— No.

— In tal caso, signore, vi occorrerà lo stimolatore, se volete acquistare un minimo di abilità in un lasso di tempo limitato. Lo stimolatore è stato programmato da Hiroshi Hayashi, che da molti anni è il campione assoluto di balestra di tutta Venusberg. — Dopo una breve pausa, la ragazza aggiunse: — Ci sarà un sovrapprezzo per questo, naturalmente.

— Certo — disse Grimes, con discendente.

Lei lo condusse fino a un lungo banco di legno lucido. Dall'altra parte, alla distanza di circa quaranta metri, c'era un grande bersaglio, costituito da un centro circondato da cerchi concentrici. Da sotto il banco di legno, la ragazza tirò fuori l'arco a croce, ne mise l'estremità in terra, inserì uno dei

suoi magri piedi nella staffa, afferrò con entrambe le mani la corda (che era opportunamente imbottita nei due punti necessari) e tirò. Si sentì il "clic" del congegno di scatto. La ragazza sollevò l'arma, la mise sul banco e poi inserì il quadrello d'acciaio nella fessura. Poi, con l'impugnatura della balestra posata saldamente sulla spalla destra, prese con indifferenza la mira e azionò il congegno di scatto. La corda dell'arco emise una nota metallica, e la freccia si conficcò con rumore sordo nel centro del bersaglio.

Sembrava tutto molto facile.

— E adesso a voi, signore. Tendete, caricate, e tirate.

Era sembrato tutto molto facile, fatto da lei, ma Grimes si meravigliò di vedere che ci voleva un bello sforzo per tendere quell'arma di metallo. Si fece tutto rosso in faccia, cominciò a sudare, ma alla fine riuscì a tendere la balestra. Caricò. Portò l'impugnatura alla spalla. L'arma era troppo pesante, e lui non riusciva a stare in equilibrio. Cercò di mirare al bersaglio, ma non ce la faceva a tenere ferma la balestra. Alla fine, quando gli parve di avere puntato al centro del bersaglio, tirò.

Naturalmente lo mancò, e non riuscì nemmeno a colpire la parte più esterna del grande cerchio.

La ragazza scosse la testa con comprensione. Dal ripostiglio sotto il banco tirò fuori un casco informe, di un metallo leggero. Lo mise bene in testa a Grimes.

— Ora, signore, tendete, caricate e tirate.

Questa volta, a Grimes parve tutto molto facile. Era come se qualcosa, o qualcuno, gli dirigesse il cervello, e dicesse esattamente ai suoi muscoli cosa dovevano fare. (Lo stimolatore, pensò, doveva usare una tecnica molto simile a quella impiegata dalla macchina oscena della sala delle slot-machines di Signora Fortuna.) Grimes tese la corda metallica della balestra senza nessuno sforzo. Alzò l'arma puntandola sulla spalla, prese la mira senza badarci molto, e tirò. Questa volta la freccia colpì il bersaglio, anche se mancò il centro per pochi millimetri. Grimes ripeté l'operazione, e tirò ancora. Centro. Di nuovo tese, caricò, tirò… Altro centro. Le frecce che si staccavano dal bersaglio cadevano sul terreno lastricato con un rumore metallico.

Certo, pensò Grimes, quella non era un'arma a tiro rapido, come l'arco lungo.

Perfino radiocomandata com'era, la ricarica gli prendeva troppo tempo.

— Potrei imparare a usare l'arco lungo così, nello stesso modo? — chiese.

— Sì, signore. Ma ci vuole molto più tempo. Voi naturalmente siete abituato a maneggiare le armi da fuoco coi proiettili che si servono di propellente chimico. La tecnica della balestra non fa che esaltare l'abilità che già possedete…

E la balestra, pensò Grimes, avrebbe potuto essere usata con più agio dal portello aperto di un velivolo. Sì, avrebbe continuato con le esercitazioni con la balestra.

Seguendo il suggerimento della ragazza, passò ai bersagli mobili, rappresentazioni bidimensionali di quegli animali che sulla Terra erano chiamati cervi. Questi bersagli si spostavano rapidamente da sinistra a destra, poi cadevano giù, si rialzavano subito e ripartivano spostandosi da destra a sinistra.

Dopo un inizio incerto, Grimes ottenne un buon punteggio.

La ragazza disse: — Avrete successo alla caccia di domani, signore.

— Non parteciperò alla caccia di domani.

— A quella di dopodomani allora… Vi avverto che se non vi allenate in continuazione, l'abilità indotta dallo stimolatore scomparirà subito.

— Potrei prendere con me due di queste balestre e portarle al mio aero-camper, in modo che io e la mia compagna possiamo allenarci un po'?

— Non è permesso, signore. Le nostre armi si possono usare solo sotto stretta sorveglianza.

— Ma ogni tanto ci sarà pure qualche turista straniero — disse Grimes — che ha piacere di tenere queste belle balestre per souvenir…

— Sono care — disse brusca la ragazza. Se non altro, non la tirava per le lunghe.

— Quanto? — chiese Grimes, altrettanto brusco.

— Cinquecento crediti l'una. E vi avverto che se vi vedono con una balestra in posti che non siano riserve di caccia, sarete arrestato e sottoposto a processo. E se vi venisse in mente di dire che l'arma l'avete comprata, non vi crederebbero. Noi abbiamo un tacito accordo con la polizia. Sareste accusato di furto, nonché di porto d'armi non autorizzato.

— Vi ringrazio per la vostra franchezza — disse Grimes, guardando la ragazza con approvazione. Tirò fuori il portafogli e ne controllò il contenuto. — Sarò franco anch'io. Con me non ho abbastanza denaro per pagare le balestre e la lezione. E la mia… ehm… amica è molto tirchia… — Cercò di darsi l'aria da *gigolò*. — Se magari…

— Quanto avete?

— Millecinquecentosettantacinque…

Lei sorrise. — Va bene.

Avrebbe potuto provare a mercanteggiare, pensò Grimes. Ma i soldi non erano suoi. E nemmeno di Fenella Pruin. Il *Bronson Star* poteva permettersi di spenderli.

Poco dopo, con le balestre e le frecce nascoste in una custodia che la ragazza gli aveva regalato come “extra”, Grimes s’incamminò, nel caldo crepuscolo, verso l’aero-camper.

Fenella Pruin approvò, sebbene a malincuore, l’acquisto di quelle armi, ma non fu affatto contenta quando lui insistette perché imparasse a tendere e caricare la balestra.

Quelle non erano armi a tiro rapido, ma se la situazione l’avesse richiesto, sarebbero dovute diventarlo.

11

La mattina dopo, Grimes preparò una leggera colazione con i viveri che c’erano sull’aero-camper, e quando lui e Fenella ebbero mangiato, partirono da Campo Diana. Un annoiato ufficiale della torre di controllo chiese loro dove fossero diretti, e loro risposero che giravano semplicemente per diporto. (Sulla maggior parte dei pianeti, sarebbero stati obbligati a sottoporre alle autorità il programma di volo per la giornata, prima della partenza: ma su Nuova Venusberg ci si preoccupava soltanto che i turisti avessero le tasche piene di soldi.) L’ufficiale della torre di controllo augurò loro una buona giornata. Grimes lo ringraziò, e si chiese se la giornata sarebbe stata poi così buona… Si augurò di sì.

Decollò col sole che sorgeva a dritta: la sua luce era mitigata fino a un livello di tollerabilità dal vetro auto-polarizzante della calotta della cabina di comando. Così si evitava di venire abbagliati, ma, inevitabilmente, la visibilità risultava ridotta. Grimes però era sicuro che l’attacco, se era destino che un attacco dovesse esserci, sarebbe venuto proprio dalla parte del sole.

Così fu.

Dapprima il dirigibile shaara non fu che un puntino contro il sole, come una macchia, ma poi quel punto s’ingigantì in fretta. Grimes mise il pilota automatico e disse a Fenella Pruin: — Eccoli. Siete pronta?

— Sì — disse lei. — Ma vi proibisco di aprire il fuoco, a meno che non ricomincino a buttarci quella roba…

— Avranno passato la notte a raccogliere grosse pietre appuntite — disse Grimes.

— Ma non potete saperlo…

— Non lo so. Ma ve la sentireste di scommettere che non l'hanno fatto?

Lei non rispose e lui cominciò a togliere le viti (che aveva già allentato in precedenza) che tenevano il pannello posteriore della calotta.

Sfortunatamente, nell'abitacolo non c'era posto per quel pezzo di vetro ricurvo, ma Grimes aveva previsto la cosa e aveva pronta una corda leggera ma molto resistente, che fece passare attraverso i buchi delle viti, fissandola poi al pannello adiacente. Il pannello staccato non era d'ingombro, ma dondolava per il risucchio dell'aero-camper e se la corda si fosse sfilacciata, sarebbe stato un guaio.

Intanto il dirigibile non era più una macchiolina lontana: stava quasi oscurando il sole. Gli shaara erano in rotta di collisione, ma Grimes era sicuro che avrebbero cabrato prima di raggiungerlo. Così fecero infatti, e in quel momento Grimes si trovava già mezzo fuori della cabina, sulla superficie liscia e elastica della fusoliera.

In mano teneva una delle balestre, già tesa e carica, pronta a essere usata. Fenella Pruin gli avrebbe passato l'altra non appena lui ne avesse avuto bisogno.

Grimes si spostò a dritta, mettendo con circospezione un piede sulla base della tozza ala. Ma si ritrasse subito, tornando sotto la protezione della calotta. Nonostante la bassa velocità, c'era troppo risucchio: non avrebbe mai potuto prendere la mira bene: inoltre, avrebbe corso il serio rischio di perdere l'equilibrio e cadere. Erano a una discreta altezza, e il terreno, sotto, era roccioso. (Ma anche se ci fosse stata soffice sabbia, Grimes non sarebbe mai sopravvissuto a un salto del genere.) Così avrebbe dovuto seguire gli ordini della Pruin (ma che diritto aveva di dare ordini a lui?), a conti fatti: non sparare finché non avessero cominciato gli shaara.

Il dirigibile aveva ridotto la velocità ed era salito di quota: poi, con gran sorpresa di Grimes, si allontanò in direzione del porto.

— Tutte queste rogne per niente! — ringhiò Fenella Pruin. — Non vogliono attaccarci. E perché mai dovrebbero? E io, come farò a spiegare al mio giornale l'acquisto di quelle due maledette balestre?

— Un attimo! — urlò Grimes.

Il dirigibile era a poppa, adesso, ma stava virando. Cominciò a dirigersi verso di loro, seguendo la stessa rotta, ma volando a quota più alta. Quando avessero cominciato a scaricare i loro "proiettili", gli shaara avrebbero dovuto deviare di ben poco. La loro tattica era perfetta, partendo dal

presupposto che il loro bersaglio fosse disarmato. Grimes mise subito la balestra dietro la schiena. Se avessero visto il bagliore del metallo, avrebbero sospettato l'esistenza di un'arma.

L'aero-camper continuò a volare a velocità costante.

Il dirigibile continuò ad avanzare, guadagnando terreno.

Si trovava proprio di un pelo entro il massimo raggio d'azione della balestra, pensò Grimes. Ma quella maledetta Fenella Pruin cos'era, telepatica?

— Aspettate! — ordinò, decisa. — Lasciate che siano loro a fare la prima mossa!

— Potrebbe anche essere l'ultima, per noi — disse Grimes, ma continuò a tenere nascosta la balestra.

Il grosso muso dell'aeronave era direttamente sopra la coda tozza dell'aero-camper. Alla luce del sole, le gemme che adornavano il corpo delle principesse e dei fuchi mandavano bagliori più che mai accecanti. Probabilmente gli artropodi si stavano chiedendo in quel momento cosa stesse facendo Grimes in piedi sulla fusoliera.

Il dirigibile ormai era sempre più sopra l'apparecchio ibrido. Grimes vide sopra la propria testa la gondola motore, e le membra sottili degli shaara sporgere da essa stringendo degli oggetti. I primi proiettili furono lanciati. Grimes non li guardò scendere, ma alzò di colpo la balestra e tirò, mirando al di dietro della navicella, dov'erano situati il motore e le eliche. Mancò il bersaglio, ma la freccia penetrò nell'involucro. Grimes sentì dietro di sé una o più pietre abbattersi sul tetto della cabina di comando, e al tre colpire le ali: l'aero-camper traballò pericolosamente. Ma non c'era tempo di fare una stima dei danni. Grimes passò la balestra scarica a Fenella, e prese da lei quella carica. Appoggiò l'impugnatura alla spalla e tirò proprio nel momento in cui una seconda pioggia di pietre si abbatteva su di loro. Il dirigibile era ancora a tiro: non avrebbe dovuto esserlo, secondo i calcoli di Grimes: il primo lancio di zavorra avrebbe dovuto spedirlo su, come un razzo.

Grimes si accorse del perché questo non era successo quando puntò la freccia per la seconda volta. Il primo quadrello doveva avere colpito un punto debole, una delle giunzioni degli involucri del gas. Nell'involucro c'era uno squarcio che stava diventando sempre più grande, e si vedeva il tessuto stracciato oscillare al vento.

L'aeronave stava precipitando giù, di poppa. Se Grimes non avesse fatto qualcosa in fretta per evitarlo, sarebbe caduta direttamente sopra l'aero-

camper.

Curiosamente, l’apparecchio ibrido prese provvedimenti da solo. Si girò tutto a dritta nello stesso momento in cui sbandava in quella direzione, e il dirigibile in caduta gli cadde di poppa, mancando, anche se di un pelo, la coda. Grimes capì quasi subito la ragione del cambiamento di rotta: l’involucro del gas nell’ala di tribordo era stato bucato, e il pilota automatico non era stato capace di far fronte al cambiamento.

E nemmeno Grimes ne sarebbe stato capace, finché faccende ancora più urgenti e importanti non fossero state risolte.

Due shaara, una principessa e un fuco, si erano buttati fuori del velivolo in avaria e si stavano dirigendo verso l’aero-camper. Grimes pensò che non occorreva essere psicologi per capire che non dovevano essere di buon umore. Probabilmente erano disarmati, ma avrebbero potuto provocare danni non indifferenti con le loro chele appuntite.

Grimes si ritirò dentro la cabina.

Fenella Pruin stava cercando disperatamente di ricaricare la prima balestra. Grimes gliela prese bruscamente di mano e, ricordando la recente lezione, la caricò senza fatica. Guardò i due shaara con le loro ali d’un azzurro iridescente entrare dentro. Il risucchio dell’elica del lento aero-camper non fu sufficiente a impedire l’atterraggio dei due. Usando tutte le membra, gli artropodi corsero verso Grimes che, balestra alla mano, li aspettava. Prima di raggiungerlo, si drizzarono sulle zampe posteriori.

La principessa (la voce che proveniva dalla scatolina traduttrice fissata al petto era furiosamente stridula) disse: — Avete un’arma! Su questo pianeta il possesso di armi è illegale.

— È illegale anche buttare pietre addosso alla gente — disse Grimes.

— Avete infranto la legge. Abbiamo il diritto di difenderci da chi infrange la legge.

— Provateci! — disse lui, puntando la balestra.

Ma era il caso di usarla? si chiese. Fino allora entrambe le parti avevano attaccato soltanto le navi. C’era stata la volontà di danneggiare solo la proprietà, non di attentare all’incolumità degli esseri viventi. Se Grimes avesse ucciso la principessa o il fuco, o entrambi, gli altri shaara lo avrebbero denunciato alle autorità di Venusberg, e lui sarebbe stato nelle grane. Gli shaara avevano senz’altro più potere e denaro di lui. E lui, pur non sapendo quale fosse la pena per il reato di assassinio, non dubitava che si trattasse di una pena ben poco piacevole.

Tuttavia, senza la sua arma non avrebbe mai potuto competere con gli artropodi, che avevano tante membra e artigli affilati. Magari (sperava) minacciare di usare la balestra sarebbe bastato a trattenerli dall'attaccare.

Gli artropodi si avvicinarono a lui lentamente, con aria minacciosa e le zampe a uncino abbarbicate al tessuto ben teso dell'involucro per il gas della fusoliera. Grimes serrò più forte la balestra, avvicinando le dita al congegno dello scatto.

Improvvisamente, sentì un sibilo dietro le spalle.

Un fiotto di spuma bianca gli passò sopra la spalla e andò a investire la testa della principessa e del suo compagno, accecandoli temporaneamente. Proprio in quel momento, per caso, l'aero-camper sbandò forte. La principessa, con un urlo muto, perse l'equilibrio e cadde sul fianco. Non era in pericolo: aprì subito le ali e si lasciò trasportare alla cieca, avendo perso completamente il senso della direzione. Il fuco era ancora là in piedi, che cercava di togliersi la schiuma viscosa dagli occhi. Grimes, guardingo, avanzò d'un passo verso poppa, avvicinandoglisi, e cominciò a spingerlo con la balestra. Il fuco barcollò, ma i suoi artigli non mollarono la presa sulla fusoliera. Grimes lo punzecchiò ancora, più volte. Aveva paura di fargli del male, ma voleva anche liberarsi di lui.

Improvvisamente, un cilindro di metallo, proveniente da dietro le spalle di Grimes, arrivò addosso al fuco colpendolo nel torace. Il fuco barcollò violentemente, scivolò giù, e andò a raggiungere la sua compagna che continuava a volare alla cieca.

Grimes si girò e con passo prudente tornò alla cabina di comando. Fenella Pruin era in piedi davanti all'apertura creata dal pannello tolto, e sorrideva tutta contenta.

— Se loro possono buttarci addosso contenitori di cibo usati e roba del genere —

disse, — io posso buttar loro addosso gli estintori usati.

— Se ci denunciano — disse Grimes, — saremo nei guai, però.

— Non è stato ucciso nessuno — disse lei. — Mentre se aveste usato la balestra, ci sarebbe scappato il morto.

Grimes, suo malgrado, fu d'accordo con lei, e tornò al posto di comando per cercare di riprendere il controllo dell'aero-camper.

Fu costretto a regolare il flusso di gas della valvola dell'ala di sinistra in modo da compensare la perdita di propulsione da dritta. L'aero-camper era ancora in grado di volare, ma, con la riduzione della galleggiabilità aerea,

c’era una corrispondente riduzione di velocità. Prima di tutto, però, Grimes rimise a posto il pannello tolto. Si sentì molto più soddisfatto quando la cabina di comando fu di nuovo ermeticamente chiusa, protetta contro le possibili incursioni dei vendicativi shaara.

Fu solo dopo che l’abitacolo fu di nuovo a prova di infiltrazioni che Grimes si mise ai comandi e studiò la carta.

— Riusciremo benissimo lo stesso a raggiungere Campo Persefone — disse, —

anche se un po’ più tardi del previsto. Là ci sarà di sicuro un’officina per le riparazioni e il rifornimento di elio. Bisogna che facciamo riparare l’ala di dritta e che riempiamo entrambi gli involucri delle ali.

— Come pensate di spiegare il buco che c’è nell’ala di dritta?

Lui le sorrise. — Io sono solo uno spaziale. Siete voi la scrittrice. Usate la vostra fantasia.

Lei gli sorrise di rimando. — Basterà addolcire un po’ la verità. Ci è capitato di volare di rettamente sotto un dirigibile shaara e d’un tratto, per puro caso, quello ha buttato giù della zavorra. Non è il caso, comunque, di fare nessuna denuncia. Più le nostre attività, qui, saranno ignote alla legge, meglio sarà per noi.

Dire la verità, anche se non necessariamente tutta la verità, di solito è più prudente che dire una bugia.

12

Campo Persefone era pieno di soffioni e fumarole, ed era dominato da un geyser spettacoloso, che sgorgava, puntuale come un orologio, ogni tredici minuti e mezzo.

C’era un ampio complesso alberghiero per quelli che desideravano soggiornare a lungo, e un grande parcheggio per gli aero-camper, con le consuete attrezzature, compresa l’officina per le riparazioni. Dopo l’atterraggio, Grimes vi si precipitò subito, portando con sé un’adeguata somma di denaro del *Bronson Star*.

Il capofficina stava chiudendo proprio allora.

Tuttavia, fu untuosamente gentile.

— Riparare il vostro aero-camper a quest’ora di sera, signore? Il mio staff se n’è già andato, e anch’io ero sul punto di andarmene… Ma non dubito che possiamo arrivare a un accordo, signore, a un accordo che ci lasci soddisfatti entrambi…

— Io ho molta urgenza — disse Grimes.

— Certo, signore. — Il capofficina tossicchiò piano. — Perdonate la mia impertinenza, ma ogni tanto, molto raramente, certo!, ci imbattiamo in turisti che non sono persone per bene come voi, turisti che pretendono servizi che poi non sono disposti a pagare convenientemente…

— Insomma, volete sapere quanti soldi ho — disse Grimes, mettendo le carte in tavola.

— Ah, ah! Avete un'intelligenza pronta, signore…

— E pronta cassa, anche. — Grimes tirò fuori il portafogli e lo aprì.

— Cos'ha che non va il vostro aero-camper, signore?

— L'involucro per il gas dell'ala di dritta è stato bucato. Sono stato costretto a regolare di conseguenza l'efflusso di gas dell'involucro di sinistra, per compensare la perdita.

— Un incidente insolito, signore… Forse volavate troppo basso e avete urtato la cima di un albero o qualche altro ostacolo…?

— Forse — disse Grimes.

Andò col capofficina fino all'aero-camper, camminando tra le file di apparecchi parcheggiati, nell'aria della sera, odorosa di zolfo. Fece salire l'uomo sull'apparecchio fino all'abitacolo, e con una torcia elettrica illuminò il buco frastagliato dell'ala. Disse: — Lo… ehm… l'ostacolo è ancora dentro l'ala.

— Ma… volavate capovolto, signore?

— Stavo cercando di fare il cerchio della morte — disse Grimes.

Il capofficina lo guardò fisso, poi disse: — Succedono gli incidenti più strani, lo so. Se aspettate qui, signore, chiamerò in dietro i miei operai… Ma, spero vorrete perdonare la mia impertinenza, prima di farlo bisognerebbe che ricevessi da voi una piccola caparra…

Grimes pagò. Dopotutto, i soldi non erano suoi.

Non ci volle molto per fare la riparazione. La pietra appuntita fu tolta dall'involucro bucato. Il capofficina si mostrò estremamente perplesso, ma Grimes continuò a sostenere la sua storia del cerchio della morte. Improbabile com'era, era sempre meglio di quella suggerita da Fenella Pruin. La zavorra eliminabile portata dalle aeronavi non era mai di tipo tale da poter danneggiare chi, per caso, si trovasse sotto…

Gli operai lavorarono bene e con grande efficienza. L'involucro danneggiato fu tolto, sostituito, e riempito di elio prima che venisse riparato il tessuto dell'ala. Anche l'involucro dell'ala di sinistra fu riempito e sottoposto a controllo. Quando gli operai ebbero finito, Grimes saldò il conto e fu

sollevato di vedere che aveva chiesto a Fenella Pruin più soldi di quanti non si fossero rivelati necessari. Fece una cena leggera a base di formaggio e gallette, poi andò in cerca di Fenella, per informarla che il giorno dopo avrebbero potuto volare normalmente. Pensò che probabilmente l'avrebbe trovata in albergo, intenta a consumare una cena un po' migliore della sua.

Ma, rifletté poi, a quell'ora doveva ormai avere finito. Non aveva par lato, però, di una visita che in tendeva fare all'"Inferno"?

Grimes, col portafogli molto più leggero ma non proprio vuoto, uscì dall'aero-camper e s'incamminò verso l'Hotel Plutone, un edificio estremamente eccentrico, costruito a imitazione delle stalagmiti e caratterizzato da guglie irregolari che, illuminate da riflettori, si stagliavano chiare contro il cielo nero della notte. In lontananza, sulla destra, il geyser, anch'esso illuminato da riflettori che lo coloravano di tutti i colori dell'arcobaleno, attirò l'attenzione di Grimes, distogliendola momentaneamente dalla stravagante sontuosità architettonica dell'albergo.

Grimes arrivò davanti all'ingresso dell'edificio, che era fatto a grotta, ed entrò in un atrio tipo caverna, disseminato di stalattiti e stalagmiti artificiali. C'erano insegne luminose: una di esse, vicina a una scala mobile a chiocciola, diceva "Ristorante dei Campi Elisi", mentre un'altra, sospesa sopra una specie di buco nel pavimento, diceva "Inferno".

Vicino al buco c'era l'immancabile cassa, una costruzione fatta di pietre grezze che rappresentava una specie di enorme canile. La cassiera era nuda, e portava in faccia una maschera da cane feroce. Ma, a quanto ricordava Grimes, Cerbero era un cane, non una cagna. (E, in ogni caso, l'idea cristiana dell'inferno non aveva niente a che fare con l'averno greco-romano.)

Grimes gettò una bell'offa a Cerbero, e chiese se ci fossero sovrapprezzi per eventuali traghetti. Gli fu risposto di no, benché, non appena fosse entrato in funzione lo Stige artificiale, ci sarebbe stato da pagare il biglietto a Caronte.

Grimes ringraziò la ragazza. Si chiese se avesse la faccia attraente come il corpo e la voce. Andò al buco e vi guardò dentro, perplesso. Non c'erano scale, né mobili né fisse. Era una specie di scivolo di pietra nera e levigata, che s'inabissava quasi a perpendicolo.

Riluttante, Grimes dapprima si sedette sull'orlo, con le gambe penzoloni nel buco, poi si lasciò andare. All'inizio la discesa fu quasi una caduta libera nella più totale oscurità. Acri gas sulfurei gli irritavano le narici. Poi, Grimes sentì che l'inclinazione dello scivolo si faceva meno ripida, finché si trovò

quasi su un piano orizzontale. La velocità fu frenata da una serie di tende che gli si avvolsero intorno come ragnatele.

Di là da esse, Grimes scorse la luce: luce rossa, tremolante, ma per i suoi occhi, ormai abituati all'oscurità, sufficientemente vivace.

Si fermò su un pavimento liscio, apparentemente di roccia. Si alzò e si guardò intorno. Una nebbia cremisi che si spostava mulinando, riduceva la visibilità, ma Grimes distinse lo stesso delle stalattiti e delle stalagmiti. O, forse, si trattava piuttosto di rappresentazioni in plastica di gocce di lava sciolta accumulate a formare costruzioni che parevano l'equivalente, in scala gigantesca, delle gocce di cera cadute dalle candele. L'aria era stagnante e umida. Si sentiva una musica, che benché alterata parve familiare a Grimes. Non era *Una notte sul Monte Calvo*? Grimes non ne era sicuro, ma gli pareva proprio quel famoso pezzo di Mussorgskij.

D'un tratto accanto a lui apparve un demonio, un demonio femmina. Aveva capelli neri molto ricci, dai quali spuntavano un paio di corna bianche e luccicanti, probabilmente artificiali: non era detto, però (c'erano ingegneri genetici privi di scrupoli capaci di fare quello ed altro…). Grimes passò a guardare il corpo della diavolessa: era abbastanza umano, eccettuati i piedi, che erano zoccoli da capra (o da diavolo). Scarpe? Forse. Ma se era così, i piedi della ragazza dovevano essere straordinariamente piccoli, per poterle calzare.

— Posso esservi utile, signore? — disse la diavolessa, con una gradevole voce di contralto. Grimes non riuscì a capire di dove fosse, dall'accento.

— Sto cercando una signora…

— Ci sono molte signore non accompagnate, qui, sapete.

— È una turista. Una certa Miss Fenn. Prunella Fenn.

— Non la conosco, signore. Ma probabilmente sarà nel Lago di Fuoco. Se mi volete seguire…

La diavolessa si incamminò. Grimes vide che dalla fessura del suo sedere nudo spuntava allegramente una coda squamosa, che terminava nella tradizionale, demoniaca punta di freccia. Grimes non poté resistere alla tentazione di afferrarla e di darle una scherzosa tirata. La coda venne via per intero dal corpo della ragazza, e appena Grimes allentò la presa tornò, elasticamente, al suo posto. La diavolessa si voltò a guardarlo con un sorriso più stancamente indulgente che divertito: il rischio che le tirassero la coda faceva parte degli inconvenienti del suo mestiere.

— Se volete, potete acquistare una coda artificiale. È l'ideale per feste in

maschera e cose del genere. Ma venite con me, prego.

Grimes la seguì in mezzo alle nebbie acri e insieme dolciastre fino a un piccolo padiglione debolmente illuminato, dove lei lo affidò a un'altra donna provvista anche lei di corna, zoccoli e coda. La nuova diavolessa disse a Grimes di togliersi i vestiti, poi chiese una bella somma in cambio della consegna della chiave dell'armadio guardaroba: la chiave era attaccata a una catena e poteva quindi essere portata al collo. La ragazza chiese poi a Grimes se desiderasse comprare o noleggiare corna e coda. Nonostante lei lo assicurasse che quegli oggetti avrebbero messo in risalto la sua bellezza virile, lui disse che non li desiderava. Prima ancora di avere messo dentro l'armadio i propri vestiti, Grimes si sentì chiedere dalla prima ragazza la mancia. Le diede una banconota da dieci crediti: non ne aveva una di taglio più piccolo, nel portafogli. Pensò che dieci crediti erano davvero troppo. Lei, ovviamente, non era dello stesso parere.

Si degnò tuttavia di accompagnarlo fino alla riva del Lago di Fuoco. Pennacchi di nebbia guizzavano sulla superficie dell'acqua, che splendeva di una luce cupa, e, non a caso, ricordavano lingue di fuoco. E c'erano anche fiamme vere, gialle, non rosse, in lontananza: fluttuavano sopra l'acqua come sciami di stelle intravisti da dietro il velo di una nebulosa.

— La vostra amica è probabilmente là — disse la ragazza, indicando col dito.

— Devo andare a nuoto? — chiese Grimes.

— Solo se lo desiderate.

Grimes, sulla riva del lago, sentì col piede l'acqua. Era un po' più calda del dovuto. Cominciò a guadare, dirigendosi verso le luci. Appena ebbe mosso la superficie dell'acqua, questa s'illuminò di rosso, tingendo di rosso anche la nebbia che le mulinava sopra. Sembrava, pensò Grimes, di camminare in mezzo al fuoco, un fuoco che però non bruciava.

Continuò a guadare. Il fondo digradava leggermente, ma l'acqua continuava ad arrivargli solo sotto il ginocchio. Grimes pensò in un primo tempo che le fiamme lucenti si stessero allontanando da lui, man mano che si avvicinava, ma poi capì che era solo un'illusione ottica dovuta alla rifrazione. Nel momento in cui l'acqua gli arrivò alle ginocchia, si ritrovò d'un tratto in mezzo alle fiamme gialle. Guardò sbalordito il lago, e vide che uomini e donne nudi stavano seduti sul fondo del lago stesso; avevano un vassoio che galleggiava davanti a loro, e sopra di esso bruciava una candela. Ma sui vassoi non c'erano solo candele: c'erano bottiglie, bicchieri, piatti pieni di

roba da mangiare.

E dov’era Fenella Pruin?

Grimes si guardò a destra e a sinistra, ma non la vide. A un certo punto però sentì da qualche parte, verso destra, la sua voce inconfondibile. Si stava lamentando a voce alta con qualcuno: — Non è ora che comincino col prossimo spettacolo? Non posso stare qui ancora molto. Voglio dormire stanotte: domattina devo alzarmi presto per partire… cioè, se quello scemo del mio pilota è riuscito a far riparare l’aero-camper…

Grimes sguazzò in direzione della voce, increspando l’acqua. Qualcuno gli gridò, irritato: — Ehi, voi! State attento!

Grimes andò più piano. Non voleva rovesciare i bicchieri sui vassoi. Si scusò quando calpestò una gamba nuda sott’acqua, e rifiutò sorridendo di sedersi accanto a una grassa turista che lo aveva invitato a farlo.

Finalmente trovò Fenella Pruin. Era seduta vicino a un grassone volgare che avrebbe potuto benissimo essere il fratello gemello del capitano McKillick: l’unica differenza era data dalle vistose corna artificiali che l’uomo portava sulla testa pelata.

Davanti ai due, il vassoio era colmo di cose buone.

Grimes, con l’alluce destro, toccò Fenella su un fianco.

— Chi diavolo…? — disse lei.

— Quello scemo del vostro pilota — disse Grimes.

— Ah, voi! — Lei alzò gli occhi. — Cosa volete?

— L’aero-camper è di nuovo pronto a volare. Possiamo partire domattina, com’era nel programma.

— Peccato che tu debba partire, Prue — sospirò il grassone. — Proprio quando…

Grimes guardò quel corpaccio grasso e bianchiccio. Prima McKillick, pensò, e adesso quell’ammasso di lardo. E doveva anche avere una malattia della pelle, l’amico: se fosse stato possibile un incrocio tra un leopardo terrestre e un ippopotamo, lui ne sarebbe stato un esemplare.

— Sedetevi, Grimes — disse brusca la Pruin. — Dato che siete qui, potete guardare il secondo spettacolo in programma e poi riaccompagnarmi all’aero-camper.

— Ma, Prue… — disse il grassone, con voce lamentosa.

— Scusa, Clarrie, ma io il mio pilota lo pago bene perché si prenda cura di me, e non mi va di spendere soldi per niente…

— Neanche a me va — borbottò il ciccione.

Grimes si mise a fianco di Fenella, nell’acqua calda, in modo da non avere contatti con Clarrie. Se quella brutta malattia che faceva la pelle a chiazze era contagiosa, lui così non sarebbe stato contagiato. Quasi subito comparve una delle diavolesse-cameriere: attaccata alla coda si trascinava dietro una barchetta dal fondo piatto. La ragazza raccolse di lì dentro un vassoio con la candela, e lo mise davanti a Grimes.

Alla luce della candela Grimes lesse il menù e la lista dei vini, stampati sopra il vassoio. A meno che la Pruin non gli fosse venuta in soccorso, non si sarebbe potuto permettere granché. La birra era la bevanda più a buon mercato. La chiamavano

“Acqua del diavolo”. Ma, nudo com’era, come poteva pagare?

Presto lo scoprì. La ragazza, dopo aver messo sul suo vassoio la bottiglia e il bicchiere, prese un timbro e glielo premette sul braccio destro. Il timbro gli lasciò scritto, con inchiostro indelebile, cosa aveva ordinato e consumato. Con tutta probabilità Grimes avrebbe pagato il conto al padiglione, quando vi fosse tornato per ritirare la sua roba. Guardò Clarrie che era imbronciato e taciturno. Gli dispiacque quasi per lui: la sua pelle mostrava a quanto ammontasse la cifra che aveva speso quella sera per l’ingrata Pruin.

Grimes sorseggiò la sua birra e si guardò attorno. La nebbia si stava diradando, e lui vide che la gente era seduta in cerchio attorno a un’isoletta piatta e priva di vegetazione. D’un tratto, dall’imboccatura di un tunnel che fino ad allora era rimasto nascosto, comparve sull’isola un’orda di diavoli orrendi, specie di uomini di Neandertal con zoccoli, corna, coda e ali dall’aspetto coriaceo. Muovendosi a tempo con la musica, montarono i loro terrificanti attrezzi: un cavalletto, un braciere da cui si vedevano spuntare le impugnature di ferri da marchio, e una ruota dal cui orlo sporgevano spaventosi chiodi sinistramente luccicanti. Uno dei diavoli agitò la mano artigliata, e come per magia il braciere si accese.

Dall’alto venne il rombo di un tuono che culminò con uno schianto soprannaturale, e un lampo artificiale sfolgorò, accecante. Dalla caverna uscirono altri diavoli, tutti con le ali spiegate. Quelle ali, pensò Grimes, erano tutte sbagliate, dal punto di vista dell’aerodinamica: non si muovevano e, in ogni modo, non erano abbastanza grandi da poter reggere un uomo, tanto meno un uomo che si dovesse portar dietro una donna recalcitrante. Che fossero unità di propulsione inerziale miniaturizzate?

Probabile. Il continuo rombo del tuono, unito alla musica stridula, era abbastanza forte da coprire l’eventuale rumore delle unità.

Comparvero anche le donne. Accanto ai diavoli dal pelo scuro e dagli occhi scintillanti, comparvero le peccatrici urlanti, nude e inermi, che cercavano inutilmente di lottare e fuggire. Una di loro fu sbattuta in malo modo sul cavalletto; le furono legati i polsi e le caviglie. Un'altra fu trascinata verso la ruota.

— Guardate bene quei chiodi sussurrò Fenella Pruin. — Non sono appuntiti e si ritraggono automaticamente dentro l'orlo.

Altre due dannate furono incatenate a delle croci di sant'Andrea.

— Dovresti permettermi di portarti a uno spettacolo vero, Prue — borbottò il grassone. — Questo è noioso…

— Zitto! — disse lei.

Eppure, pensò Grimes, a lui quello spettacolo sembrava abbastanza realistico. Con due robusti diavoli che giravano l'argano, la ragazza sul cavalletto, urlante, appariva tanto allungata da sembrare più un bianco e contorto serpente che un essere umano.

Così appariva anche la condannata alla ruota. I ferri da marchio, in un primo tempo bianco-incandescenti, poi rosso-roventi, vennero premuti contro i corpi delle vittime crocifisse. Si sentì molto bene lo sfrigolio, poi si diffuse l'odore agrodolce della carne bruciata.

Grimes guardò, inorridito e affascinato. Alla fine trovò difficile vincere la nausea crescente, e si odiò quando si rese conto che nel suo corpo c'era anche qualcos'altro che stava crescendo…

Lo spettacolo era quasi finito.

Le ragazze furono staccate dal cavalletto, dalla ruota e dalle croci e vennero gettate in terra, dove i diavoli, tutti ben dotati, abusarono di loro. Alla fine i demoni si ritirarono, lasciando le vittime dello stupro di massa abbandonate sulla roccia liscia, tutte scomposte.

La donna che era stata legata al cavalletto fu la prima a riprendersi. Si tirò su a sedere, si sfilò dalle braccia delle finte braccia-allungate, e dalle gambe delle specie di ridicole calze alte fino ai fianchi. La vittima della ruota fece lo stesso. Intanto, premurosi, due diavoli pulirono con un asciugamano umido i finti marchi a fuoco che erano stati impressi sui corpi delle altre due ragazze.

I diavoli e le dannate s'inchinarono al pubblico, e ringraziarono per gli applausi.

— Bah! Tutto fasullo — borbottò il grassone. — Io invece conosco un posto…

— Non lo metto in dubbio, Clarrie — disse Fenella Pruin, alzandosi e

guardando Grimes. — Se avete finito la birra, possiamo anche tornare all'aero-camper.

Raggiunsero la riva e ritirarono i vestiti al padiglione. La cassiera alzò le sopracciglia quando vide la cifra solitaria stampata sul braccio di Grimes, prese i soldi che lui le porse e gli diede un batuffolo impregnato di un liquido per togliere il marchio. Grimes si vestì, e così fece anche Prunella Fenn. Insieme andarono alla scala a chiocciola dorata che portava a pian terreno.

Lei disse: — Peccato che dobbiamo andare a Porto Vulcano. Se no avrei approfittato dell'invito di Clarrie. Lui è ricco sfondato, proprio sfondato, e ha accesso a tutti quei posti che i ricchi normali, quelli del mio calibro, non si possono permettere…

— Non l'avreste accettato, l'invito — disse Grimes.

— Oh sì. Potete starne certo. Ma troverò un modo lo stesso…

Uscirono dall'albergo e s'incamminarono in direzione del campeggio.

Una volta arrivati all'aero-camper, si ritirarono nelle loro cuccette a dormire.

Grimes pensò a Fenella che dormiva, probabilmente nuda, dall'altro lato dal paravento che divideva la cabina. Fu sul punto di scendere dal letto per andare da lei: quello spettacolo rozzamente sadico lo aveva eccitato. Ma poi si ricordò di cosa era successo (anzi, di cosa *non* era successo) l'altra volta che aveva tentato di fare l'amore con lei, e il desiderio gli passò.

Cercò di dormire, e alla fine ci riuscì.

13

Il volo da Campo Persefone a Porto Vulcano filò liscio come l'olio.

Grimes si alzò presto, quando Fenella dormiva ancora, russando tranquilla e, dopo avere bevuto una bella tazza di caffè forte, decollò facendo subito rotta per l'Isola di Vulcano. Ben presto si trovò sopra il mare, e guardò con interesse il traffico marittimo: un'enorme nave cisterna, una grande nave di linea tutta bianca, una flotta di grossi motopescherecci.

Vulcano apparve all'orizzonte all'ora prevista: Grimes vide una macchia scura di fumo sopra i bagliori metallici provocati dal riflesso della luce del sole sui silos e sulle ciminiere. Fenella Pruin si era ormai alzata e vestita, e adesso era seduta vicino a Grimes.

Grimes chiamò la torre di controllo dell'aeroporto.

— Aero-camper Able Zulu Sette Quattro Otto, pilota John Grimes; passeggero Prunella Fenn, chiede il permesso di atterraggio.

— Controllo Vulcano a Able Zulu Sette Quattro Otto. Vi ho sullo

schermo. Non farete in tempo per la visita alla fabbrica delle bambole, oggi. Avreste dovuto atterrare ieri sera.

— Ci sono altri diversivi? — chiese Grimes.

— Non prima di domani. Ma atterrate pure, se volete. C'è un parcheggio per voi all'aeroporto.

Grimes guardò la carta dell'isola di Vulcano. L'aeroporto e lo spazioporto erano abbastanza distanti, almeno quattro chilometri. Se non ci fosse stato nessun mezzo di trasporto disponibile, era una distanza che si poteva sempre coprire a piedi. Ma, pensò, ci sarebbe stato anche un altro problema. Molto spesso i porti frequentati solo da navi non-passeggeri erano aree ben chiuse, recintate, con sentinelle e tutto il resto.

Ma lui aveva previsto una simile eventualità. A bordo dell'aero-camper c'erano due tute da tecnico, due elmetti (di quel tipo che pareva comune a tutta la Galassia) e, soprattutto, due lavagnette, di quelle usate dai tecnici per il controllo dei dati. Inoltre, c'era anche un paio di pinze tagliafili.

Grimes regolò la direzione col radiofaro.

Cominciò a scendere piano, sorvolando, i vari edifici sparsi delle fabbriche, uno solo dei quali era contraddistinto da una macchia assurda di colore: si trattava di un pallone che, sospeso sopra il tetto, raffigurava un'enorme donna nuda dalla pelle rosea e dai capelli biondi. Dopotutto, forse quella macchia di colore non era poi così assurda. Il pallone indicava molto probabilmente la fabbrica di bambole di cui aveva parlato l'uomo della torre di controllo.

L'aeroporto era un quadrato quasi informe di cemento grigio. Ospitava tre grosse navi passeggeri a propulsione inerziale. Esiliati in un angolo c'erano cinque o sei aero-camper. Come gli era stato detto, Grimes atterrò vicino a quelli.

Un ufficiale dall'aria annoiata uscì dall'ufficio amministrativo e andò loro incontro senza nessuna fretta. Aspettò che Grimes e Fenella Pruin scendessero dal camper, poi chiese i soldi delle solite tariffe.

Fenella chiese: — Cosa c'è di bello da fare, qui?

— Si può visitare con la guida la fabbrica delle bambole, naturalmente. —

L'ufficiale ammiccò. — Il divertimento sta soprattutto nel provare le bambole: ce ne sono di tutti e due i sessi, sapete. A parte questo, c'è Vulcano City. Ho sentito dire che lo shopping non è male, lì. Si risparmia qualche soldo se si comprano lì i souvenir invece che nei negozi della terraferma.

— E si possono esplorare i dintorni? — chiese Fenella.

— Certo. Ma a parte Vulcano City, c'è ben poco da vedere. Allo spazioporto e alle fabbriche non si può accedere, a meno che non si abbia un permesso speciale.

— Facciamo un po' di shopping, caro? — disse Miss Pruin, rivolgendo a Grimes un sorriso smagliante.

— Be', sì — borbottò lui.

— Non spendete tutti i vostri soldi nello stesso negozio — li consigliò l'ufficiale.

— E se è alle bambole che mirate, ricordatevi che potete farvene fare su ordinazione: ve le costruiscono seduta stante, in fabbrica, mentre voi aspettate…

Così detto, l'ufficiale si allontanò.

Fenella tornò dentro l'aero-camper e prese una grossa borsa per gli acquisti.

Grimes ci mise dentro le tute, gli elmetti di plastica, le lavagnette e le pinze tagliafili.

Poi si mise in tasca una pianta dell'Isola di Vulcano. Prese la borsa, cercando di portarla come se fosse vuota, e s'incamminò con Fenella verso la stazione della sotterranea. Dopo il terribile grigiore dell'aeroporto, fu piacevole vedere gli allegri avvisi pubblicitari ai lati della scala mobile.

C'erano colori allegri anche a Vulcano City, ma alla luce del giorno apparivano pacchiani e quasi squallidi. La strada principale era discretamente affollata, soprattutto di operai che non erano di turno e che, a quanto pareva, passavano il tempo a girare da un bar all'altro. Grimes e Fenella Pruin diedero un'occhiata dentro uno di questi, un locale che si chiamava "La Passerina Rosa". Al suono di una musica rauca, una ragazza ballava nuda sul banco bar. Era tutt'altro che brava, e aveva il corpo così sfatto, che avrebbe fatto meglio a nasconderlo. Ovviamente era uno degli scarti che arrivavano dai luoghi di divertimento della terraferma. Grimes si chiese se sarebbe passato poi tanto tempo prima che finisse lì anche quella… come si chiamava? Ah sì, quella Tanya.

Lungo la strada principale c'erano negozi che mostravano in vetrina ingegnosi giocattoli meccanici: bamboline che si spogliavano al ritmo di musichette allegre che venivano dai carillon ai quali erano fissate, e altre bambole che correvano in tondo lungo piste stabilite, inseguite da orribili mostri che strappavano loro, a poco a poco, tutti i vestiti. Tipi di giocattoli,

pensò Grimes, che uno poteva comprare per fare un regalo ad adulti sadomasochisti, non certo per fare un regalo a bambini educati senza inibizioni…

Fenella Pruin guardò l'orologio. — Mi dispiace molto interrompere il vostro guardon-shopping da pervertito, Grimes, ma non è ora che andiamo allo spazioporto?

Sono quasi le due, e la *Willy Willy* dovrebbe arrivare fra poco più di un'ora.

Grimes depose in terra la borsa e consultò la pianta delle strade. Il perimetro dello spazioporto cominciava non lontano da lì. Bisognava attraversare, per arrivarci, una zona completamente industriale, dove i pedoni, specie se vestiti da turisti in cerca di divertimento, avrebbero attirato moltissimo l'attenzione. Fortunatamente non lontano da dove si trovavano in quel momento c'era un gabinetto pubblico, per di più completamente deserto. Fenella si portò la borsa in una delle toilette; Grimes intanto studiò la pubblicità che decorava un distributore di afrodisiaci. Dopo un minuto Fenella uscì dalla toilette: aveva la tuta e l'elmetto in testa, e sembrava un perfetto tecnico. Per fortuna aveva provveduto a lasciare sull'aero-camper i sandali dorati che calzava di solito, e aveva adesso ai piedi un paio di scarpe sportive a tacco basso.

Grimes prese la borsa e andò a sua volta nella toilette. Dopo poco, ne uscì vestito come lei.

Si allontanarono di buon passo dalla città, costeggiando un'ampia strada sui lati della quale si ergevano grigi e tetri muri di fabbriche. Ogni tanto, in una direzione o nell'altra, passavano camion pesanti. Le poche persone a piedi erano vestite come loro. Nessuno prestò loro attenzione, nonostante che la borsa da shopping fosse un po' troppo vistosa e per niente somigliante a una borsa per gli attrezzi.

Alla fine della lunga strada diritta, si trovarono davanti a un alto reticolato.

Dall'altra parte si vedeva la torre di controllo dello spazioporto e le grandi carene di due grosse navi da carico. Alla loro sinistra c'era un muro alto, in diretto contatto con il reticolato: alla loro destra, invece, c'era uno stretto vicolo. Grimes e Fenella lo imboccarono. Sembrava solo una striscia di spazio avanzato, senza nessuna particolare funzione.

Però c'era anche la possibilità che qualcuno ci guardasse dentro. Fenella allora fece schermo col proprio corpo a Grimes, mentre questi armeggiava

con le pinze.

Grimes fece poca fatica a tagliare un pannello del reticolato a quadri. Lo aprì solo su tre lati, poi lo spinse verso l'interno, si chinò e passò attraverso il buco. Fenella lo seguì. Lui rimise il pannello al suo posto, calcandolo: a meno che qualcuno non guardasse da vicino, la breccia non sarebbe stata notata.

Lì vicino c'era una specie di piccolo deposito di rottami. C'era un'unità bar da quadrato degli ufficiali, ridotta molto male: era completa di banco bar, scolabottiglie, lavello e frigorifero. C'erano due autochef, uno grande e uno piccolo, che ovviamente non avrebbero mai più cotto un pasto. C'era un televisore con lo schermo sventrato.

C'erano pezzi vari da sala macchine, tutti quanti consunti, che Grimes non riuscì a riconoscere. (Ma, dopo tutto, lui non era un ingegnere.) Grimes rimise le pinze tagliafili nella borsa da shopping e tirò fuori le due lavagnette. Sia lui che Fenella avevano non uno, ma molti gessetti nel taschino della tuta. Poi Grimes, soddisfatto, nascose la borsa sotto il banco dell'unità bar.

I due si allontanarono senza fretta dal deposito rottami, tenendo in mano le lavagnette e facendo mostra di un'aria molto affaccendata. Fenella tirò fuori anche il gessetto, e con quello cominciò a scarabocchiare la lavagna. Con studiata indifferenza si diressero verso il triangolo di luci rosse che delimitava l'area di ormeggio della *Willy Willy*. Dopo poco vennero raggiunti da un uomo che aveva una tuta come la loro, solo gialla anziché grigia. L'uomo disse, tutto allegro: — Immagino che anche voi non vediate l'ora di dare un'occhiata al carico del capitano Dreeble…

— A dir la verità — disse Grimes, — stiamo controllando che siano stati fatti tutti i preparativi per lo stivaggio del prossimo carico di scotch.

— Be', nessuno v'impedisce di guardare il paesaggio mentre lo fate, no? Io non mi perdo mai gli atterraggi della *Willy Willy*. Tutte quelle strane puttanelle… Ma loro hanno qualcosa che le nostre donne non hanno…

— Davvero? — disse Fenella Pruin, gelida.

L'uomo la guardò e sogghignò. — Invidiosa, eh? Voi non avete un paio di gambe come le loro…

Grimes e Fenella cambiarono direzione e andarono verso uno dei magazzini.

L'uomo proseguì verso l'ormeggio della *Willy Willy*.

— Avete corso un bel rischio — disse Fenella a Grimes.

— Perché?

— Come potevate essere sicuro che quel tipo non avesse niente a che fare con l’importazione di superalcolici?

— Perché aveva stampata sulla schiena la scritta “Porto Vulcano – Divisione Manutenzione Elettronica”.

Lei alzò gli occhi al cielo nebbioso.

Adesso si sentiva il rumore della *Willy Willy*, il rombo lontano della propulsione inerziale, ma ancora non si vedeva niente. Il rumore si fece sempre più forte. Sì, eccola là… Una macchia luccicante, in alto, nel tenero azzurro del cielo. Aloysius Dreeble stava scendendo in fretta. L’ultima volta che Grimes aveva avuto a che fare con lui, molti anni prima, Dreeble era il secondo di Drongo Kane sulla *Southerly Buster*, e un buon pilota. Ovviamente, adesso che era Comandante, non c’era ragione che fosse meno abile di allora.

La sua tecnica di atterraggio era nota a Grimes, che l’aveva sperimentata varie volte: una caduta controllata, poi l’impiego della spinta verticale quasi all’ultimo momento. Era una tecnica d’effetto, ma anche abbastanza sicura… sempre che la propulsione inerziale non cessasse di funzionare proprio sul più bello.

Grimes adesso vedeva bene la *Willy Willy*.

Era una tipica carretta di Classe Ipsilon, uno di quei muli resistentissimi di cui la Commissione Trasporti Interstellari spesso si liberava, una volta che erano diventati antiquati, vendendoli a privati. Atterrò quasi a piombo nel suo posto d’ormeggio, tenendosi solo di poco lontana dalle due navi cisterna. D’un tratto il brontolio della propulsione inerziale diventò un ruggito assordante, e la *Willy Willy* rallentò, scendendo, ne gli ultimi metri, più come un enorme pallone aerostatico che come un’astronave spaventosamente pesante. Appena toccò il terreno, esattamente nel centro del triangolo delimitato dai segnali luminosi, i motori inerziali furono spenti.

La nave dondolò un poco sulla struttura triangolare del carrello d’atterraggio, poi si assestò, e rimase immobile.

Le si fecero incontro vari veicoli, e moltissimi tecnici dello spazioporto. Grimes e Fenella Pruin si unirono a questi ultimi: se non l’avessero fatto, avrebbero dato molto nell’occhio. Il portello di poppa si aprì, e fu calata la scaletta. Subito vi salì la solita squadra d’ispezione (funzionari della Dogana, della Sanità, dell’Immigrazione). Ai piedi della scala si sistemarono alcune guardie in uniforme, uomini e donne dall’aria dura, con divise kaki e pistole paralizzanti in mano.

Guidati dagli uomini dell'equipaggio, sbarcarono finalmente i passeggeri.

Erano donne, donne nude, con le stesse caratteristiche anatomiche delle ragazze che avevano fatto da preda nella caccia al canguro della Kathouse di Katy. La maggior parte si lasciarono spingere dentro i furgoni che erano lì ad aspettare, e non opposero la minima resistenza. Ce ne furono però due che cercarono di scappare. Si misero a saltellare per l'area di stazionamento, con le mani sospese come zampe, strette ai piccoli seni: corsero alla cieca, senza una meta… Era proprio quello che la folla aspettava con ansia. Almeno una trentina di uomini si misero a inseguire le ragazze, mugolando come cani.

Gli ufficiali del porto, assieme al comandante della *Willy Willy*, scesero a terra per assistere allo spettacolo. Grimes guardò Dreeble. Pensò, e non per la prima volta, come certa gente corrisponda al proprio nome[1], o come il nome rispecchi le caratteristiche di chi lo porta. Dreeble era, come sempre, magrissimo, cosa che faceva risaltare ancor di più il naso grande sopra il mento sfuggente. Pochi capelli neri e impomatati gli stavano appiccicati sulla testa calva e slavata.

Grimes guardò Dreeble… e, per puro caso, Dreeble guardò Grimes. Interruppe la sua conversazione col capitano del porto, e disse, con aria incredula: — Voi!

Grimes non disse niente.

— Voi, Grimes! Riconoscerei quelle vostre orrende orecchie a sventola anche in capo all'ultimo dei mondi. Cosa diavolo fate qui?

— C'è per caso qualche legge che dice che dovrei essere altrove? — ribatté Grimes.

L'ufficiale a capo delle guardie apparve interessato.

Chiese: — Conoscete quell'uomo, capitano Dreeble?

— Sì, una volta lo conoscevo bene.

1 "Dreeble" presenta un'assonanza con "dribble", sbavare. (*N.d.T.*)

— Be', io invece no. Ehi, voi! Avete il permesso d'entrata?

— Devo essermelo dimenticato nell'altra divisa — disse Grimes, dopo aver fatto finta di cercare in tutte le tasche.

— Ah, sì? Capitano Dreeble, chi è quest'uomo? E chi è la donna che è con lui?

— Lei non la conosco. Lui è Grimes. L'ultima volta che ho avuto a che fare con lui, era vicecomandante nel Servizio Sorveglianza, ma poi ho sentito dire che gli hanno dato il ben servito. Non è un tipo raccomandabile.

— Me ne occuperò io — affermò l'ufficiale delle guardie, alzando la

pistola. —

Volete seguirmi senza opporre resistenza?

Grimes l'avrebbe anche fatto, ma Fenella Pruin sfidò le autorità scagliando contro Aloysius Dreeble la lavagnetta e mettendosi a correre. Grimes, paralizzato dalla pistola dell'ufficiale, sentì le urla di gioia e il coro di mugolii che si levarono dalla folla alla vista di un'altra donna da inseguire e violentare.

E, alla fine, Fenella Pruin fu presa.

14

Furono trascinati in un piccolo ufficio, nel complesso amministrativo dello spazioporto. Grimes era tutto intontito, e riusciva a malapena a stare in piedi, dopo quel colpo di pistola paralizzante. Fenella Pruin era stata ridotta a mal partito dai suoi inseguitori. Era stata spogliata completamente, e aveva evitato di essere violentata per un pelo, grazie all'intervento delle guardie. Al suo posto, moltissime donne si sarebbero sentite spaventate, umiliate, sull'orlo del collasso. Lei no. Stava tutta dritta, coi vestiti stracciati che le era stato permesso di recuperare, e sputava fuoco e fiamme.

Urlò al grassone in abiti civili seduto dietro una grande scrivania: — Vi farò causa!

Farò in modo che questo lurido spazioporto paghi, e paghi fino all'ultimo centesimo, per quello che mi è stato fatto!

Il grassone alzò le sopracciglia e sorrise: — Voi farete causa? Ma voi siete entrata senza permesso. Avete infranto la legge, e dunque non avete diritti. — Si rivolse al Comandante della *Willy Willy*. — Capitano Dreeble, conoscete questi due?

— Conosco l'uomo, colonnello Dietrich. Si chiama John Grimes. L'ultima volta che l'ho visto era Comandante della *Seeker*, del Servizio Sorveglianza della Federazione. La donna non la conosco.

— E cosa fate qui su Nuova Venusberg, signor Grimes?

Grimes non riusciva a tirar fuori le parole: non aveva ancora riacquistato il pieno possesso delle sue facoltà. Alla fine gracchiò: — Sono proprietario e Comandante della *Little Sister*, attualmente ormeggiata a Porto Afrodite.

— E voi, signorina?

— Sono il passeggero del Comandante Grimes. Anzi, sono quella che ha noleggiato la sua nave. E vi ricordo che chi si può permettere il lusso di noleggiare un'astronave è tutt'altro che povero. Non è quindi il caso di scherzare con me, specie su questa palla di fango di pianeta, dove siete tutti

affamati di quattrini!
— Il vostro nome, prego.
— Prunella Fenn, cittadina di Bronsonia. Racconterò tutto quello che è successo al nostro ambasciatore qui!
— Bronsonia non ha ambasciatori su Nuova Venusberg, signorina Fenn. Anzi, dubito che una colonia piccola come Bronsonia abbia ambasciatori su qualsiasi pianeta.
— Ci rappresenta l'Alto Commissario della Federazione.
— E credete che l'Alto Commissario della Federazione abbia voglia di rompersi le scatole per aiutare un paio di trasgressori della legge? Trasgressori che, per di più, si sono presi la briga di travestirsi. E che non sono entrati nello spazioporto per il cancello: abbiamo controllato le registrazioni, e non è stato visto entrare nessuno di voi due. In ogni caso, non avete il cartellino di riconoscimento. Abbiamo iniziato a ispezionare il reticolato perimetrale: scopriremo presto da dove siete entrati.
— E buon pro vi faccia! — urlò Fenella Pruin.
— Se è per quello, il pro lo farà a voi — replicò tranquillo il colonnello. Afferrò la striscia di carta che sporgeva da una fessura sulla sua scrivania, e disse: — Ah, ecco i dati di Porto Afrodite… e che papiro, Comandante Grimes! Dunque, cercavate sempre guai mentre eravate nel Servizio Sorveglianza, e alla fine, dopo l'ammutinamento della *Discovery*, avete rassegnato le dimissioni. Siete stato Comandante dello yacht della baronessa d'Estang. E siete proprietario e Comandante della *Little Sister*, che un tempo era la scialuppa da spazio profondo annessa allo yacht della baronessa. Una scialuppa molto costosa la vostra *Little Sister*. Qui dice che è stata costruita con un isotopo dell'oro… Non dovreste avere problemi a pagare la multa… E veniamo a Miss Fenn… Vincitrice di una lotteria, la Cuccagna Bronson. Sta sperperando i soldi della vincita in un tour galattico, con prima fermata a Nuova Venusberg… — Sollevò gli occhi dal rapporto. — Ma perché, *perché* voi, signorina, avete sentito il bisogno di entrare illegalmente, con Grimes, nello spazioporto?
Aloysius Dreeble stava guardando intensamente Fenella Pruin. Alla fine disse: —
Credo di avere forse la risposta, colonnello. Posso usare il vostro telefono?
— Certo, capitano.
— Che numero è stato assegnato alla mia nave?

— Sette sei tre — disse zelante uno degli ufficiali in divisa.

Dreeble andò alla scrivania del colonnello, compose il numero sul pannello e disse: *Willy Willy*? Sono il Comandante. Datemi il primo ufficiale, per favore. — Ci fu una breve pausa. Poi Dreeble disse: — Oh, signor Pelkin… Vi spiace andare nella mia cabina e guardare nella mia libreria? Troverete un pacco di vecchi *Star Scandals*, sapete, quella rivista che stampano su New Maine… Potreste portare il pacco qui, nell'ufficio del colonnello Dietrich?

— *Star Scandals*? — borbottò pensieroso il colonnello,

— *Star Scandals*! — disse sprezzante Fenella Pruin. — Cosa c'è, qualcuno che deve avvolgerci la pizza?

— No, la ragazza — disse Dreeble, guardandola con malizia.

Lei lo guardò torva.

— Pare che li cerchiate proprio, i guai, Comandante Grimes, non è vero? — disse il colonnello. — Non eravate implicato nell'affare della *Bronson Star*?

— La *Bronson Star*… — disse Dreeble. — Ma certo!

— Io chiedo che veniamo rilasciati, e con tanto di scuse! — urlò Fenella Pruin. —

Dovete proprio tenerci qui mentre questo capitano di bagnarole oscene grufola in mezzo alla sua pornografia da quattro soldi?

— Non ci sono solo lettori, ma anche scrittori! — la rimbeccò Dreeble. — E certe pubblicazioni sono molto più oscene di qualsiasi possibile bagnarola!

Il secondo di Dreeble, un uomo paffuto e dall'aria arcigna, entrò nell'ufficio.

— Le riviste che avete chiesto, signore — disse.

— Mettetele sulla scrivania del colonnello, signor Pelkin.

L'ufficiale depose il pacco di riviste dalla copertina volgare sopra la scrivania lucida. Dreeble cominciò a sfogliarle.

— Ah, ecco qui! "Le schiave del sesso di Lascivinia". Di Fenella Pruin. Per concessione del *Bronson Star*… E c'è anche una foto della famosa giornalista che firma il pezzo, colonnello.

Dietrich guardò la foto, poi Fenella Pruin, poi ancora la foto. — C'è una somiglianza… — borbottò. — E Fenella Pruin è di Bronsonia, come Prunella Fenn…

— Leggo sempre gli articoli di Fenella Pruin — disse Dreeble. — Devo

anzi dire che sono, o ero, un suo ammiratore. È stata in galera almeno una volta, sapete.

Ricordo il pezzo che scrisse su quell'esperienza: "Sono stata prigioniera dei principe di Potsdam". Era un sadomaso, quel principe. Molto sadomaso. Potsdam è uno dei pianeti di Waldegren, sapete.

— Lo so — disse Dietrich. — Ho dei parenti che stanno là.

— Avranno registrazioni su Potsdam, colonnello. Impronte digitali, struttura della retina, struttura delle ossa, tutto. A meno che Miss Pruin, o i suoi datori di lavoro, non si siano sobbarcati la spesa di una scultura del corpo completa, qualcosa dovrà pur corrispondere.

— Se Miss Fenn è Miss Pruin — disse Dietrich.

— Mentre naturalmente non lo sono — disse Fenella. — Fareste meglio a lasciarci andare prima di esporvi ulteriormente al ridicolo.

— Il capitano Dreeble — disse Grimes, ormai abbastanza ripresosi da poter intervenire, — sarebbe onorato e lusingato d'avere come passeggero della sua nave la sua giornalista preferita. Ma credete proprio che io noleggerei la mia nave a una donna che gode di una fama così discutibile?

— Fareste qualsiasi cosa per denaro, Grimes, — disse Dreeble. — Benché vi diate un mucchio d'arie, non siete meglio di me, o di Drongo Kane. Che razza di percentuale vi ha dato la Dog Star Line per mettere il naso negli affari più che legittimi che trattiamo con Morrowvia?

— Dovreste sapere che gli ufficiali del Servizio Sorveglianza della Federazione non prendono percentuali, Dreeble.

— Ed è per questo che non siete più nel Servizio adesso, vero?

— Signori, signori — li ammonì Dietrich. — Questo è il mio ufficio, non un bar di spaziali. — Si rivolse a una donna ufficiale. — Portate via Miss Fenn, o Miss Pruin che sia, e registrate tutti, dico tutti, i suoi dati personali. — Poi, a uno degli ufficiali di sesso maschile, il colonnello disse: — Spedite un Carlottigramma al direttore del Carcere di Lipsia, su New Potsdam, a mio nome, e richiedete tutte le informazioni disponibili sul conto di Fenella Pruin…

Fenella cercò di resistere, ma fu colpita dalle pistole paralizzanti, e fu trascinata via.

— E adesso, Comandante Grimes — disse Dietrich — sono costretto a imporvi l'ospitalità delle nostre carceri, finché questa piccola questione non sia stata chiarita.

Grimes si strinse nelle spalle. Un formale atto di resistenza non sarebbe

servito a niente altro che a deliziare l'odioso Dreeble. Così, Grimes si lasciò condurre fuori dell'ufficio, e in cella. Questa aveva una porta ben sprangata, un letto duro, un rubinetto, un gabinetto alla turca in un angolo, e un'unica luce debole, in alto. Non era certo una sistemazione confortevole.

Dopo che Grimes fu chiuso dentro, una guardia gli buttò attraverso le sbarre un fascio di riviste.

— Con gli ossequi del capitano Dreeble — disse, ridendo.

Grimes si chiese se Fenella Pruin sarebbe mai stata in grado in futuro di scrivere un pezzo sullo scandalo in cui lei stessa e lui erano adesso coinvolti.

15

Com'era prevedibile, Dreeble venne a fare il guardone da dietro le sbarre.

Se ne stette lontano dalla porta, come se avesse paura che Grimes allungasse una mano attraverso le sbarre e lo afferrasse per la gola. Fece uno dei suoi sorrisi untuosi e disse: — State fresco, Grimes! Ah, garantito che state fresco! Peccato che Drongo Kane non sia qui. Ci proverebbe un gran gusto, come me.

Grimes non disse niente.

— Ma mi dispiace per quella stronza della Pruin. Sa scrivere sul serio, sapete.

Sentirò la mancanza dei suoi articoli per lo *Star Scandals* e le altre riviste sexy.

— Anche parecchi altri ne sentiranno la mancanza — disse Grimes. — Compresi i suoi datori di lavoro, su Bronsonia. È una dipendente preziosa. Ma tanto sanno dove si trova. Pagheranno subito la cauzione per farla uscire di prigione. L'hanno fatto altre volte.

— Lo so. Ho letto i suoi pezzi. Ma il *Bronson Star* verrà a sapere che non la si trova più, che la si presume morta. Sarà una storia molto triste. Volete che ve la racconti?

— Fate pure, se vi diverte.

— Ma siete voi che voglio divertire, Grimes. Bene, lei è partita da Porto Afrodite con un aero-camper noleggiato. Giusto? Un aero-camper pilotato da voi. E mentre volava sul mare, l'apparecchio è scomparso. Errore del pilota? Incompetenza del pilota? Qualsiasi ipotesi è buona.

Grimes rise, sprezzante. — Si sa bene che siamo arrivati all'aeroporto di Vulcano.

E l'aero-camper è ancora là.

— Davvero? — Dreeble guardò molto teatralmente l'orologio, — Tanto

perché lo sappiate, dovrebbe stare decollando proprio adesso. Il buon colonnello Dietrich ha al suo servizio persone molto in gamba, gente specializzata in travestimenti e robe del genere. Per cui, voi e la bella Fenella, con i pacchi dei vostri acquisti (ci sono moltissimi turisti che fanno lo shopping a Vulcano City) siete ormai saliti a bordo dell'aero-camper. Avete deciso alla fine di non pernottare. Alla torre di controllo direte che siete diretti a Delfi, dove intendete consultare l'oracolo. Peccato non l'abbiate fatto prima di venire qui! — Rise. — Così dunque partite. E vi dirigete verso ovest. In mare, là dove non può essere vista da terra, c'è una motolancia della polizia. A quest'ora, i due che vi impersonano avranno già aperto i loro "pacchi regalo". In due di essi ci sono unità di propulsione inerziale miniaturizzate. Lo pseudo Grimes e la finta Fenella si gettano col paracadute inerziale e atterrano sul ponte della lancia. L'aero-camper continua a volare. Ed ecco che entra in gioco il terzo pacco. Cosa ci sarà dentro?

— Una bomba? — disse Grimes.

— Come avete fatto a indovinare? In ogni modo, siccome non arriverete a Delfi, verranno fatte indagini e, alla fine, vere e proprie ricerche. E forse si troverà qualche frammento, qualche relitto. Ma certo non si troveranno né Grimes, né Fenella Pruin.

Immagino che a lei saranno dedicati bellissimi necrologi su quei pezzi di carta igienica dove scriveva, ma certo nessuno sentirà la mancanza di voi.

— Peccato che non abbiate seguito la vostra vocazione, Dreeble — disse Grimes.

— Avreste dovuto scrivere romanzi. Pensate davvero che creda alle vostre cagate?

— Ma non avete ancora sentito il meglio, Grimes. Appena è stato chiarito senza possibilità di dubbi chi siete (le autorità di New Potsdam sono state molto solerti e sollecite), il colonnello ha fatto rapporto completo al consiglio d'amministrazione di Nuova Venusberg. Al Consiglio non piacciono gli spioni. Per di più, la maggior parte dei suoi membri sono sadici bastardi. Hanno deciso che la punizione fosse una punizione di contrappasso. Siete venuti qui per scoprire delle cose. Bene, tutti e due farete proprio questo: scoprirete le cose nel peggiore dei modi. Quello di cui mi rammarico moltissimo è che Fenella Pruin non sopravviverà e non potrà quindi scrivere un pezzo sulle sue esperienze.

— Se siete a corto di roba da leggere — disse Grimes, — potete sempre scriverla voi. Sareste un ottimo porno-autore di storie di fantasia.

— Fantasia, Grimes?

— Cos’altro? Questo è un pianeta civile. Decadente fino all’osso, ma pur sempre civile. Membro della Federazione Interstellare, e sia io sia Miss Pruin siamo cittadini della Federazione. L’unico reato che abbiamo commesso è quello di essere entrati senza lasciapassare nello spazioporto. Un reato molto lieve. Sono certo che la cosa peggiore che ci possa capitare sia di pagare una consistente multa, e di ricevere il foglio di via. E Miss Pruin riuscirà a scrivere qualche articolo. Abbiamo visto quella brutta scena, allo spazioporto: l’inseguimento di due delle ragazze scese dalla vostra nave, e lo stupro di massa perpetrato ai loro danni. Non mi pare che voi abbiate fatto niente per proteggerle. Oh, avrò i soldi del noleggio, ne sono certo. E a proposito di soldi, quando uscite vi spiace chiedere al colonnello quanto tempo intende tenermi in questa cella? Posso permettermi di pagare la cauzione, sapete.

— La cauzione, Grimes? Accetterebbero forse tutti i vostri soldi, fino all’ultimo centesimo, ma certo non uno spillo di meno. Siete nei guai, Grimes, gli ultimi guai della vostra vita.

— Andate a farvi fottere, Dreeble — disse Grimes, stanco. — Andate a inventare un’altra bella storia.

— Ehi Grimes, non c’è un proverbio che dice che la verità è più strana della fantasia? — ribatté Dreeble, andandosene.

16

A Grimes veniva dato da mangiare a intervalli regolari: una sbobba scipita, che però lo riempiva. Gli fu concesso il necessario per l’igiene personale: un asciugamano, una spugnetta, un sapone, la crema depilatoria. Gli fu dato anche il ricambio della biancheria intima. Ma le guardie che gli portarono queste cose rifiutarono di rispondere alle sue domande e fecero orecchie da mercante quando lui chiese di parlare col colonnello Dietrich e di telefonare all’Alto Commissario della Federazione. Non riuscì a scoprire cosa fosse successo a Fenella Pruin. Benché la detestasse, si sentiva responsabile della sua incolumità. Anzi, si accorse di essere preoccupato più per lei che per sé.

E se l’assurda storia di Dreeble fosse vera?

Ma non poteva esserlo. Fenella Pruin era una giornalista famosa, nota in tutta la Galassia. Lui, in quanto Comandante nonché proprietario di un’astronave, era una persona di una certa importanza, ed era abbastanza conosciuto anche lui. La loro scomparsa non poteva passare inosservata. Sarebbero state fatte delle ricerche, e non solo da gente fuori di Nuova

Venusberg. Su Nuova Venusberg c’era ad esempio il capitano McKillick. McKillick probabilmente si stava già chiedendo cosa fosse successo alla sua nuova amante…

Ma la messa in scena del disastro aereo…

Quella messa in scena avrebbe risposto a tutte le domande, specie quando fossero stati trovati i relitti.

Poi, una mattina, arrivarono le guardie. (Grimes non seppe che era mattina finché dalla prigione non fu spinto in un cellulare: l’orologio glielo avevano preso subito dopo l’arresto.) Fu portato all’aeroporto. Il furgone si fermò a fianco di un aereo da trasporto a propulsione inerziale: nessuno spettatore eventuale sarebbe stato in grado di vedere chi o che cosa veniva trasferito dalla macchina all’aereo. Grimes fu gettato in una cella imbottita, assolutamente vuota, e vi fu chiuso dentro.

Seduto lì, non poteva fare altro che aspettare con non poca ansia. Forse, pensò, lo stavano semplicemente cacciando via dall’Isola di Vulcano. Forse lo avrebbero riportato a Porto Afrodite, dove lo avrebbero messo a bordo della *Little Sister* dandogli il foglio di via e ordinandogli di non tornare mai più. E, finché fosse stato con Fenella Pruin, lui avrebbe certamente obbedito.

Più che con le orecchie (l’imbottitura della cella lo isolava acusticamente) sentì per intuizione l’aereo animarsi. Il materiale, sotto di lui, si abbassò, essendo elastico, e lui capì che l’apparecchio stava decollando. Avvertì una virata, poi un moto regolare in avanti. Si sistemò più comodamente che poté, preparandosi ad affrontare un viaggio che si augurava fosse corto. Sentiva terribilmente la mancanza della sua pipa, ma gli era stata sequestrata con gli altri effetti personali. Aveva anche un tremendo bisogno di fare pipì: si guardò disperatamente intorno e alla fine, grazie alla luce fioca che veniva dal soffitto, scoprì un pannello sollevabile, in terra. Lo alzò e vide che sotto c’era un buco di scarico.

Bene, almeno un problema impellente era risolto.

Ma ce n’erano altri, molti altri.

Be’, li avrebbe affrontati quando ne fosse stato il momento.

A poco a poco, Grimes si addormentò, di un sonno agitato. Era l’unica cosa che poteva fare.

Si svegliò quando l’aereo atterrò.

La porta della cella venne spalancata. Due guardie tarchiate, in divisa nera, lo trascinarono nel corridoio e gli misero le manette ai polsi. Grimes fu sospinto verso il portello esterno e la scaletta. Si aspettava di vedere il familiare paesaggio di Porto Afrodite, ma rimase deluso. Quello era un aeroporto, non uno spazioporto, ed era anzi poco più di un campetto d’atterraggio circondato da rocce nude. Era tarda sera. Il cielo era nero e stellato. Le luci a terra erano rade e fioche, e avevano un che di rossastro che a Grimes risultò sinistro.

Un altro gruppetto scendeva la scaletta. Due guardie e… e una figura familiare.

— Fenella! — gridò Grimes.

Lei si girò prima che le guardie potessero impedirglielo. — Grimes! — esclamò.

Poi aggiunse: — Perdio, quante volte ve lo devo dire che il mio nome, su questo pianeta, è Prunella Fenn?

Aveva conservato il suo senso dell’umorismo.

— Zitto, tu! — Uno degli angeli custodi di Grimes gli diede un ceffone. Poi, rivolto ai due che accompagnavano Fenella, più giù lungo la scala, disse: — Portate via quella stronza, ragazzi, prima che si metta a chiacchierare col suo autista.

— Grimes! — urlò lei prima che la mettessero a tacere. — Siete riuscito a parlare con l’Alto Commissario?

— No! — La guardia stavolta lo colpì sulla bocca. — No! E voi?

Lei cercò di rispondere, ma fu messa a tacere efficacemente. Grimes dovette restare lì, stretto in mezzo alle due guardie, a guardarla portar via. Gli parve che la trascinassero verso l’entrata debolmente illuminata di un tunnel. Pensò che forse avrebbero portato anche lui nello stesso posto, ma non fu così, benché fosse sempre un tunnel quello dove fu sospinto in malo modo.

C’era una sotterranea, giù, con piccole vetture aperte che correvano in mezzo a caverne buie. Alla fine arrivarono a una piattaforma di là dalla quale c’erano enormi porte di acciaio, che si aprirono quel tanto da fare entrare soltanto un uomo alla volta.

Una delle guardie premette un bottone mimetizzato nella finta roccia, e l’altra guardia tolse le manette a Grimes. Grimes venne gettato di peso in mezzo all’apertura: atterrò pesantemente sul pavimento duro, scorticandosi le mani e le ginocchia e strappandosi il vestito. Si tirò su, barcollando, e si voltò. La porta era già stata chiusa.

Si guardò intorno. Era in una grande camera, più artificiale che naturale; sembrava il compartimento stagno di una nave, ma su scala gigantesca. Davanti a lui si aprì una porta come quella attraverso cui era stato gettato. Dunque, pensò, volevano che passasse di lì. Cosa ci sarebbe stato dall’altra parte? Niente di piacevole, questo era certo, ma se fosse rimasto lì, Grimes avrebbe sicuramente finito per morire di fame.

Fece qualche passo avanti, e vide, di là dalla porta, un corridoio. Forse, alla fine di quel corridoio, potevano esserci acqua e cibo… O forse no. Ma lui aveva ben poca scelta.

Imboccò, zoppicando, il tunnel. La porta si chiuse silenziosamente alle sue spalle.

Adesso la sua scelta era irrevocabile. Sotto le sue scarpe dalla suola sottile, il pavimento era liscio, forse consunto dal passaggio di molte scarpe e molti piedi, ma le pareti della galleria erano ruvide, dure. La luce proveniva da tubi fissati al soffitto.

Grimes a un certo punto sentì odore di roba da mangiare. Ascoltò: voci. Continuò a procedere zoppicando, finché arrivò a una curva. Girò: il tunnel proseguiva verso destra per circa altri trenta metri, poi sfociava in un’enorme caverna. Lì c’erano persone, molte persone, uomini e donne: alcune avevano addosso degli stracci, altre erano completamente nude. La maggior parte erano radunate intorno a una specie di lungo trogolo addossato a una delle pareti. Era da lì che veniva l’odore di roba da mangiare. Grimes si unì alla folla. Vide che tutti in tingevano tazze di pietra nel trogolo, che era pieno di stufato. Si chiese come potesse procurarsi anche lui una tazza.

Un uomo grosso, con una gran barba e i capelli ispidi, gli si fece incontro, aprendosi una strada in mezzo alla folla a forza di spinte. Indossava degli stracci che dovevano essere i resti di un’uniforme: aveva ancora le spalline, con due strisce dorate e luccicanti. Dietro, l’uomo si portava quattro donne. Due di loro, a giudicare dal pelo che avevano in testa e nel corpo, simile più a pelo di felino che a pelo umano, erano morrowviane. Le altre due, che avevano seni piccoli, cosce grosse e gambe strane, potevano appartenere alla stessa razza delle passeggere della *Willy Willy*.

L’uomo guardò Grimes. — Non vi ho mai visto prima — disse.

— Sono appena arrivato — disse Grimes.

— Siete uno spaziale, vero? Ne avete l’aria.

— Sì.

— Anch’io. Ufficiale in seconda, o ex-ufficiale in seconda, della non eccelsa *Suchan.* E possano tutti gli dèi della Galassia far marcire i calzini di cotone del comandante Bejlik. E fargli marcire i piedi, e le ginocchia, e…

— Dove posso trovare una tazza? — chiese Grimes, guardando e annusando con occhio invidioso quelle che avevano in mano lo spaziale e le sue quattro compagne.

— Non vi hanno dato da mangiare?

— Solo sbobba da prigione. E l’ultima volta che me l’hanno data, è stato molte ore fa.

— Rimedieremo subito. Darleen! — Una delle donne dalle cosce grosse si fece avanti. — Da’ il tuo pentolino al nostro amico qui. Tu sei capace di trovartene un altro subito, vero?

— Non volevo… — disse Grimes.

— Non ditelo nemmeno. Qui certe libertà non si possono prendere: se vi provaste a essere sgarbato con le mie gattine, vi farei saltare tutti i denti, ma non sia mai detto che Jimmy O’Brien è rimasto insensibile al grido d’aiuto di un collega spaziale. Noi due siamo gli unici due spaziali qui, adesso, dato che Komatsu non c’è più… A proposito, siete bravo a maneggiare le armi da tiro lungo? Abbiamo bisogno di un altro esperto per la nostra squadra.

Grimes prese la grossa scodella dalle mani della ragazza. In mezzo al denso sugo dello stufato, vide pezzi di carne e di verdura. Il sapore della pietanza corrispondeva al suo odore e al suo aspetto: era discretamente appetitoso.

Dopo aver mangiato qualche boccone, Grimes disse: — A dire la verità, tutta questa situazione mi confonde un po’, signor O’Brien.

— Diamoci del tu. Mi chiamo Jimmy.

— D’accordo, Jimmy. Innanzi tutto, io dovrei scoprire una cosa: è stata portata qui una donna di nome Prunella Fenn, o Fenella Pruin?

— No. Tu sei l’unico nuovo arrivato da vari giorni a questa parte. È la tua ragazza?

— Sono responsabile della sua incolumità. Poi c’è un’altra cosa che vorrei sapere: cos’è questo posto?

— Mah, si potrebbe quasi chiamare caserma.

— Caserma per soldati-schiavi?
— No. Per gladiatori.
Per gladiatori…
Grimes non era affatto contento, mentre seguiva Jimmy O'Brien e le sue quattro donne, diretti da qualche parte nell'enorme caverna. In terra c'era una gran quantità di materassi molto grandi, sui quali stavano gruppi di persone intente a mangiare e a parlare a voce bassa. Molte si girarono a guardare Grimes con aria valutativa, mentre passava.
— Ti stanno soppesando — disse O'Brien, tutto allegro. — Potrebbero trovarsi davanti a te, nell'arena. Si chiedono quale sia la tua specialità. — Dopo un attimo, disse: — Ecco il nostro materasso.
Fece cenno a Grimes di sedersi, poi si sedette anche lui. Le quattro donne aspettarono che gli uomini si fossero accomodati, prima di sedersi anche loro.
O'Brien sorbì rumorosamente il sugo dello stufato, poi disse: — Dato che ormai sei dei nostri, è bene che facciamo le presentazioni. — Accennò alle due morrowviane, e disse: — Queste sono le mie due passerine, Miala e Leeuni. — I capelli di Miala erano bianchi, in netto contrasto con la pelle scura, mentre quelli di Leeuni erano biondi. — Tieni giù le mani da loro. Queste invece sono Darleen e Shirl. Erano le ragazze di Komatsu. — Avevano la faccia un po' cavallina, ma gradevole. Sorrisero a Grimes con aria timida. — Adesso sono le tue. Finché duri. O
finché durano loro… Come ti ho già detto, io sono, o meglio ero, uno spaziale. Il mio reato, se si può chiamare così, è stato di aiutare Miala a imbarcarsi clandestinamente sulla mia nave. Il reato di Miala è stato di imbarcarsi clandestinamente. Il Comandante, che gli venga un accidente, ci ha consegnati alla polizia. Leeuni ha commesso un omicidio, anche se il pappone che ha fatto fuori non meritava granché di vivere.
«Shirl e Darleen si esibivano in un locale per gonzi, chiamato Kathouse di Katy.
Uno dei cosiddetti spettacoli è la caccia al canguro. Shirl e Darleen erano due
"canguri". La caccia finisce coi cacciatori che violentano le prede. Be', alle nostre due ragazze non andava di essere violentate. Darleen ha dato una ginocchiata nelle palle al ciccione di turista che la voleva stuprare, mentre Shirl al suo ha staccato con un morso un orecchio. Katy (per lei il cliente ha sempre ragione, purché abbia il portafogli gonfio) l'ha presa molto male.
«E tu, qual è la tua storia? Innanzitutto, come ti chiami?»

— Mi chiamo Grimes, John Grimes. Ho una nave mia, la *Little Sister*. L'ho noleggiata al *Bronson Star*, un giornale di un pianeta chiamato Bronsonia. Avevo l'incarico di portare in missione una delle loro più famose giornaliste, Fenella Pruin…

— Fenella Pruin? Anche la prima volta che l'hai nominata questo nome mi è parso familiare. Non scrive anche sullo *Star Scandals*? E Grimes… Non sei stato cacciato dal Servizio Sorveglianza per ammutinamento?

— L'ammutinamento è stato contro di me, non l'ho fatto io. Ho rassegnato le dimissioni dal Servizio. In ogni modo, Fenella Pruin sperava di scoprire qualcosa di scandaloso, su questo pianeta. Lei e io siamo entrati di straforo nello spazioporto dell'Isola di Vulcano per guardare arrivare la *Willy Willy*. Il Comandante, Aloysius Dreeble, mi ha riconosciuto, e dopo che siamo stati arrestati è riuscito a riconoscere anche Fenella Pruin…

— Ma tu vieni da New Alice, John Grimes? — chiese una delle due ragazze dalle gambe strane (Darleen o Shirl? Avrebbero potuto essere gemelle), con tono di meraviglia. — Parli con il nostro stesso accento!

— Sono australiano — disse Grimes.

— Australiano! Ma è proprio dall'Australia che sono venuti i nostri antenati!

— Lasciamo perdere le nostalgie — disse O'Brien. — Continua, Grimes.

— Ho finito. Ci hanno sbattuti in prigione. Immagino abbiano fatto la stessa cosa con Fenella Pruin. L'ho rivista un attimo dopo che l'aereo ci ha portati qui. Ma prima che le potessi parlare, l'hanno trascinata via, e non nello stesso posto dove hanno portato me.

— Il Colosseo non è l'unica attrazione, da queste parti — disse O'Brien. — Ho sentito parlare, ma proprio solo sentito par lare, di una roba chiamata Palazzo Tira-le-cuoia…

— Ma come posso uscire di qui? Come posso fare per trovare Fenella?

— Non puoi. E con questo ho risposto a tutt'e due le domande. L'unica cosa che puoi sperare di fare è sopravvivere. Il meno peggio è affrontare gli animali nell'arena: devi solo stare attento a non farti uccidere, e non t'importa affatto di ucciderli. Ma con gli uomini è un'altra cosa… Non hai notato come tutti qui si evitino? C'è una ragione, un'ottima ragione. Non facciamo amicizia, al di fuori della nostra squadra.

Quello fu il guaio di Komatsu. Dopo che si era unito al nostro gruppo, conobbe una ragazza di un altro gruppo, una donna della sua stessa razza. Riuscì a incontrarla, a stare con lei. E poi (continuo a pensare che la cosa sia

stata intenzionale) un giorno la nostra squadra si è trovata davanti la squadra di questa ragazza. Komatsu usava armi da tiro lungo. Anche lei. Quando fu il momento di combattere, lui rimase là in piedi con in mano quel disco assassino, un affare che è come una sega circolare, e che si lancia; rimase là impalato a guardare la ragazza, senza fare niente. Anche lei aveva la stessa arma, e non esitò. Lanciò il disco e gli staccò quasi la testa. Poi afferrò la spada dalla lama corta che portava il caposquadra, e prima che lui glielo potesse impedire, si tagliò la gola…

— Non dirai mica sul serio, vero? — disse Grimes.

— Dico sul serio, sì. Qui ne succedono anche di peggio. Ma adesso veniamo alle questioni pratiche. Tu sarai anche Comandante, sulla tua nave, ma qui il capo della squadra sono io. Sono uno dei due gladiatori con armi da tiro ravvicinato: uso un'ascia. L'altro è Darleen: usa una clava. Miala e Leeuni usano lance lunghe e acuminate. Tiro medio, si potrebbe dire. Shirl ha un'arma da tiro lungo: un boomerang. Spero sarai in grado di dare il tuo contributo.

— So usare la balestra — disse Grimes. — È permessa?

— Una balestra? Cos'è?

— Un arco fissato a croce.

— Ho visto archi e frecce, qui. Probabilmente nell'armeria ci saranno anche archi a croce. Loro hanno a disposizione quasi tutte le armi note all'uomo civilizzato (o non-civilizzato). Se anche chiedessi una bottiglia rotta, te la darebbero. Ma niente armi da fuoco, naturalmente. Tuttavia, una balestra… Non so. Sai veramente usarla?

— Sì — disse Grimes, sperando che la lezione impartitagli dallo stimolatore non si fosse dissolta nel nulla.

Poco dopo, O'Brien disse che aveva voglia di dormire. Si tolse l'uniforme stracciata e si stese sul materasso fra Miala e Leeuni, nude anche loro. Fu chiaro che i tre non avevano nessuna intenzione di dormire subito.

Grimes chiese, alquanto imbarazzato: — Dove devo andare?

— Devi stare qui — gli disse Darleen (o Shirl?). — Non vedi che il materasso è abbastanza grande per tutti?

— No, volevo dire dove devo andare per… Per lavarmi e tutto il resto…

— Ah, vieni pure — dissero le due ragazze, in coro.

Lo condussero in una caverna più piccola, attigua alla grande, dove c'erano i servizi igienici, che rispondevano a tutte le necessità, salvo quella della privacy. E

quelle dannate ragazze, invece di andarsene, rimasero lì. Per di più, mentre era seduto sul water, Grimes si trovò davanti due donne che facevano la doccia a un passo da lui, dimostrando, mentre la facevano, di essere qualcosa di più che semplici amiche.

Anche a lui venne voglia di fare una doccia calda: nella prigione di Vulcano aveva dovuto accontentarsi di lavarsi con la spugna e l'acqua fredda. Si spogliò e entrò in uno dei box liberi. Shirl (o Darleen?) entrò anche lei. L'altra ragazza prese la sua tuta e la sua biancheria e le portò in un altro box, per lavarle (cosa di cui avevano estremo bisogno).

Grimes si accorse che, curiosamente, si stava divertendo. Era da molto tempo che non faceva la doccia con una donna attraente, tanto meno con una donna che si preoccupava di insaponarlo e cospargerlo di schiuma con tutte le premure possibili.

Sapeva che lei era disponibile, ma non voleva fare l'amore lì. Non così davanti agli occhi di tutti. Forse, se fosse sopravvissuto, avrebbe alla fine acquistato la tranquilla indifferenza al pubblico delle due ragazze lesbiche, o della coppia eterosessuale che stava facendo l'amore due box più in là.

E forse sarebbe guarito dal trauma che gli avevano provocato le orribili esperienze avute a bordo della *Bronson Star*.

Attaccata alla caverna delle docce c'era una stanza dove soffioni d'aria calda asciugarono sia i vestiti, sia il corpo di Grimes. Con sorpresa e disappunto delle ragazze, Grimes si rivestì. Loro lo riaccompagnarono al materasso. O'Brien e le due donne stavano dormendo della grossa. Poco dopo, anche Grimes si addormentò, in mezzo a Darleen e Shirl.

17

La sveglia fu data dal suono amplificato di una tromba.

Ai gladiatori, che Grimes giudicò essere circa duecento, fu lasciato il tempo di fare la toilette mattutina, prima che un'altra tromba annunciasse la prima colazione. Non c'era problema per lavarsi, perché c'era anche un'altra piccola caverna con le docce, oltre a quella che Grimes aveva già visto. La prima colazione consisteva in brodetto di pesce, abbastanza appetitoso.

— E adesso cosa si fa? — chiese Grimes a O'Brien.

— Aspettiamo.

— Non si fa allenamento con le armi?

— L'unico allenamento è il combattimento vero e proprio, nell'arena. Ma quando c'è un nuovo arrivato come te, di solito, per farlo ambientare, prima di fargli affrontare gli uomini, lo si fa combattere con gli animali. Ah, c'è da

dire anche che in genere una sola morte basta a soddisfare il pubblico, per quanto la cosa dipenda molto dalla quantità di nuovi gladiatori che loro possono avere a disposizione. —

O'Brien rise. — Il più delle volte sono i nuovi arrivati che finiscono uccisi.

"Ma guarda con che allegria lo dice, il bastardo!" pensò Grimes.

— Avremo cura noi di te — disse Shirl (o Darleen).

Grimes avrebbe voluto avere la pipa e il tabacco per farsi una fumata e calmarsi i nervi. Si guardò intorno: nessuno fumava, e certo dovevano esserci altri che, come lui, sognavano un po' di nicotina. Forse faceva parte della strategia: un gladiatore privato di pipa, di sigarette, o di qualsiasi altra cosa, era costretto a essere un gladiatore incazzato. Grimes lo disse a O'Brien.

O'Brien rise. — A quest'ora dovresti sapere che il fumo danneggia i polmoni e ha un mucchio di altri orribili effetti. Un gladiatore che non fuma è un gladiatore adatto.

— Adatto a cosa? — disse Grimes.

— Alla sopravvivenza. Non vuoi sopravvivere, tu?

— Lo vorrei ancora di più se sapessi che c'è la possibilità di scappare da qui.

Si sentì un'altra volta lo squillo assordante della tromba, seguito da una voce aspra che disse: — La squadra di Denton e la squadra di Smith si presentino in armeria! La squadra di Denton e la squadra di Smith si presentino in armeria!

Non lontano dal materasso di O'Brien, un uomo grande e grosso si alzò, seguito da un altro uomo più piccolo di lui ma più agile, e da quattro esili donne. Avevano tutti la faccia priva di espressione. Si tolsero quei pochi stracci che avevano addosso e li lasciarono sparpagliati sul materasso.

— Denton è un pugile — disse O'Brien. — Attorno all'avambraccio porta un orribile affare munito di punte, chiamato "cesto". L'armatura che usavano i pugili nell'antichità. L'altro tipo, Mallory, usa rete e tridente. Due ragazze usano il laccio, le altre due lanciano il giavellotto. Sei tipi pericolosi. Spero che non ci tocchi mai di affrontarli…

Denton, seguito dalla sua squadra, s'incamminò lentamente verso il fondo della caverna. Nella schiena era quasi altrettanto peloso che nel petto. Camminava ciondolante, come una scimmia.

— E Smith? — domandò Grimes, indicando l'altra squadra, che era un po' più lontana.

— Spada, e il suo partner si vanta di saper usare bene la sciabola. I due uomini di medio tiro usano le lance lunghe, e le due ragazze sono arciere. Ma non usano balestre.

— E quanto durerà il combattimento?

— Lo sapremo quando i sopravvissuti torneranno, a meno che non vengano portati tutti all'ospedale. Succede spessissimo. Dopo, dobbiamo semplicemente aspettare l'annuncio successivo.

— Ma perché non potete, cioè, non possiamo rifiutarci di andare nell'arena, a uccidere o essere uccisi?

— Qualcuno ci ha provato — disse O'Brien. — Ma non è raccomandabile. Dopo un unico avviso per altoparlante, la caverna viene inondata di gas, un gas particolarmente insopportabile. Ti fa vomitare le budella, ti fa sentire come se ti avessero scuoiato vivo. Inutile dire che quelli che provano a scioperare e a fare resistenza passiva non suscitano la simpatia degli altri…

Restarono seduti sul loro grande materasso, ad aspettare. Anche tutti gli altri facevano la stessa cosa. Chissà quale delle due squadre aveva versato per prima il sangue dell'altra. Che fosse in vena di misericordia, il pubblico? Quanti sopravvissuti ci sarebbero stati?

— Spero che tu sia bravo con la balestra — disse O'Brien dopo un lungo silenzio.

— Ne ho usata una di recente — disse Grimes.

— In una di quelle riserve di caccia per ricconi, immagino. Hai colpito niente?

— Non è stato in una riserva di caccia, ma ho colpito lo stesso un bersaglio.

— Cos'era?

— Un dirigibile shaara.

— Un bersaglio dannatamente grande — commentò depresso O'Brien. —

Chiunque potrebbe colpire un bersaglio così grande, purché si trovasse a tiro… —

Poi, dopo un attimo, disse: — Un dirigibile shaara?! Ma allora vuol dire che stavate combattendo! Ci saranno degli shaara fra il pubblico, sai? Se uno qualsiasi di noi si ferisce, sarà pollice verso di sicuro!

— Vuoi che mi ritiri dalla squadra? — chiese Grimes.

— È troppo tardi ormai. Loro ti hanno tenuto d'occhio fin dal primo momento che sei entrato in caserma. Loro sanno chi è quello che è stato tanto

scemo da prenderti sotto la sua protezione.

— E poi lui è australiano — intervenne Darleen (o Shirl). — Noi vogliamo che stia con noi.

— E io dovrei stare sull'attenti mentre voi cantate tutti insieme *Waltzing Matilda*?

— disse O'Brien.

Un altro lungo silenzio.

Alla fine si sentirono delle voci arrivare dal fondo della caverna. Grimes e gli altri si voltarono a guardare. Denton era tornato. Zoppicava vistosamente. Il sangue colava abbondantemente da un taglio profondo sotto la sinto-pelle appena applicata. Sulla coscia destra Denton aveva un altro taglio. Era seguito da due delle donne della squadra. Anche loro erano state ferite, ma non così gravemente da dover essere ricoverate in ospedale. E gli altri tre, dov'erano?

— Morti… — ringhiò Denton in risposta a chi glielo aveva chiesto. — Ma abbiamo ucciso Smith e i suoi bastardi. Tutti.

La tromba squillò.

L'annuncio fu: — La squadra di O'Brien in armeria! La squadra di O'Brien in armeria!

— Be', prepariamoci ad affrontare gli animali — borbottò O'Brien. — Spero che siano piccoli, carini e mansueti!

— Anch'io — disse Grimes.

— Ma non lo saranno — disse O'Brien.

18

O'Brien si tolse l'uniforme stracciata e la ripiegò bene, prima di posarla sul materasso.

— Svestiti — disse a Grimes.

— Perché?

— È la regola.

— Cosa ci danno, una specie di armatura, allora? — chiese Grimes, togliendosi la tuta. Shirl e Darleen lo aiutarono, anche se non ce n'era nessun bisogno.

— Armatura? — O'Brien rise rauco. — Ma neanche per sogno! I clienti pagano per vedere carne nuda, e per vederla lacerata e sanguinante. Ma andiamo, su. Diamo inizio allo spettacolo.

Grimes e le ragazze seguirono O'Brien. Al loro passaggio alcuni si girarono a guardarli. Alcune facce esprimevano dolorosa comprensione. Ma

la maggior parte dicevano, anche troppo chiaramente: “Grazie al Cielo non siamo noi. Questa volta”.

C’era una piccola porta di metallo nella parete rocciosa. Quando vi arrivarono vicinissimi, la porta si aprì, per poi richiudersi alle loro spalle. Percorsero un breve tunnel e arrivarono a una nicchia fortemente illuminata che, curiosamente, sembrava un piccolo negozio, anche se il negoziante dietro il banco era vestito come un soldato romano. Un soldato romano fornito, anacronisticamente, di orologio da polso e di pistola paralizzante.

L’uomo rivolse ai gladiatori un sorriso untuoso.

— In cosa vi posso servire, oggi, signor O’Brien? Immagino vogliate la vostra solita ascia, vero? E per le signore? Lance, boomerang e un “nulla nulla”? — Alle sue spalle, un aiutante stava prendendo dagli scaffali le varie armi. Grimes guardò la collezione: era più che completa. Fu contento di vedere che c’erano balestre molto simili a quelle che aveva già usato. — E per il nuovo signore? Immagino vorrà un’arma da tiro lungo… a meno che non vogliate cambiare la composizione della vostra squadra. — Si rivolse a Grimes direttamente. — Abbiamo un buon assortimento di “shuriken”, signore. Non ce n’è stata richiesta, da quando il signor Komatsu e la signorina Tanaka ci hanno, ehm, lasciato…

— Voglio una balestra — disse Grimes. — E una decina di quadrelli. — Aggiunse, all’ultimo momento: — Per favore. — Inimicarsi quel brutto ciccione, per vedersi magari rifilare armi mal ridotte, sarebbe stato sciocco.

— La balestra ve la possiamo fornire senz’altro, signore. Ma non una decina di frecce. Solo due: è la regola. Naturalmente, le potete usare più d’una volta, se riuscite a riprenderle, come fa la signorina Shirl coi suoi boomerang…

L’aiutante prese da uno scaffale la balestra e la porse a Grimes, perché la guardasse.

— È di vostro gradimento, signore? — chiese lo pseudo-centurione. — Bene.

Allora non facciamo aspettare i clienti, cioè, i *vostri* clienti. Le armi saranno a vostra disposizione nell’arena. E buona fortuna, signor O’Brien. Vi guarderemo in Tri-vi.

— Grazie — disse O’Brien, prima d’incamminarsi. Poi, quando con gli altri ebbe svoltato un angolo e fu a sufficiente distanza dal grassone, disse: — Quel bastardo ipocrita! Ma bisogna essere gentili con lui… Il mio sogno sarebbe di vedermelo davanti sulla sabbia dell’arena un giorno…

Arrivarono all'ultima porta. Vi passarono in mezzo e si trovarono alla luce accecante del sole, una luce riflessa dalla sabbia bianca, rastrellata di fresco. L'aria era molto calda. Le trombe strombazzarono una musica marziale, accompagnate da tamburi e cembali. Ci fu qualche applauso svogliato, privo di entusiasmo.

Grimes sbatté le palpebre davanti a tutta quella luce, e si guardò attorno. Intorno all'enorme arena, c'erano le file dei posti, fatti a baldacchino; solo un terzo di essi era occupato. Alcuni spettatori erano vestiti per l'occasione, e indossavano toghe e tuniche dall'aria molto fasulla. C'era anche un palco reale, sotto un baldacchino esageratamente decorato, e i suoi occupanti indossavano la porpora imperiale. Gli spettatori non-umani erano, naturalmente, shaara.

— Ecco le nostre armi — disse O'Brien, avvicinandosi al punto dove erano state conficcate nella sabbia.

Oltre all'ascia, le due lance lunghe e la balestra d'acciaio con i due quadrelli corti, c'erano anche una clava di legno e due boomerang, questi ultimi a forma di croce, anziché a mezzaluna. "Una balestra e un boomerang" pensò Grimes, "e quel palco reale così a tiro…" Ma l'aria d'un tratto luccicò, sopra la staccionata che divideva le file di posti più in basso dall'arena. Grimes capì che era inutile provarci: doveva esserci un campo di forza, a salvaguardare l'incolumità degli spettatori.

La musica cessò.

Una voce all'altoparlante annunciò: — E adesso il nostro secondo spettacolo: il gladiatore O'Brien e la sua squadra contro le razze di terra di Sere! Vinca il migliore!

— Razze di terra — borbottò O'Brien. — Le conosci, Grimes? Sfiorano solo il terreno, ma non volano alto. Sono tutte denti e ali, ali coriacee. Ce ne saranno sei, delle maledette. Tu mira all'unico occhio. La tua balestra dovrebbe andare meglio, contro di loro, che i boomerang di Shirl.

Grimes si chiese se sarebbe stato veramente così. Aveva fatto troppo poca fatica per tendere la balestra. Evidentemente, era un'arma molto più debole di quelle che aveva usato a Campo Diana.

Ancora una volta, le trombe squillarono.

In fondo all'arena si videro aprirsi i cancelli. Dall'altra parte c'era il buio: Grimes aguzzò gli occhi e scorse qualcosa che si muoveva, una specie di ondeggiare oscuro. I gladiatori rimasero fermi ad aspettare, tutti tesi. — Cerca di non muoverti — sussurrò O'Brien. — Il movimento le attira.

Il pubblico era impaziente. — Speditegli contro il gladiatore O'Brien, che le faccia uscire dalla tana! — urlò una donna. — Lui se ne sta lì in piedi senza far niente, ma noi abbiamo pagato, per lo spettacolo!

— Vorrei spedirci te contro, stronza! — borbottò O'Brien.

Le trombe squillarono ancora.

— Tu, O'Brien! — ruggì la voce all'altoparlante. — Salta! Balla!

— Vaffanculo — disse O'Brien. Probabilmente lo sentirono: i microfoni dovevano essere puntati sulla squadra.

— O'Brien, ascolta! A meno che tu non faccia qualcosa, sarai spedito con la tua squadra al Palazzo Tira-le-cuoia, dove vi esibirete in un unico spettacolo!

O'Brien brandì l'ascia: la grande lama lucida mandò bagliori, sotto il sole accecante. Fu sufficiente. Le razze di terra uscirono in fila dal recinto; si muovevano in fretta, e la punta delle loro ali, sfiorando la sabbia, sollevava spruzzi di polvere bianca e luccicante. Erano bestie orrende, le razze: le loro bocche enormi erano fornite di lunghi denti gialli, acuminati. In mezzo alla testa rotonda avevano l'unico occhio, dorato e crudele.

Le razze si disposero in ordine di combattimento. Grimes scelse il proprio bersaglio, e prese la mira. La distanza era ancora eccessiva, ma si stava rapidamente accorciando. Con la coda dell'occhio, vide Shirl lanciare il suo primo boomerang, ma non stette a guardare il risultato. Quello che gli importava era che non avesse scelto la stessa razza presa di mira da lui…

— Tira! — gli urlò O'Brien. — Tira, perdio!

Grimes alzò leggermente la balestra e tirò. Come aveva sospettato, l'arma che gli avevano dato era relativamente debole: la traiettoria della freccia fu tutt'altro che uniforme. Ma istintivamente, o forse solo per un caso fortunato, Grimes corresse adeguatamente il tiro. Vide la freccia colpire il segno, e si chinò a raccogliere da terra l'altra. E poi dovette ricaricare.

Ormai le razze rimaste, quattro, erano in mezzo a loro. Un'ala mandò Grimes a gambe levate. Grimes sentì una delle ragazze urlare, e O'Brien gridare. Si alzò, continuando a impugnare la balestra. Miala, brandendo la sua lunga lancia, lo fece cadere di nuovo. Grimes cercò di rialzarsi, ma si trovò addosso Darleen che, a cavalcioni del suo corpo, affrontò con la pesante clava una razza decisa a uccidere.

Colpì l'enorme bocca spalancata, frantumando parecchi di quei denti affilati come spade: ma i denti rimanenti fecero briciole del bastone. L'enorme corpo veloce della razza trascinò Darleen lontano da Grimes,

passando sopra di lui come un’ombra sinistra dall’odore pestifero. La lunga coda munita di punte ricurve gli sfiorò il petto, strappandogli la pelle e facendo lo sanguinare.

Grimes si rialzò per la terza volta.

Non badò alla mischia che si svolgeva alla sua destra: aveva l’impressione che O’Brien, Miala e Leeuni fossero tutti in grado di resistere da soli. Corse là dove la razza aveva trascinato Darleen, e dove adesso la stava martoriando come un gatto alle prese con un topo. Darleen era ancora viva: le sue lunghe gambe, l’unica parte ora visibile del suo corpo, scalciavano furiosamente. Shirl era stesa sul dorso della bestia e le teneva le braccia intorno alla testa a cupola, mirando con le unghie all’unico occhio. La bestia inarcò la coda, colpendo con le punte ricurve la schiena e le natiche della ragazza, che cominciò a sanguinare abbondantemente.

Grimes fece il giro della bestia e le si pose davanti. Sollevò la balestra: a quella distanza non poteva mancare il bersaglio. Shirl lo vide e ritrasse le mani dall’occhio della razza. Grimes tirò. La freccia d’acciaio penetrò la dura membrana vetrosa che proteggeva l’occhio, e si conficcò nel cervello, sotto. Shirl aiutò Grimes a togliere Darleen da sotto la testa della razza. La ragazza era tutta ricoperta di sangue; del proprio e di quello verde della bestia. Ma riuscì lo stesso a sorridere ai due compagni.

— Le ho fatto saltare quasi tutti i denti — sussurrò, — ma è riuscita lo stesso a darmi una brutta succhiatina…

E gli altri?

Il combattimento era quasi finito. Era sopravvissuta solo una razza, e Miala e Leeuni stavano in piedi, appoggiate alle loro lance, a guardare O’Brien finirla. Alla bestia mancavano la coda e un’ala. L’animale si dibatteva sulla sabbia macchiata di verde, e emetteva gemiti quasi ultrasonici. Dimostrando una notevole maestria nell’uso dell’ascia, O’Brien stava mutilando l’altra ala, sminuzzandola pezzo per pezzo, a partire dalla punta. Alla folla, almeno a giudicare dagli applausi, quel brutale spettacolo piaceva molto.

Ma a Grimes fece venire la nausea.

Prese la lancia dalle mani di Leeuni, che non oppose resistenza, aspettò il momento buono, poi la conficcò nell’occhio della razza.

Gli ultimi sussulti di morte dell’animale furono brevi e poco impressionanti.

O’Brien abbassò l’ascia e fissò Grimes con aria truce.

— Perché l’hai fatto? — urlò.
— Per porre fine ai tormenti dell’animale, no?
— Non ne avevi il diritto. Era la mia razza! La mia!
O’Brien, con occhi da pazzo, alzò l’ascia e si lanciò contro Grimes, che mise avanti la lancia per difendersi. La lama dell’ascia, ancora affilata, tranciò di netto la punta della lancia, e al secondo colpo tagliò l’asta con la quale Grimes stava cercando di resistere alla furia omicida del suo assalitore.
Fu Darleen a salvare la vita a Grimes. O Shirl. O entrambe. Un sottile frammento di ala della razza, lanciato da Shirl con forza e precisione, andò a colpire la lama dell’ascia e la deviò. Darleen aggredì alle spalle O’Brien e lo colpì forte sulla schiena con la punta del suo “nulla nulla”.
O’Brien boccheggiò e barcollò.
Darleen lo colpì ancora.
Lui barcollò ancora di più, piegandosi in avanti. Lasciò cadere l’ascia, poi cadde anche lui sulla sabbia.
La folla ruggiva e muggiva. Grimes guardò il palco reale. Un uomo alto e corpulento, con addosso una toga purpurea e qualcosa di dorato sulla testa calva, tese davanti a sé entrambe le braccia e fece un gesto che comandava una cosa inequivocabile, che Grimes però non intendeva fare.
Darleen, barcollante ma con la lancia ben stretta in pugno, chiese dubbiosa: —
Devo eseguire?
— No — disse Grimes. — No.
La voce all’altoparlante tuonò: — Grimes! Il verdetto è pollice giù!
— No! — urlò lui, in tono di sfida.
— Darleen! Shirl! — ruggì la voce all’altoparlante. — Il verdetto è pollice giù!
— No! — urlarono loro.
Grimes sentì del movimento alle sue spalle e si girò: stavano arrivando le guardie con i loro elmi arcaici, le corazze, i kilt metallici. Ma le pistole che impugnavano erano moderne.
Per fortuna, erano solo pistole paralizzanti, pensò Grimes un attimo prima di essere colpito.
Prima di perdere conoscenza, si chiese se fosse davvero una fortuna.

19

Si svegliò.
Sentì delle urla e, intontito, pensò di essere ancora immerso nelle angosce

di qualche incubo.

Aprì gli occhi e vide un soffitto basso e bianco. Usò le mani per saggiare tastoni cosa ci fosse intorno a lui. Gli parve di trovarsi su un letto elastico. Era da solo.

“Ma di chi erano quelle urla?”

Ormai del tutto sveglio, si tirò su reggendosi sui gomiti e si guardò intorno.

Davanti a lui c’era una parete bianca e nuda. Alla sua destra anche. Alla sua sinistra, nella parete c’era una nicchia con i servizi igienici. Ma il rumore, che adesso era diventato una serie di gemiti sommessi, veniva da dietro. Si girò sul letto e guardò l’ultima parete. E inorridì.

Dapprima pensò si trattasse di una finestra che dava su un teatro anatomico. Ma poi capì che non era una finestra, ma un grande schermo Tri-vi. Sotto luci fortissime, c’era un tavolo operatorio col panno bianco che lo copriva tutto imbrattato di sangue.

Legata al tavolo c’era, supina e con le braccia e le gambe divaricate, una ragazza nuda. Chino sopra di lei c’era un chirurgo con maschera, copricapo e camice bianchi.

I suoi guanti erano bagnati e insanguinati, e luccicavano. Dietro di lui c’era una donna vestita nello stesso modo; reggeva un vassoio pieno di strumenti. Sullo sfondo c’erano le file di posti occupate da un pubblico che guardava avidamente. Vi si distinguevano, in mezzo, gli immancabili shaara.

Non c’era anestesista.

Il chirurgo rese più lunga e più profonda l’incisione nell’addome della ragazza e buttò il bisturi insanguinato nel vassoio degli strumenti, da cui prese il divaricatore e lo usò per dividere bene le labbra dell’orribile ferita. Ci fu un mormorio d’approvazione da parte del pubblico. Poi, immergendo a fondo le mani nel corpo della vittima, il chirurgo cominciò a tirare fuori della “roba”…

L’urlo fu terrificante.

Grimes corse alla toilette della stanza e vomitò nel water. Restò lì, premendosi le mani contro le orecchie, senza però riuscire a coprire del tutto il rumore. Sentì, anche se attutite, le grida della folla che diceva: — Bis! Bis!

Alla fine ci fu silenzio. Grimes si tolse le mani dalle orecchie, e guardò nella stanza. Il grande schermo era spento. Uscì allora dalla toilette e si diresse alla parete del Tri-vi, con la paura folle che lo schermo si potesse animare da un momento all’altro per mostrare un’altra scena orrenda. Ma non

trovò i comandi: naturalmente, dalla sua parte non era possibile spegnerlo. Così, i suoi sadici carcerieri potevano offrirgli, ogni volta che volevano, un assaggio in anteprima di quella che probabilmente sarebbe stata anche la sua sorte.

Si chiese quando sarebbe stato il turno di Shirl e di Darleen. E di lui stesso. Si chiese se avessero già ucciso Fenella Pruin. Non era lei la ragazza sul tavolo operatorio: di questo era sicuro. Pensò, depresso, che a lui e alle ragazze di New Alice sarebbe stato concesso il tempo necessario a guarire completamente dalle ferite riportate durante il combattimento nell'arena: la vittima di una tortura che muore troppo presto priva gli spettatori di quel divertimento per il quale hanno pagato.

Grimes si guardò lo strato trasparente di sinto-pelle che gli avevano applicato sul petto. Il taglio procuratogli dalla coda della razza di terra pareva stesse guarendo bene. Troppo bene.

Naturalmente avrebbe potuto rifiutarsi di mangiare, quando e se gli fosse stato dato da mangiare. (Nonostante i recenti conati, aveva la pancia che gli brontolava.) Ma se anche l'avesse fatto? Con le tecniche moderne di nutrimento coatto gli scioperi della fame avevano cessato da un pezzo di essere un'arma di protesta efficace.

Con la coda dell'occhio, Grimes vide qualcosa muoversi.

Era stata aperta una botola nel pavimento, ed era stato spinto dentro un vassoio. La botola si richiuse con uno scatto. Era praticamente invisibile, e solo a un esame molto ravvicinato la si sarebbe forse potuta notare.

Ma Grimes non si avvicinò alla botola. Si avvicinò al vassoio, dove c'era una tazza e un cucchiaio. Era tutto di carta: non c'era niente che si potesse usare come arma contro i carcerieri (se mai si fossero fatti vedere), o come strumento per suicidarsi.

Anche il cibo (uno stufato) avrebbe potuto benissimo essere stato fatto con la carta.

Ma sembrava abbastanza nutriente.

Purtroppo Grimes non poté tenerlo nello stomaco a lungo.

Dopo pranzo gli fu mostrato un altro spettacolo: questa volta si trattava di un uomo, un uomo che veniva lentamente arrostito su un letto di tizzoni ardenti, che scintillavano ogni volta che dal corpo colavano gocce di grasso sciolto.

20

Passò del tempo.

Quanto tempo, Grimes non avrebbe saputo dire, anche se faceva del suo meglio per riuscire ad averne un'idea. Riteneva che lo nutrissero a intervalli regolari, e riteneva anche che gli passassero tre pasti al giorno. Vassoi, tazze e cucchiai erano fatti di materiale da buttare nello sciacquone. Lui conservò i cucchiai, che dispose in fila nella toilette, per poter avere un'idea del tempo che passava.

Cercò di mantenersi in forma facendo un po' di ginnastica; anche se non era affatto sicuro che la ginnastica gli giovasse, perché migliori erano le sue condizioni fisiche, più tempo gli ci sarebbe voluto per morire sotto tortura. Ma non se la sentiva di abbandonare la speranza. Qualcosa capace di cambiare la situazione poteva, forse, capitare ancora. Come aveva fatto altre volte, Grimes pensò che fra i suoi antenati dovesse esserci l'immortale signor Micawber[2].

La conseguenza peggiore della vita in carcere era il fatto che adesso Grimes si accorgeva di aspettare con ansia gli spettacoli sadici in Tri-vi. Cercava di scusarsi con se stesso dicendosi che li guardava per assicurarsi che né Fenella Pruin, né Darleen, né Shirl fossero tra le vittime. La cosa in parte era vera, ma lui sapeva benissimo che ogni tanto, in passato, si era divertito a vedere film che rappresentavano scene di maltrattamenti ai danni di donne nude. Si era trattato di scene sadiche finte (ma erano proprio finte? si chiedeva adesso), mentre quelle che vedeva ora erano vere.

E quando si accorgeva di essere eccitato sessualmente, Grimes si detestava.

Poi, una notte (sempre che fosse davvero una notte), fu svegliato da uno squillo di tromba proveniente dallo schermo. Guardò verso la parete, ma non vide nessuna immagine, solo un bagliore rosso e sinistro.

Una voce maschile molto gradevole disse: — Ti abbiamo osservato, Grimes.

— Ma no! — disse lui, ironico.

— Ti abbiamo osservato, Grimes — ripeté la voce. — Abbiamo deciso che sei una materia prima molto promettente.

Grimes si ricordò di una tortura che non era stato capace di guardare fino alla fine: il calvario di un uomo scorticato vivo.

— Forse non ti meraviglierà sapere che molti dei nostri carnefici vengono reclutati tra i prigionieri. Ti sarà data la possibilità di entrare a far parte di loro.

— Mai! — gridò Grimes.

— La reazione tipica — disse la voce. — Ma non hai idea di quanti dei nostri torturatori sono stati reclutati proprio come sarai reclutato tu. Dopotutto, la questione è molto semplice: si tratta di scegliere tra l'uccidere e l'essere uccisi. Durante la tua carriera nel Servizio Sorveglianza, ma anche dopo, ti sarà senz'altro capitato di dover fare più di una volta una scelta del genere. Ma quando l'hai fatta, in passato, la morte a cui sei sfuggito sarà stata quasi sempre, immagino, una morte relativamente indolore. Questa volta invece la morte a cui sfuggirai sarebbe una morte 2 Il signor Micawber, personaggio del *David Copperfield*, di Charles Dickens, è un commesso viaggiatore squattrinato, che in un modo o nell'altro riesce sempre a cavarsela. (*N.d.T.*) spaventosamente dolorosa.

— La risposta è no! — urlò Grimes.

— Sei sicuro? Come ho già detto, ti abbiamo osservato. Abbiamo notato che sei stato stimolato fisicamente da molte delle morti più raffinatamente dolorose che siano state assegnate al sesso opposto al tuo. Tu odi molto le donne, vero, Grimes? Presto, molto presto, ti sarà data l'occasione di fare loro del male. E ti avverto che se ti rifiuti di prendere in mano gli strumenti della tortura, o se concedi alle tue vittime il beneficio di una morte troppo rapida, le tecniche per infliggere un trapasso lungo e doloroso verranno applicate a te.

Il bagliore rosso nello schermo si ridusse a un piccolo punto luminoso, una stellina malvagia che presto scomparve.

Cos'avrebbe potuto mai fare, pensò Grimes, quando si fosse trovato a decidere? Se il rifiuto di obbedire avesse implicato solo una morte veloce, la scelta sarebbe stata facile, ma lui ricordava bene, fin troppo bene, il disgraziato che era stato scorticato vivo e quell'altro che era stato arrostito lentamente sulle braci ardenti.

Infine, le guardie lo vennero a prendere.

Lo spinsero lungo corridoi che gli parvero lunghi chilometri, schiaffeggiandolo ogni volta che esitava e colpendolo nella schiena nuda con il calcio della pistola. Lo condussero in una grande sala circolare, dove c'erano le solite file di posti, già occupati dal pubblico. Le luci erano basse sopra il pubblico, ma Grimes distinse uomini e donne, e gli immancabili shaara. Il palcoscenico era illuminato da una luce forte, una lampada a sfera che pendeva dall'alto. Era già pronto per lo spettacolo, e gli altri membri della rappresentazione erano lì che aspettavano di cominciare. C'era un cavalletto e c'erano due croci di S. Andrea. Poi c'era una specie di forno che

brillava di una luce rossa, e dal quale sporgevano le impugnature di legno di ferri da marchio. C'era anche un tavolo con una serie di coltelli, piccoli, grandi, dritti o ricurvi, che brillavano sinistramente.

Sul cavalletto c'era Fenella Pruin. Grimes la guardò. Lei lo guardò. Cercava di non far vedere che aveva paura, ma era impossibile che una nelle sue condizioni non provasse un terrore folle. Legata a una croce c'era Darleen, e all'altra c'era Shirl. A Grimes tornò in mente lo spettacolo che aveva guardato con Fenella, quello delle torture alle donne sul cavalletto e sulle croci. Gli tornò in mente il grassone che aveva proposto a Fenella di andare a vedere uno spettacolo *vero*. Si chiese se quel porco fosse lì presente, tra quei vampiri di spettatori.

Una voce all'altoparlante disse: — Gentili signore e signori, le stelle dello spettacolo cui stiamo per assistere si conoscono già tra di loro. L'uomo che fa il suo debutto come apprendista torturatore è una spia straniera che è stata arrestata dalla nostra polizia. Gli è stata data la possibilità di redimersi. La signora sul cavalletto è la spia sua complice. Sarà punita per i suoi delitti contro la società. Le due signore sulle croci hanno spalleggiato il nostro uomo, aiutandolo a sfidare l'autorità. Forse qualcuno di voi era presente, durante il combattimento che si svolse al Colosseo.

Queste due signore impareranno a loro spese che è imprudente cambiare alleato.

Purtroppo, sarà questa l'ultima lezione della loro vita…

— Piantatela con queste chiacchiere! — urlò Fenella Pruin, in tono di sfida.

— Ti farei imbavagliare — disse l'annunciatore invisibile all'altoparlante, — ma spiacerebbe ai nostri clienti, per i quali le urla e le implorazioni di pietà sono la migliore delle musiche.

«E adesso, Grimes, ti ricordo che lo spettacolo deve cominciare, e al più presto. Se esiti troppo a recitare la parte che ti spetta, uno dei nostri torturatori più esperti prenderà il tuo posto e tu sarai assegnato a uno spettacolo… unico.

«Hai visto quali sono i tuoi strumenti di lavoro. Il cavalletto, i ferri roventi, i coltelli. Li puoi usare nell'ordine che vuoi. Fenella Pruin, la tua complice, ha così spesso deformato la verità che forse è come un atto di poetica giustizia che tu deformi lei. Ma forse preferisci cominciare dalle tue amiche più recenti, secondo il principio dell'ultimo a entrare che è il primo a… uscire. Posso darti qualche suggerimento.

Magari, quando a suo tempo imparasti a maneggiare le varie armi, non

diventasti per caso un esperto nel lanciare i coltelli? E pensa che le due ragazze che hai conosciuto di recente vengono da un mondo i cui abitanti sono esperti nelle armi da lancio…

Certo sarebbero contente di venire uccise così. Ma, soprattutto, non fare troppo in fretta, Grimes. Sai quali conseguenze subiresti, in quel caso. Sta' attento: taglia qui un orecchio, là un capezzolo. Piano. Lanciando il coltello fra le loro gambe, puoi fare a pezzi la vulva, con risultati molto dolorosi per le ragazze…»

"O potrei usare il coltello contro di me" pensò Grimes. "Ma così non aiuterei affatto le ragazze. Oppure potrei ucciderne una prima di essere colpito dalle pistole paralizzanti. Ma quale?"

Shirl lo stava guardando intensamente. Sembrava che volesse dirgli qualcosa.

Guardò prima lui, poi i coltelli sul tavolo, quindi la sfera di luce, in alto sopra di loro, e strizzò gli occhi esageratamente. Infine tornò a guardare lui. Grimes non era un telepate, ma lei forse sì. Gli arrivarono frammenti di immagini. La telepatia era comune fra le creature terrestri di origine non umana, come ad esempio i morrowviani… Grimes non sapeva quale fosse l'origine razziale del popolo di New Alice, ma cominciava ad avere i suoi sospetti. Le immagini che gli giunsero furono: lanciare le armi. E poi: oscurità.

C'era ancora una possibilità, pensò.

C'era la possibilità di una morte veloce, per tutti e quattro. E la possibilità di finire nella tomba in compagnia di qualcun altro.

Ma quanto all'oscurità… Un improvviso tuffo nel buio quasi totale lo avrebbe reso cieco come un pipistrello, ma senza il sonar di cui sono dotati i pipistrelli. Però si era abituato a lavorare al buio e a tentoni, nei casi in cui si era rivelato necessario. Purché avesse avuto bene in mente le direzioni e le distanze…

— Stiamo aspettando, Grimes — disse la voce. — Deciditi. La scelta è semplice: torturatore o torturato. E facendo il gentiluomo non è che puoi aiutare le signore.

Forse ti aiuterà un bel conto alla rovescia. Dieci… nove…

Grimes andò lentamente al tavolo e raccolse un coltello dalla lama corta. Poi andò al braciere elettrico e prese un ferro da marchio rovente.

— Un coltello e un ferro… — commentò l'annunciatore. — Sembra interessante.

Quale userà per primo, mi chiedo? Il coltello, immagino…

Grimes si spostò al centro del palcoscenico. Adesso non si trovava più esattamente sotto la luce del soffitto, che era (a parte il bagliore rossastro del braciere) l’unica fonte d’illuminazione del teatro. Era, si augurò, nella giusta posizione per la mossa che si accingeva a fare.

Di colpo gettò il ferro incandescente in alto con quanta più forza poté, e appena l’ebbe fatto, corse verso Shirl. La sbarra colpì la lampada, per fortuna dalla parte della punta rovente. Forse la sfera di plastica non si sarebbe rotta, se non fosse stata colpita dalla punta incandescente, ma fortunatamente si ruppe.

Fu subito buio, buio completo. Grimes si sbagliò leggermente nel valutare la distanza a cui si trovava Shirl, e andò a sbattere contro il suo corpo nudo, ritenendolo più lontano. Lei rimase un attimo senza fiato per la botta, ma si riprese subito. Grimes armeggiò intorno al polso sinistro di lei, trovò la cinghia che lo fissava al braccio della croce, e la tagliò. Poi passò al polso destro… (A giudicare dal ronzio, c’era almeno una pistola paralizzante in azione adesso, ma sparava alla cieca.) Quindi passò alla caviglia destra. (Shirl emise un piccolo urlo quando lui inavvertitamente le tagliò leggermente la carne.) Finalmente tagliò il legaccio della caviglia sinistra…

Ormai libera, lei gli cadde in braccio, poi si tirò su e disse: — Mi raccomando Darleen…

Grimes, incespicando, si diresse verso l’altro crocifisso. Lo trovò solo perché inciampò in un piede di Darleen. Cadde, ma non mollò neanche un attimo il coltello.

Si rialzò, si avvicinò alla ragazza, e cominciò a tagliarle i lacci. Intanto Shirl, a cui bastava il bagliore rossastro del braciere, andò al tavolo dei coltelli. Non si sentì più il ronzio di pistole paralizzanti. Si sentirono grida, urla. Qualcuno strillò: — Luci! Luci!

Darleen fu liberata. Senza dire una parola, corse a raggiungere Shirl. Ormai forse non erano rimasti più coltelli, ma c’erano ancora i ferri roventi, e non bisognava dimenticare che nell’arena Darleen aveva preferito la clava alle armi da lancio…

Ma dov’era il cavalletto? Dov’era Fenella Pruin? Era troppo buio per le persone dotate di vista normale, e Grimes aveva perso completamente il senso dell’orientamento.

— Fenella! — gridò.

— Sono qui! — disse lei. — Sbrigatevi, perdio!

Lui camminò in direzione della voce. Trovò il cavalletto nel peggiore dei modi, cioè andandoci a sbattere e cadendo lungo disteso sul corpo nudo di lei. Lei brontolò:

— Voglio che mi liberiate, non che facciate l'amore!

Stavolta il coltello gli era sfuggito di mano. Grimes si lasciò scivolare giù dal corpo di lei, fino in terra. Cercò tastoni sotto il cavalletto, da entrambi i lati. D'un tratto ci fu un breve bagliore: uno dei proiettili di Shirl aveva colpito qualcosa di elettrico, provocando un corto circuito. Grimes riuscì così a vedere il coltello, vicinissimo alle sue mani. E fece appena in tempo a prenderlo dalla parte dell'impugnatura, anziché da quella della lama.

Mentre tagliava i legacci di Fenella, si rese conto che il teatro era molto silenzioso, adesso. Gli spettatori dovevano essere o morti, o scappati. (Difficile che si fossero messi a combattere.) Fenella si tirò su in piedi puntellandosi alle spalle di Grimes.

— E adesso? — disse.

Era una domanda intelligente, anche troppo intelligente.

Lui disse, dopo un attimo di esitazione: — Vi uccido. Poi uccido le altre due ragazze. E poi me stesso.

— Cosa?!

— Credete che loro ci concedano una bella morte, dopo tutto questo?

— Così, voi volete morire? Be', io no.

E non lo voleva nemmeno lui, pensò Grimes. Ma che possibilità di sopravvivenza c'erano mai?

Eppure, ormai il teatro avrebbe dovuto essere invaso dalle guardie armate. E

invece non lo era. Una cosa certa era che lo spettacolo di cui lui, Fenella, Shirl e Darleen avrebbero dovuto essere protagonisti era stabilito fosse ripreso dalle olocamere… Ma forse davanti al monitor non c'era nessuno a guardare, o si trattava di un controllo a distanza, e lì nel teatro non c'era nessuno di loro… Forse i sopravvissuti al massacro stavano ancora cercando di trovare l'uscita in mezzo a un dedalo di tunnel e non avevano ancora visto nessuno cui riferire che l'attore e le attrici non avevano rispettato il copione.

— Shirl! Darleen! — gridò Grimes.

Loro andarono da lui, coi loro corpi lievemente luminosi nella semioscurità.

— Alcuni sono riusciti a scappare — disse Shirl. — Non li abbiamo beccati tutti…

— Adesso bisogna che scappiamo anche noi. Cercate delle donne che abbiano la vostra taglia, fra i cadaveri. Spogliatele completamente. E mettetevi i loro vestiti.

Anche voi, Fenella.

Grimes trovò il cadavere di un uomo che aveva pressappoco la sua taglia. Un coltello gli era penetrato nel cervello attraverso l'occhio sinistro, per cui non c'era molto sangue. Grimes, pur provando disgusto al contatto con la carne del morto, gli tolse la camicia, il kilt e la biancheria. Davanti a quest'ultima storse il naso, disgustato. Mise la camicia e il kilt, e infilò le scarpe, che gli andavano bene.

Non lontano da lui Fenella Pruin aveva indossato l'abito lungo di una donna alta e magra che non ne avrebbe avuto mai più bisogno. Fenella guardò Grimes e disse: —

Andiamo.

— La biancheria — disse lui.

— Non posso mettermela. Ha…

— Succede spesso a chi muore. Togliete al cadavere quelle mutande sporche e nascondetele sotto uno dei sedili. Quando le guardie arriveranno qui troveranno che fra i cadaveri ce ne sono quattro completamente nudi. Penseranno, anche se per poco, che siamo noi. Almeno spero. Siete pronte tutte?

— Pronte! — dissero Shirl e Darleen.

— Bene. Usciamo di qui, allora.

Grimes guidò il gruppo lungo un corridoio fra le file. Tutte le insegne che indicavano l'uscita erano spente, naturalmente, ma certo non doveva essere difficile trovare il modo di uscire. Attraverso una porta rotante passarono in un corridoio che, in confronto al teatro, era molto illuminato. In fondo, c'era un folto gruppo di uomini, che stavano correndo proprio incontro a loro.

Così, le guardie erano sulle loro tracce, dopo tutto. Quanto sapevano di quello che era successo? Sarebbe stato possibile, si chiese Grimes, bluffare e riuscire a farla franca?

— Lasciate che me ne occupi io… — mormorò Fenella Pruin.

Corse incontro al gruppo di uomini armati, barcollando un po'. (I sandali, venne poi a sapere Grimes, le erano un po' piccoli.) Urlò, indignata: — Ce ne avete messo ad arrivare! — Poi, con accenti isterici: — Sono tutti morti, là dentro! Morti! E voi, voi cosa fate? Mica ho pagato un mucchio di quattrini per venire a farmi assassinare!

È una vergogna! Permettere a dei disgustosi criminali di infuriare all’impazzata con delle armi! Farò causa! — Fenella urlava come un’aquila. — Farò causa!

L’ufficiale a capo della squadra, un bruto tutto tarchiato, con un’uniforme composta da kilt e corpetto di cuoio munito di borchie d’ottone, alzò una mano come a voler arrestare quel flusso furioso di parole.

— Signora — protestò — siamo appena stati avvertiti. Da un’altra signora che è riuscita a scappare…

— Appena stati avvertiti?! Che razza di controllo del cavolo c’è in questo cesso?

Dove posso trovare il direttore?

Lui fece finta di non sentire.

— In quanti sono? — chiese. — E che armi hanno?

— Hanno coltelli, sbarre di ferro, tutto. Sono in quattro, un uomo e tre donne. O

meglio, erano…

— Erano?

— Quando sono venuti in mezzo a noi e hanno cominciato a uccidere, noi siamo riusciti a nasconderci. E allora… Allora io ho sbirciato dal mio nascondiglio, e ho visto che lottavano tra loro. Erano come bestie selvagge. Allora noi ne abbiamo approfittato e siamo scappati…

— Non posso perdere altro tempo con voi, signora — disse brusco l’ufficiale. —

Devo andare subito là a sistemare un po’ questo macello. — Si rivolse a Grimes. —

Vi spiace accompagnarmi, signore? Potreste aiutar mi a riconoscere i cadaveri.

— Ma neanche per sogno! — urlò Grimes indignato. — È vostro, il macello.

Pensateci voi a sistemarlo. — Si rivolse alle donne. — Su, Angelica, andiamo. — Fu il primo nome che gli venne in mente. — E anche voi, signore. Faremo le nostre rimostranze al direttore.

— Come volete, signore — disse l’ufficiale. Fece un cenno ai suoi uomini e corse con loro verso l’entrata del teatro.

Grimes e le ragazze ripresero a camminare, non troppo in fretta, lungo il corridoio.

Arrivarono all’incrocio con un altro corridoio, e si fermarono per studiare

la situazione. Le donne erano state pronte di riflessi, e avevano raccolto le borse dei cadaveri. Quanto a Grimes, al suo kilt era fissata una borsa di cuoio. In essa trovò un portafogli quasi vuoto e un altro portafogli molto più pieno, che conteneva carte di credito e altri documenti. C'era anche un passaporto. L'ex-proprietario di tutte quelle cose era un certo Wilburn Callis, dottore in medicina, nativo di Carinzia. La fotografia e gli altri dati non corrispondevano a nessuno dei dati caratteristici di Grimes. Finalmente, cosa più importante di tutte, c'era un permesso rilasciato dall'aeroporto del Colosseo: il fu dottor Callis, le cui ricerche medico-scientifiche erano state interrotte così brutalmente, era volato fin lì con un apparecchio suo, o noleggiato.

Fenella Pruin, secondo i documenti contenuti nella sua borsa, era Vera Slovnik, anche lei di Carinzia. Come il dottor Callis, anche Vera Slovnik aveva preferito portare con sé carte di credito piuttosto che banconote. Shirl era Lisbeth McDonald, di Rob Roy, uno dei pianeti di Waverley, e Darleen era Eulalie Jones, di Caraibi.

Poiché le due ragazze di New Alice sembravano quasi gemelle, sarebbe stato un po'

imbarazzante se per caso avessero chiesto i passaporti e avessero visto che erano di due posti così diversi.

I quattro rimisero in borsa tutti i documenti e ripresero a camminare. Per fortuna il corridoio che avevano imboccato non era frequentato: quasi certamente, quello principale che portava al teatro, da cui erano scappati, doveva essere ora gremito di guardie, di lettighe e, pensò Grimes con crudele soddisfazione, di ambulanze.

Arrivarono davanti a un grande tabellone murale illuminato, che mostrava la pianta dei vari livelli. C'era più di un locale, vide Grimes. Il teatro dal quale erano scappati era il Grand Guignol. Poi c'erano L'Arrosto Vivo, il Teatro Anatomico e la Prigione Sotterranea. Ma era l'aeroporto che Grimes voleva. Non era molto lontano da dove si trovavano loro. Grimes cercò di imparare a memoria la direzione da prendere, e poi partì a passo veloce con le ragazze. Nell'ultimo tratto furono trasportati da una pista semovente.

Si ritrovarono nella notte fredda. Grimes pagò gli ultimi debiti del fu dottor Callis.

La contentezza per essere riuscito a sfuggire agli orrori del Palazzo Tira-le-cuoia lo rese loquace. No, disse all'impiegato dell'aeroporto, non aveva sentito niente a proposito dei disordini successi al Grand Guignol. Lui e le

signore se n’erano andati perché, a dire la verità, ormai trovavano noioso quel sadismo vecchio stampo, con lo spettatore che doveva fare lo spettatore e basta… Se invece fosse stato permesso loro di partecipare… no, no, non come vittime, ah! ah!, allora sì che sarebbe stato molto più divertente… Per cui magari andare un po’ a caccia a Campo Diana sarebbe stato più bello… E l’aero-camper? Avevano fatto il pieno e l’avevano rifornito di provviste? Sì? Bene, grazie, grazie… (Il denaro che passò, a saldo, dalle mani di Grimes a quelle dell’impiegato non fu moltissimo, ma sempre un discreto gruzzolo.) Fila D, Numero 7? Grazie, grazie…

Il gruppo salì a bordo dell’apparecchio, e Grimes mise mano ai comandi e decollò.

Disse alla torre di controllo che la destinazione era Campo Diana.

Una volta che furono abbastanza lontano, Fenella si voltò verso di lui e disse, irata:

— Perché avete blaterato a ruota libera in quel modo? È un miracolo che non vi siate lasciato scappare qualcosa di compromettente!

— Pensavo fosse in carattere con… — disse Grimes, poco convincente.

— In carattere con chi? Con voi?

— Lasciatelo in pace! — gridò Darleen. — Ci ha fatto uscire lui da quel maledetto posto, no?

— È stata solo la sua famosa fortuna — ringhiò la Pruin. — Auguriamoci e preghiamo che duri.

“Amen” pensò Grimes.

21

A bordo dell’aero-camper c’erano parecchie carte, praticamente di tutta Nuova Venusberg. C’erano attrezzature elettroniche di navigazione. E c’era il pilota automatico. L’apparecchio era molto più grande e molto più di lusso di quello che Grimes aveva noleggiato (quanto tempo prima?) a Porto Afrodite, e studiato per turisti molto ricchi, completamente a digiuno in materia di pilotaggio.

Di solito Grimes manifestava pieno disprezzo per quegli apparecchi così automatizzati: preferiva fare lui le cose che farle fare ai robot. Il suo disprezzo per i piloti premi-bottoni era ben noto. Ma questa volta fu contento di affidare tutto a un’intelligenza elettronica e di potere andare così a riposare. Ci si poteva fidare, pensò, di stabilire la rotta per Porto Afrodite: la *Little Sister* doveva essere ancora là.

Una volta a bordo, lui e le donne sarebbero potuti finalmente fuggire da

quel mondo di sesso e sadismo commercializzati. Sempre che la fortuna continuasse ad assisterlo.

Per un po', tuttavia, Grimes azionò i comandi manuali facendo finta di dirigersi verso Campo Diana, finché l'aero-camper, una volta passato oltre le alte colline, non fu più visibile dal Colosseo. (Sulla carta non era usato il nome di Colosseo: era registrata solo la presenza di una valle anonima.) Dopo, mise il pilota automatico e premette il bottone della rotta per Porto Afrodite; poi aspettò di essere sicuro che l'apparecchio avesse preso la direzione giusta, e finalmente andò a poppa, nella cabina spaziosa. Vide che qualcuno si era dato da fare. Sul tavolo era pronta la roba da mangiare: un vassoio pieno di paste, una grande cuccuma di caffè caldo e una bottiglia di brandy. Grimes annusò l'aria pervasa dall'aroma del caffè, e gli venne l'acquolina in bocca. Era chiaro che il fu dottor Callis amava trattarsi bene.

Darleen si alzò dalla sua sedia e fece sedere Grimes in una poltrona molto comoda.

Shirl gli versò una tazza di caffè fumante. Fenella guardò ironica la scena.

— E adesso — disse, — forse il nostro eroe ci dirà quale sarà la sua prossima mossa.

Grimes sorseggiò il caffè e sgranocchiò una pasta. Poi disse: — Ho fatto rotta per Porto Afrodite…

— Si torna alla vostra amata *Little Sister*, naturalmente.

— Cos'è la *Little Sister*? — chiese Shirl.

— È la sua astronave — disse Fenella.

La piacevole musica di sottofondo, di cui Grimes si era a stento reso conto fino allora, cessò d'improvviso. — Notiziario — si sentì invece che diceva una voce. —

Un aero-camper, numero SCF due zero uno uno, è stato rubato da un aeroporto privato, nella Valle di Caligola. Il dottor Wilburn Callis, il turista che l'aveva noleggiato, è stato assassinato. A bordo dell'apparecchio ci sono due esemplari di sottorazza, di sesso femminile, e due umani, un uomo e una donna. Tutti e quattro sono pericolosi criminali. Si pregano gli apparecchi in volo di denunciare immediatamente l'eventuale avvistamento dell'aero-camper rubato. Si ritiene che i criminali siano diretti a Porto Afrodite.

La musica interrotta riprese. Grimes mandò giù il resto del caffè, ma ormai gli si era guastato l'appetito. A quel punto, l'aero-camper rubato non era più un vantaggio, ma uno svantaggio. Grimes non sapeva quanto fossero ingenti le forze della polizia aerea, ma era certo che non fossero da

sottovalutare.
— Bene — disse Fenella Pruin — cosa pensate di fare?
Grimes allungò la mano verso la scatola dei sigari di Caraibi, e ne scelse uno scuro e sottile. Non sarebbe stato buono come la pipa, ma il tabacco, pensò, aiuta pur sempre a riflettere. Accese il sigaro e inspirò forte. Shirl gli versò dell'altro caffè.
— Avete o no intenzione di fare qualcosa? — insistette Fenella Pruin.
— Innanzitutto, teniamo i nervi a posto — le disse Grimes. — Tanto per cominciare, atterrerò. Non sappiamo se al Colosseo ci sia qualche apparecchio in grado di inseguirci, ma certo nel caso ci fosse farebbe presto a raggiungerci…
Si alzò e andò nella cabina di comando. Studiò lo schermo che descriveva il terreno su cui stavano volando, e guardò la carta. Ma prima di fare atterrare l'aero-camper, avrebbe dovuto allontanarsi dalla linea lossodromica tra il Colosseo e Porto Afrodite. Nel materiale di cui era composto l'aero-camper c'era metallo abbastanza per fare dell'apparecchio il bersaglio di un radar, e per farlo quindi individuare dagli strumenti di bordo di un eventuale inseguitore.
Grimes prese il comando manuale e cambiò rotta, dirigendosi a dritta. Ma non era una valle profonda quella che appariva adesso sullo schermo, davanti a loro, spostata un po' a sinistra? Era una fessura scura che serpeggiava in mezzo alla luminescenza generale dello schermo. Grimes passò a occuparsi del radar. Il cielo, davanti, a poppa, come su entrambi i lati, risultava libero. Per ora. Ma Grimes pensò che sarebbe stato lo stesso troppo rischioso usare le luci d'atterraggio.
Ridusse la velocità e cominciò a scendere. Il peggio era che la cabina di comando non era studiata per atterraggi manuali dove entrava in gioco il campo visivo del pilota (non che si potesse in ogni caso vedere molto, con quel buio). Grimes guardò l'altimetro del radar. Sì, era una valle, o un canyon. Ed era profonda. Ora ci si trovavano proprio sopra.
Grimes spense i motori. L'aero-camper aveva la galleggiabilità sufficiente all'atterraggio, datagli dagli involucri per il gas. Tuttavia c'era abbastanza vento, tanto da farlo deviare. Grimes allora riaccese i motori e riportò in posizione giusta l'ingombrante apparecchio, tenendo conto dell'angolo di deriva. Ma non poteva prevedere che al livello del terreno ci fosse un mulinello. L'aero-camper, invece di scendere diritto dentro il canyon, le cui pareti erano ben distanti le une dalle altre, si spostò verso il

versante sottovento. L’ala sinistra dell’apparecchio urtò contro qualcosa e si accartocciò. Si sentì perfino nella cabina il forte sibilo dell’elio che fuoriusciva. Dapprima l’aero-camper sbandò violentemente a dritta, poi, appena l’ala danneggiata si disincagliò dall’ostacolo, sbandò a sinistra. Girato sul fianco, scese giù nell’abisso. Per fortuna gli involucri per il gas non danneggiati furono sufficienti a per mettere una discesa non troppo brusca.

L’ala di sinistra fece da paraurti, e attutì la caduta. Dopo l’urto, l’apparecchio si fermò. Ma un attimo dopo ricominciò a muoversi. La sua struttura cominciò a essere scossa da sotto e da entrambi i lati. Nella cabina di comando si sentì un rumore strano, come di qualcosa di liquido.

Grimes si liberò dal groviglio di braccia e gambe femminili nel quale era venuto a trovarsi, e non usò la stessa delicatezza che avrebbe usato in una situazione di minore urgenza. Non badò per niente agli strilli di protesta delle donne, e si guardò intorno.

La luce della cabina di comando era ancora accesa. E lui vide, di là da quella che un tempo era stata la parte più alta della cupola trasparente, una superficie nera e mulinante.

Acqua.

L’aero-camper era caduto in un fiume che scorreva veloce, e adesso veniva trasportato rapidamente a valle. Anche se le rocce contro cui ogni tanto sbatteva l’avessero bucato, non avrebbe lo stesso corso il pericolo di affondare, finché gli involucri per il gas (quelli rimasti intatti) non fossero stati colpiti. La situazione, pensò Grimes, avrebbe potuto essere peggiore. Era senz’altro meglio del Colosseo o del Palazzo Tira-le-cuoia.

Dalla padella nel… No, non nella brace: nell’acqua. Era sempre un passo avanti rispetto a prima.

22

Anche le donne si tolsero dal groviglio di membra che avevano formato e strisciarono carponi a poppa, nella cabina principale. Dissero che l’aero-camper non sembrava fare acqua. Shirl portò a Grimes dei cuscini, perché stesse comodo. Darleen gli portò una bottiglia di brandy. Grimes si rendeva conto di dover dormire, anche se sarebbe stato necessario stare svegli e all’erta. Ma se si costringeva ancora un po’ a non dormire, poi non sarebbe stato in grado di affrontare le eventuali situazioni di pericolo che si fossero create. E voleva che anche Darleen e Shirl fossero pronte a combattere in caso di necessità.

Dunque non rimaneva che un’unica persona, a poter fare da sentinella.

— Fenella! — gridò Grimes. — Vi spiace venire qui?

— Perché? Cosa c'è che non va adesso? Volete fare un altro dei vostri meravigliosi atterraggi?

— Insomma, venite qui! — urlò Grimes.

Lei arrivò. Era troppo buio perché lui riuscisse a vedere bene la sua faccia, ma capì che lei lo guardava torvo. — Sì? — disse Fenella.

— Voglio che restiate sveglia. Che montiate di guardia. Anch'io resterò qui.

Svegliatemi subito in caso succeda qualcosa.

— E loro? Io i vostri servizi li pago. Ma loro mica le pago.

— Loro sono brave lottatrici. Voi no. Voglio perciò che dormano quel minimo necessario.

Fenella si arrese immediatamente.

— Oh, d'accordo. Immagino abbiate ragione. Fatevi allora la vostra dannata russata, voi tre.

Fenella si lasciò cadere accanto a Grimes; in un primo momento cercò di evitare il contatto fisico con lui, ma dato che si trovavano in una superficie curva, la cosa risultò impossibile. Allora si rassegnò e accese uno dei sigari del fu dottor Callis.

Grimes sentì l'odore del fumo e gli venne voglia di fumare. La nicotina l'avrebbe forse tenuto sveglio ancora un po', ma era un prezzo che si sentiva volentieri di pagare.

— Ne avete altri di quei cosi? — le chiese.

— Sì, Ne volete uno?

Grimes disse di sì, prese il sigaro e se lo accese.

Lei, con un tono che aveva perso completamente l'antica protervia, disse: —

Grimes, cosa ci succederà adesso?

— Vorrei tanto saperlo — disse lui. — O, anzi, non lo vorrei affatto… — L'aero-camper urtò contro una roccia e rimbalzò, di modo che loro due furono sbattuti più vicini l'uno all'altra. — Ma siamo ancora vivi. E, ufficialmente, siamo morti, il che potrebbe risultare un vantaggio. Quando appariremo in carne ed ossa, cantando e ballando, a Porto Afrodite, sarà un bel casino…

— Avete detto "quando", non "se"… E quanto al cantare e ballare, io canterò, eccome. Canterò a squarciagola. È proprio per questo che mi pagano: ma non ho difficoltà ad ammettere che spesso mi piace il mio lavoro… —

Fenella inspirò il fumo del sigaro, e poi lo espirò lentamente. — Ma vorrei proprio poter fare qualcosa per queste ragazze di New Alice… — Abbassò la voce, per paura che Shirl e Darleen fossero ancora sveglie e sentissero. — Ma naturalmente sono una sottorazza. Qualche bioingegnere australiano completamente pazzo si è divertito con le cellule-uovo dei canguri e ha prodotto, secondo lui, degli esseri umani perfetti. I quali però non hanno nessun diritto. Secondo la legge interstellare, sono non umani. Oh, immagino che potrei cercare di mettermi in con tatto con la GSPCA, ma…

Grimes si stava appisolando. Il sigaro gli cadde di mano, e con uno sfrigolio fu spento da quel po' d'acqua che era entrata nella cabina di comando. Ormai addormentato, Grimes si appoggiò alla spalla di Fenella, usandola come un comodo cuscino. Fenellla non lo respinse.

— … il commercio degli schiavi è sempre un commercio degli schiavi, che le vittime siano o meno umane in senso stretto…

Grimes si rese conto, molto vagamente, che qualcuno stava russando. Era lui stesso.

— … pare che il fiume stia diventando più largo…

— Mmm…

— … il…

E quella fu l'ultima parola che sentì.

Fu svegliato dalla vivida luce del sole, che gli batteva sulla testa passando attraverso l'emisfero trasparente della cabina di comando. Fenella Pruin dormiva della grossa e russava piano. Anche Darleen e Shirl stavano russando. Avrebbe dovuto montare di sentinella lui stesso, pensò Grimes. Tuttavia, un buon sonno aveva indubbiamente giovato a tutti.

Dalla cupola riusciva a vedere davanti, a poppa e a sinistra, ma non a dritta.

Riusciva a vedere la riva del fiume piena di alberi fitti, e, sullo sfondo, le alte colline.

Il paesaggio non si muoveva più rispetto all'aero-camper. quindi era chiaro che l'apparecchio non si muoveva rispetto al paesaggio. La riva era lontana almeno cinquecento metri.

Grimes si liberò dall'abbraccio di Fenella, appoggiata a lui e addormentata, e andò carponi a poppa, nella cabina principale. Shirl e Darleen erano sdraiate su una pila di cuscini e di vestiti. Parevano tutte gambe, gambe lunghe e nude. Grimes distolse gli occhi da loro e guardò quello che era stato il lato destro della cabina, e che adesso appariva come il

soffitto. C’era un portello, là. Grimes pensò che avrebbe potuto raggiungerlo arrampicandosi sul tavolo che adesso si trovava a dritta, sul ponte.

Il tavolo aveva una sola gamba. Era abbastanza forte da reggere pesi normali, ma non era fatto per sopportare il peso di una persona. Si ruppe, e Grimes fu catapultato pesantemente addosso alle due ragazze addormentate.

Shirl e Darleen ebbero così una sveglia alquanto traumatica. Istintivamente, Darleen afferrò Grimes per la gola, mentre Shirl gli sferrò un bel calcio nella pancia.

Poi, appena si furono svegliate quel tanto da capire con chi avevano a che fare, dissero: — Sei tu! — e mollarono immediatamente la presa.

Grimes si massaggiò la pelle del collo, tutta irritata dalla stretta di Darleen.

— Sì, sono io. Riuscite voi due insieme a sollevarmi fino a quel portello? Là, vedete…

Loro lo sollevarono subito. Gli circondarono la vita con le loro braccia forti e lo alzarono. Lui riuscì a raggiungere la maniglia del portello e a tirarla. Loro lo sollevarono più su. Grimes si afferrò all’orlo dell’apertura e si tirò su. Guardò l’ala di dritta, che gli era proprio davanti. L’ala doveva avere funzionato come una vela: col favore del vento aveva trasportato l’aero-camper su una spiaggia sabbiosa. Oltre la spiaggia, c’erano alberi e cespugli con un fogliame fitto che tendeva più all’azzurro che al verde. In lontananza, all’orizzonte, si vedevano delle colline. Darleen, evidentemente sollevata in alto da Shirl, raggiunse Grimes.

La ragazza disse, guardandolo con un’aria ansiosa: — Potremmo vivere qui… Ci saranno senz’altro animali, frutti, noci… E radici…

— Uhm — grugnì Grimes. Molti anni prima era stato costretto a vivere una vita primitiva tipo Eden, e quell’esperienza non rientrava tra i suoi ricordi migliori. —

Uhm — ripeté.

— Tiratemi su! — disse una voce da giù.

Darleen si stese sulla superficie dell’aero-camper e infilò un braccio dentro l’apertura da cui era uscita, per aiutare Shirl a salire. Anche lei si mise a guardare il paesaggio come se stesse vedendo la Terra Promessa.

— Che bello! — esclamò.

— Ah, è proprio vero! — fece eco Darleen, che si era rialzata in piedi.

— Potremmo fondare una tribù — disse Shirl.

“Non contate su di me per il patriarca” pensò Grimes.

— Noi tre — continuò Shirl. — Potremmo iniziare noi tre…

Intendeva le tre donne, si chiese Grimes, o loro due di New Alice insieme a lui, escludendo Fenella? Da come Shirl e Darleen lo stavano guardando, pensò che la risposta era fin troppo evidente.

— È proprio come la Valle Murray… — disse Darleen.

— È proprio vero! — fece eco Shirl.

— Ma non possiamo restare qui — disse Grimes.

— Perché no? — chiesero in coro le due ragazze.

— Dobbiamo tornare a Porto Afrodite — disse lui.

— Perché? — ribatterono loro.

Da dentro l’aero-camper si sentì la voce di Fenella. — Dove siete andati tutti?

Grimes, dove siete?

— Qui! — gridò lui.

Alquanto riluttanti, le due ragazze di New Alice aiutarono Fenella a salire dov’erano loro. Puntellandosi all’ala rivolta all’insù, Fenella si guardò intorno.

— Ma che bel posticino! — disse alla fine. — Dove siamo?

— A casa — disse Darleen.

— A casa — disse Shirl. — Ci stabiliremo qui, Darleen, John Grimes e io.

Fonderemo una tribù…

— Anche voi potete restare, se volete — disse Darleen, generosa.

Fenella rise. — Sono troppo abituata alle città — disse. — E, in ogni caso, dovrete chiedere il permesso di mettere su casa ai legittimi proprietari.

— I proprietari? — disse Grimes.

— Sì. — Lei indicò col dito. — I proprietari…

Stavano sbucando da dietro gli alberi e dai cespugli, e si stavano avvicinando alla spiaggia. Erano… umani? O umanoidi?

Avevano le braccia troppo corte e le cosce troppo grosse. Le donne erano quasi senza seno. Avevano la pelle marrone scuro. Alcuni impugnavano lunghe lance, altri boomerang a croce, altri ancora pesanti clave.

Guardarono l’aero-camper arenato sulla sabbia, poi guardarono Grimes e le tre donne.

— Buongiorno! — gridò Grimes.

— ’Giorno! — fu la risposta.

— Dove siamo? — gridò lui.

— Nella Valle dei Canguri! — rispose la stessa voce di prima.

23

Era stata una giornata molto lunga.

Grimes aveva diretto lo smantellamento dell'aero-camper: l'apparecchio era stato smontato in tanti pezzi, che erano poi stati portati fra i cespugli e nascosti lì. I Figli di Matilda (così si autodefiniva la tribù) avevano alcuni arnesi di metallo, seghe, martelli e asce, e l'aero-camper era per lo più composto di strutture di plastica.

Tuttavia non era stato affatto un lavoro facile.

E adesso, era sera tardi.

Al centro della radura era stato acceso un fuoco, che ormai si era ridotto a pochi tizzoni ardenti. Sopra le braci era stata messa a rosolare, infilata in un rozzo spiedo, la carcassa di un animale, probabilmente un piccolo cervo. Dai carboni ardenti balenavano scintille quando grasso e altri umori cadevano giù dal cadavere. (A Grimes tornarono in mente anche troppo bene certe scene cui aveva assistito durante la prigionia a Palazzo Tira-le-cuoia. Pensò che non ne avrebbe mangiato neanche un po', di quella carne, quando fosse stata pronta.) Vicino al fuoco del bivacco c'erano delle rozze tazze di terracotta piene di una bevanda fermentata che assomigliava vagamente alla birra. Se non altro, quella a Grimes non dava la nausea.

— Qui sei al sicuro, amico — disse Mal, l'uomo dai capelli grigi che a quanto pareva era il capotribù. — Loro non ci scocciano. Ci lasciano in pace. E un bastardo come te potrebbe anche esserci utile, dato che avrai senz'altro un po' di conoscenze tecniche. Shirl e Darleen sono senz'altro buone fattrici. Sono giovani… — Mal guardò Fenella Pruin da sopra l'orlo della tazza. — Quanto a te, signora mia, non ne sono così sicuro…

Fenella fece una risatina. — E io non sono così sicura delle tue capacità, Mal. Ma perché non ci racconti la tua storia? Erano tutti così occupati oggi che nessuno ha trovato il tempo di parlare con me…

— Siamo i Figli di Matilda — disse Mal. — Veniamo da New Alice. Siamo stati portati qui da un uomo di nome Drongo Kane, uno che ci disse di essere dei nostri, nonostante che venisse da un altro pianeta. E in un primo tempo abbiamo fatto un mucchio di quattrini. Poi quelli di noi che erano venuti per primi cominciarono a diventare troppo vecchi. Le grasse e ricche battone che venivano da tutte le parti della Galassia assieme ai loro grassi mariti, volevano carne giovane. Nessuno ci voleva più. Per "nessuna cosa". E noi non sapevamo far altro che scopare. E non c'era modo, non c'era

assolutamente modo di tornare in patria… Eravamo abbandonati a noi stessi… Alla fine trovammo questa valle. Col passare degli anni altri della nostra razza si unirono a noi, alcuni perché erano troppo vecchi per lavorare nei locali, altri perché erano scappati da posti come il Colosseo. Be’, qui ce la caviamo.

— E perché chiamate questo posto Valle dei Canguri? — chiese Fenella.

— È come una tradizione. Ogni volta che la nostra gente si è ritrovata in città strane, su pianeti strani e stranieri, ha battezzato i posti dove stava Valle dei Canguri…

C’era una Valle dei Canguri a Londra, sulla Vecchia Terra, pensò Grimes. In un posto chiamato Earls Court. Suo padre gliene aveva parlato quando era impegnato in una ricerca su un romanzo storico ambientato nel Ventesimo Secolo, come lo si chiamava allora. Ma la gente che viveva a Earls Court non discendeva dai canguri…

— Ma perché Valle dei Canguri? — insistette Fenella. — Cos’è un canguro?

— Un animale dei Tempi di Sogno — disse Mal. — Un animale che viveva in Australia, sulla Terra. I nostri antenati venivano di là. Su New Alice la caccia al canguro è una delle nostre danze tradizionali. Qui su Nuova Venusberg la fanno per denaro.

— Sì, l’ho vista — disse Fenella.

— Io l’ho fatta — disse Shirl.

A Grimes e Fenella Pruin fu assegnata una capanna, un rozzo groviglio di foglie e rami. Dopo cena, fu lì che andarono per dormire. Grimes, non riuscendo ad assaggiare la carne arrosto, aveva mangiato radici prive di sapore ma abbastanza nutrienti, tostate sulla brace. Fenella, che per molti versi era più forte di lui, aveva mangiato tranquillamente la carne di cervo.

Per letto, Grimes e Fenella avevano i cuscini presi dall’aero-camper. Si sdraiarono e fumarono tutt’e due i sigari (ormai sempre meno numerosi) del fu dottor Callis.

— Poveri bastardi — mormorò Fenella. — Poveri bastardi. Si credono umani, ma naturalmente non lo sono. Invecchiando tornano sempre più ad assumere le caratteristiche ancestrali… Fra qualche anno le vostre preziose Shirl e Darleen avranno esattamente l’aspetto di queste donne più vecchie, alle quali manca solo la coda…

— Comunque sia, sono sempre vittime del commercio degli schiavi — disse Grimes.

— Certo. Ma dal punto di vista legale sono soltanto animali. Come credete che sia cominciata la cosa?

— Sarà successo come su Morrowvia. Un pilota di vecchia astronave che esce di rotta per via di una tempesta magnetica e che si perde nello spazio… Un atterraggio sul primo pianeta capace di fornire il necessario al tipo di vita degli umani…

Probabilmente un atterraggio disastroso, con ben pochi sopravvissuti, tra i quali un bioingegnere… E probabilmente, nella banca del plasma dell’astronave, qualche cellula-uovo di canguro fecondata (ma solo gli dèi della Galassia possono saperne il perché!)…

— L’umanità — disse Fenella — ha il vizio di diffondere tutti i suoi animali preferiti per tutta la Galassia…

— È vero. Su Botany Bay ci sono dei canguri. Be’, in ogni modo, l’epoca delle vecchie astronavi a propulsione elettromagnetica fu anche l’epoca delle sottorazze. Si arrivò allo stadio in cui i politici, cedendo alle pressioni esercitate dai sindacati, i cui membri si vedevano portare via il pane di bocca dalle sottorazze fisicamente specializzate, introdussero una legge che dichiarava illegale la fabbricazione di finti esseri umani. Naturalmente, i finti esseri umani sono sempre stati quelli che hanno sofferto di più per la situazione. E dopo tutti questi anni i pregiudizi continuano a esistere…

— Ditemi — disse Fenella — voi siete mai riuscito a vincere i vostri pregiudizi nei confronti delle sottorazze? A letto, intendo dire…

— Credo di non avere proprio pregiudizi del genere.

— E con Shirl o Darleen avete…?

— No — disse lui.

— Dal modo in cui vi guardavano ho avuto l’impressione che aveste fatto l’amore insieme. Ma voi avete quello strano complesso, vero? Avete paura che la passerina vi possa mordere…

Le parole di Fenella, però, non ferirono Grimes, perché si sentiva che non erano state dette con l’intenzione di ferire. Fenella, chissà come, era riuscita a parlare in un modo non offensivo, ma comprensivo. Pareva quasi che l’antica Fenella Pruin fosse, almeno temporaneamente, scomparsa. Al suo posto c’era un’altra persona, una persona resa più mite dai pericoli affrontati assieme a Grimes. L’intimità che quella rozza capanna permetteva non era molto maggiore di quella che si aveva nella cabina principale della *Little Sister*, eppure…

Grimes sentì il fruscio del vestito che Fenella si stava togliendo. Lei si

avvicinò, si strinse a lui e lo baciò. Questa volta andò tutto bene e, finalmente, il corpo di Grimes si liberò di tutti i mesi di umiliazione e di frustrazione.

Lei rovinò (ma solo un pochino) la bellezza del momento dicendo, dopo l'orgasmo: — Ti ho avuto prima di quelle due puttanelle marsupiali!

Ma, si chiese Grimes poco prima di addormentarsi, come sarebbe stato fare l'amore con Darleen?

O con Shirl?

24

Grimes pensava che Fenella Pruin sarebbe stata tutta zucchero e miele, l'indomani.

Ma non fu così. Fenella cominciò a lamentarsi appena aperti gli occhi. Tanto per cominciare, brontolò per i servizi igienici: una fossa-latrina unisex fra i cespugli, e un bagno freddo nel fiume, con una saponetta fatta in casa che sembrava una raspa. Poi si lamentò della prima colazione a base di avanzi freddi della cena della sera precedente, accompagnati soltanto da acqua pura.

Infine, fumando furiosamente l'ultimo sigaro, Fenella condusse Grimes in giro per l'accampamento. Si lamentò per la mancanza di macchine fotografiche e di altre attrezzature per i servizi giornalistici, e si dimostrò incline ad attribuire a Grimes la responsabilità della cosa. Lui le disse che al posto di una foto poteva benissimo mettere un migliaio di parole, ma Fenella non apprezzò molto la battuta.

Furono raggiunti da Shirl e Darleen, che sembravano di umore poco migliore di Fenella. Shirl borbottò: — Che modo di vivere rozzo ha questa gente! Troppo rozzo…

— Darleen le disse: — Avremmo dovuto arraffare qualcuno di quei cuscini…

— C'erano moltissimi cuscini nell'aero-camper — disse Grimes.

— E li ha presi tutti Mal. Lui e le sue mogli — fu la risposta.

Fenella Pruin disse qualcosa a proposito di quei porci sciovinisti dei maschi.

— A rango più alto privilegi più alti — commentò Grimes.

Fenella riprese a camminare tutta impettita, e gli altri la seguirono. Arrivarono a una specie di scuola all'aperto. I bambini erano seduti per terra intorno agli insegnanti. Uno di questi, una donna anziana, stava foggiando delle lance, e usava un pezzo di vetro rotto per appuntirle. Un altro, un uomo, stava mostrando come accendere un fuoco col solo sfregamento, e strofinava

un pezzo di legno duro contro la scanalatura di un pezzo di legno più tenero, che teneva stretto fra i piedi callosi.

Quest'ultimo insegnante era Mal in persona.

— Buongiorno — disse Fenella, con un tono di voce che faceva capire come il giorno proprio buono non fosse.

Mal la guardò. — 'Giorno. Ti troverò subito un lavoro appena avrò finito con questa marmaglia.

Fenella fece finta di non avere sentito. Disse: — Questi bambini… sono nati qui?

Qui nella Valle dei Canguri?

— La maggior parte. Ma sono nati tutti su questo pianeta.

— Sono stati tutti concepiti qui? — Fenella guardò intensamente uno degli alunni, un ragazzo nudo di dodici o tredici anni.

— Concepiti? — disse Mal.

— Cominciati. Tu dovresti sapere…

— Ah, ho capito. Alcuni sono stati concepiti qui. Altri durante il viaggio da New Alice… Come Kev.

Grimes guardò Kev. C'era qualcosa di vagamente familiare nel ragazzo. Non era bello: non avrebbe attratto granché l'attenzione su una spiaggia.

— E con quali navi siete venuti? — chiese Fenella.

— Be', navi.

— Ma avranno pure avuto dei nomi.

— Sì. Fammi pensare. Io sono venuto con una che si chiamava… *Southerly Buster*.

Sì. Proprio così. Altri sono venuti invece con la *Willy Willy*. E con la *Bomoora*… Ma tu mi stai facendo perdere tempo, ed è ora che ti metta a fare qualcosa per guadagnarti da mangiare. Che mestiere fai?

— Questo — disse lei. — Quello che sto facendo in questo momento. Voglio aiutarti, Mal. Te e la tua gente…

— Puoi aiutarci andando a raccogliere un po' di legna.

— Tu puoi aiutare te stesso, invece, e secondariamente anche noi, dicendoci come possiamo fare per tornare a Porto Afrodite.

— Devi essere ubriaca.

— No, non sono ubriaca. Ho amici a Porto Afrodite. John Grimes ha ormeggiata là la sua astronave. Facci andare là, e renderemo pubbliche tutte le cose scandalose che succedono su questo pianeta.

— E a noi cosa ce ne verrà in tasca?

— Moltissimo ve ne verrà in tasca, te l’assicuro. Sarete riportati sul vostro mondo, se lo desiderate…

— Be’, io preferisco restare qui. Qui sono qualcuno. Sono un capo.

— Ma non ti piacerebbe essere riconosciuto come tale dal governo di Nuova Venusberg? Non ti andrebbe che il tuo popolo avesse finalmente tutti i diritti che la legge sancisce? Pensa ai soldi che potreste fare col turismo, soldi che potreste spendere per tanti piccoli lussi… Una birra decente per esempio, invece di quella porcheria che fabbricate voi con Dio sa cosa…

— La nostra birra è buonissima…

Ma Mal, aveva notato Grimes, aveva immediatamente requisito tutte le bottiglie di Venuswasser che aveva trovato sull’aero-camper.

— Pensa alle donne, Mal! Alle turiste che avresti a disposizione una volta che il tuo popolo avesse i diritti…

— Tu sei troppo magra — disse lui.

— Può anche darsi. Ma prima di essere scartato perché troppo vecchio, quando lavoravi nei locali di questo pianeta, avrai pure gustato le passerine straniere!

— Io non sono troppo vecchio! — ruggì lui. — Se tu non fossi solo pelle e ossa, ti farei vedere io! Sono stato scoperto a letto con la moglie del padrone, sai!? È per questo che adesso mi trovo qui!

— Non volevo assolutamente dire che sei vecchio — disse Fenella Pruin, conciliante. Si era messa fra il capotribù e il sole, in modo che lui le vedesse, sotto il leggero vestito, i contorni delle forme.

— No, grazie! — disse Mal. — Sei troppo dannatamente magra!

— Sarò anche magra — disse lei. — Ma sono ricca. Aiutaci, e io ti pagherò.

— Con che cosa? — chiese lui, scettico.

— Ho dei soldi, un mucchio di soldi nella cassaforte dell’astronave del Comandante Grimes.

— Ma non sono qui,

— Posso firmarti una cambiale…

— La cambiale è un pezzo di carta che potrei usare in un unico modo, qui…

— Posso darti la mia parola — disse Fenella. — Sai, non sono una sconosciuta, sono una persona famosa…

— Io non ti ho mai sentita nominare.

Darleen tirò Grimes per la manica. Voleva dirgli qualcosa in privato. Lui

la seguì tra i cespugli. Shirl li seguì.

Appena furono nascosti alla vista, e abbastanza lontani da non essere sentiti da Mal e Fenella, Darleen aprì la sua borsa e tirò fuori un portafogli. Era ben gonfio, pieno di banconote di grosso taglio. Anche il portafogli della borsa di Shirl era così.

Evidentemente le due donne morte delle cui borse Shirl e Darleen si erano impadronite non avevano molta fiducia nelle carte di credito.

Grimes contò il denaro: dodicimilatrecentoquindici crediti della Federazione.

— Prendili — disse Darleen. — Sul nostro mondo le donne non si occupano di affari.

Grimes infilò i soldi nella sua borsa di cuoio e tornò da Mal e Fenella, che stavano ancora discutendo.

— Quanto vuoi per aiutarci? — chiese Grimes, brusco.

Mal lo guardò. — Mi stavo proprio chiedendo perché diavolo lasciassi trattare l'affare a questa stronza pelle e ossa. Quanto hai?

— Quanto vuoi? Mille?

— E cinquecento. Per te. Ma alla tribù possono servire tre donne nuove. — Fece una risata cattiva. — Quelle che abbiamo tendono a sciuparsi in fretta.

— La donna… — disse Grimes, poi, vedendo con che occhi lo fissavano Shirl e Darleen, si corresse. — Le donne vengono con me.

— Ti costeranno, Comandante.

— Allora altri cinquecento a testa per ciascuna.

Mal ringhiò: — Certo valgono un po' di più di così, no? Pensa che noi le useremmo per anni. È una bella perdita!

— È umiliante sentire questi discorsi! — sbottò Fenella,

— Vero? — convenne Grimes. — Ma tieniti fuori della cosa, per favore. — Poi, rivolto a Mal, disse: — Non valgono più di seicento crediti a testa.

— Lei non li vale. Potrebbe servire solo a raccogliere legna. Ma le altre due… Sono buone fattrici, si vede. E sono del mio pianeta. Sono figlie di Matilda. Potrebbero cacciare, e saprebbero mettercela tutta.

— Seicento crediti per lei, allora…

— Bastardo! — ringhiò Fenella.

— Zitta! E mille per ciascuna delle altre due.

— Duemila a testa, invece.

Fino a quel momento Grimes si era divertito a mercanteggiare. Ma adesso

era seccato. — Vuoi dire — disse — che valgono più di me?

— Ci puoi giurare, amico. In questo posto ho bisogno di uno spaziale come di un buco in testa!

— Millecinquecento a testa.

— Duemila. In contanti, e niente pezzi di inutile cartaccia firmata.

Oh be’, pensò Grimes, non era mica il suo denaro, in fondo. Disse: — Bisogna che ne parli con le donne, Mal.

— Non metteteci troppo, o alzo il prezzo.

Grimes tornò fra i cespugli assieme a Shirl, Darleen e Fenella. Contò tutto il denaro richiesto da Mal. Non voleva fargli sapere quanto aveva nella borsa. Contò esattamente seimilacento crediti: era una fortuna che fossero contati, e che Mal non dovesse dare il resto.

Il capotribù prese le banconote e le contò.

— Va bene — disse. — Avete fatto l’affare. Adesso potete anche starvene con la pancia al sole tutto il giorno. Poi, quando verrà il capitano Onslow con la sua *Triton*, vi farò salire a bordo. Ho fatto un paio di favori al capitano…

25

Era stato tutto troppo facile, pensò Grimes. Fino a quel momento. Lo disse alle donne. Fenella disse che era stato facile perché lui aveva buttato via i soldi come uno spaziale ubriaco. Shirl disse che Mal non si sarebbe mostrato così disponibile se non fossero state coinvolte nella faccenda due sue compatriote. Fenella disse che era stata pagata una bella somma, ma che per il momento non c’era che la promessa d’aiuto, e niente di concreto. Darleen disse che Mal era vincolato dalla parola data. Parola di un uomo di New Alice. Fenella disse, cambiando leggermente discorso, che era davvero strano che Mal fosse disposto a disfarsi così a cuor leggero della compagnia di due figlie di Matilda. Shirl ribatté che però il capotribù aveva valutato molto, ma molto di più lei e Darleen di Fenella.

Prima che il battibecco diventasse troppo acceso, Grimes deviò il discorso verso un argomento che riteneva abbastanza sicuro. Disse: — Voi due avete continuato a chiacchierare intorno al fuoco, dopo che io e Fenella ci siamo ritirati, ieri sera. Avete saputo qualcosa di questo posto?

— La Valle dei Canguri non è del tutto tagliata fuori dal resto del pianeta — disse Darleen. — Qui la gente è lasciata in pace perché in fondo è utile. Perché nei posti più rocciosi vive una specie di lucertola. Non è buona da mangiare, ma certe parti delle sue viscere sono molto richieste. Queste parti

vengono fatte essiccare al sole, poi vengono tostate, quindi sminuzzate fino a trasformarle in una specie di polvere…

Una polvere che viene venduta a prezzi da capogiro nelle città…

— A cosa serve? — chiese Grimes.

— A cosa servirà mai, su un pianeta come questo? Mal non la vende tutta, naturalmente. Ne tiene un po’ per uso personale. Perché, per quanto blateri, ormai è abbastanza vecchio. Ieri notte voleva averci tutte e due. E sapeva che quel po’ di cartucce che gli sono rimaste gli avrebbero permesso di cavarsela al massimo con una di noi. Perciò si è caricato con la polverina…

— E il peggio è stato — disse Shirl, — che dopo avere finito con tutte e due, non ha voluto lasciarci dormire sui cuscini della sua capanna, ma ci ha fatto fare fagotto e ci ha mandato a dormire su un letto di foglie…

— È un bastardo geloso, quel Mal — disse Darleen. — Ha pensato che tu avresti magari potuto avere voglia di stare con noi, e ha fatto in modo che non potessi farlo.

La polverina, quando viene mischiata con una bevanda (come ad esempio la birra) e messa in un bicchiere da cui bevono due persone, pare che funzioni solo per quelle due persone…

Grimes guardò Fenella.

Lei lo guardò. Poi disse, gelida: — Ecco dunque perché sei stato capace di farlo, ieri.

Lui pensò: “Ecco dunque perché ieri non eri la solita stronza di sempre”. E disse:

— Quella roba sarà molto costosa.

— Anche comprata all’ingrosso non è affatto a buon mercato — disse Darleen.

— E allora, visto che c’è questo commercio, come mai la Valle dei Canguri è ancora a uno stadio così primitivo?

— È Mal che vuole lasciarla così. Ai Figli di Matilda va bene così.

— E del denaro cosa fanno? — chiese Grimes.

— Lo mettono da parte. Lo accumulano. Poi, ogni anno, c’è una lotteria. Il vincitore vince il biglietto di ritorno per New Alice.

— E tuttavia — disse Fenella Pruin — pare che la Able Enterprises non abbia nessuna difficoltà a reclutare sempre nuova gente per i bordelli, e per le cose peggiori che ci sono su questo pianeta. E dire che quei fortunati vincitori della lotteria dovrebbero dire in giro come stanno veramente le cose su

Nuova Venusberg…

— Io ho conosciuto una vincitrice — disse Shirl — proprio subito prima di venire su questo mondo. Che bugiarda d'una mignotta! Nuova Venusberg, secondo lei, era il pianeta dove fai un sacco di soldi in fretta!

— Credi che fosse pagata da Drongo Kane? — disse Grimes.

— Non necessariamente — disse Fenella Pruin. — Possono averle fatto un completo lavaggio del cervello, e poi averle immesso ricordi artificiali…

— Ma è illegale! — disse Grimes.

— Alcune delle cose che sono successe a noi non erano mica tanto legali. Ma ci sono successe lo stesso. L'unico crimine qui è non avere abbastanza denaro per potersi permettere di infrangere impunemente la legge interstellare. Perciò… Ma cos'altro avete scoperto voi due durante la vostra notte di sfrenata passione?

Shirl e Darleen la guardarono male.

— Mal non ha voluto parlare con noi — disse Shirl. — Ma dopo che ci ha cacciato fuori dalla sua capanna, abbiamo dormito in una capanna grande dove c'erano due delle sue mogli, che avevano una gran voglia di chiacchierare. Ci hanno detto che è molto duro dover catturare le lucertole, sventrarle e tutto il resto, e che l'unica cosa bella della loro vita è l'arrivo periodico del capitano Onslow e della sua nave, che viene a caricare il… il…

— L'afrodisiaco — disse Fenella.

— Sì. Il capitano porta sempre un po' di birra decente, qualche scatoletta di cibo, piccoli articoli di lusso, insomma. Viene da un pianeta dove la gente ha il pallino delle navi, intendo le navi che vanno sul mare…

— Atlantia? — chiese Grimes. — O Acquario?

— Acquario, credo. Là, lui era proprietario della nave di cui era Comandante. La vendette e venne qui in vacanza. Decise di restare quando scoprì che, con una piccola nave senza equipaggio da pagare, qui si poteva vivere bene, trasportando piccoli carichi raccolti in villaggi come questo…

— Dovrebbe essere una bella vita — disse Grimes.

— Tu dovresti saperlo — disse Fenella. — Ma forse Onslow non ha la spiccata tendenza a cacciarsi nei guai che hai tu.

— Di qui — continuò Shirl — Onslow salpa direttamente per Troia, che è un porto marittimo subito a sud della spiaggia di Nuova Bali. Non è molto lontano da Porto Afrodite.

— E con un breve viaggio in sotterranea si potrà arrivare di lì alla mia nave —

disse Grimes.

— Questo è quello che speri tu — disse Fenella Pruin — e che speriamo tutti. Ma innanzitutto bisognerà sperare che questo Onslow acconsenta a portarci fino a Troia.

26

Nel tardo pomeriggio, poco prima del tramonto, si vide apparire sul fiume la *Triton*. Era una nave piccola, ben tenuta, di un bianco luccicante: tutt'attorno alla lucida carena aveva dipinta una striscia azzurra. Il ponte del castello di prua era un lungo boccaporto servito da due gru, una davanti e una a poppa. L'alto cassero di poppa sembrava coprire alloggiamenti discretamente spaziosi. In cima alla timoneria c'erano le antenne e l'analizzatore radar, e c'era anche un albero mozzo dal quale sventolava la bandiera della nave: un tridente dorato su sfondo verdemare. All'asta della bandiera era fissato il vessillo di Nuova Venusberg, che dondolava al vento: la croce ansata, in oro su sfondo rosso.

Grimes pensava che la nave avrebbe gettato l'ancora nel fiume, dato che la Valle dei Canguri non aveva banchine. Ma non fu così. La nave virò di novanta gradi, e si diresse verso la spiaggia. Scivolò dolcemente sulla sabbia finché soltanto l'estremità di poppa restò in acqua. Poi si fermò. Dal lato di sinistra del cassero di poppa spuntò una scaletta la cui estremità inferiore andò a conficcarsi in terra.

Nella timoneria della *Triton* si vide che c'era del movimento, come se chiunque si trovasse lì avesse abbandonato il posto di comando. Poco dopo in cima alla scaletta apparve un uomo basso e tarchiato, che si mise a scendere i gradini con aria decisa.

Era scalzo e, curiosamente, portava un "sarong" dai disegni vistosi: in testa aveva un berretto dalla visiera tutta ornata d'oro. Aveva la barba rossa ed era molto abbronzato.

Salutò Mal, che gli si fece incontro per dargli il benvenuto.

— Salve, vecchio bastardo di un marsupiale! — disse. — Come va?

— Non sono un marsupiale, capitano Onslow — disse Mal offeso, e si vedeva che non era la prima volta che rispondeva così a quel tipo di discorso.

— Ci sono marsupiali nel tuo albero genealogico però, Mal…

— I canguri saltano, e noi no, capitano.

Poi, quello che era un vecchio rituale ormai istituzionalizzato fu improvvisamente interrotto. Onslow si mise a fissare Fenella che, con Grimes, Darleen e Shirl, si teneva un po' lontana dagli abitanti del villaggio.

Fenella era vestita, mentre tutte le altre donne erano nude: ma anche se fosse stata nuda, sarebbe stato lo stesso evidente che era diversa da loro.

— Salve — disse Onslow, scandendo le sillabe. — Lo sapete che mi pare di conoscervi, signora?

— Forse avete visto una mia fotografia, capitano — disse Fenella.

— Uhm. Sì, può essere. Ma dove?

Un altro "Lettore Fedele", pensò Grimes.

— Sullo *Star Scandals* — disse lei.

— E cosa ci fa una brava ragazza come voi in un posto come questo? — chiese Onslow con un lampo di malizia negli occhi.

— Prendo appunti per un bell'articolo — disse lei.

— Ah! — esclamò il lupo di mare. — Ah, sì! Adesso ci sono! Fenella Pruin! Mi piace la roba che scrivete. È un onore conoscervi.

Mal lo interruppe. — Capitano, ci sono gli affari…

— Vuoi dire che aspetti la tua buona birra, eh, vecchio bastardo? D'accordo, sali pure a bordo. — Si rivolse di nuovo a Fenella. — Ci vediamo dopo, signorina Pruin.

Fece salire il capotribù su per la scaletta e poi lo accompagnò nel reparto alloggiamenti della *Triton*.

— Perché gli hai detto il tuo nome? — chiese Grimes a Fenella.

— Ho visto che ormai mi aveva riconosciuto. E non mi costa niente essere gentile con lui per indurlo a stare dalla nostra parte fin dall'inizio.

— Dreeble ti ha riconosciuta, e guarda cosa ci è successo poi!

— Ha riconosciuto te per primo, e quello è stato l'inizio di tutti i nostri guai.

Onslow riapparve in cima alla scaletta e gridò. — Signorina Pruin, volete venire a bordo per favore? E portatevi dietro lui.

A Grimes non andava di essere chiamato sprezzantemente "lui"; quanto a Darleen e Shirl, si offesero di essere escluse dall'invito. Guardarono con aria di rimprovero Grimes e Fenella attraversare la spiaggia e salire su per la scaletta, Onslow (che aveva ancora in testa il cappello con le decorazioni dorate del suo rango) salutò Fenella molto calorosamente, appena lei mise piede sul ponte. L'afferrò con una mano paffuta per il gomito e la guidò verso il reparto alloggi. Dovette abbandonare la presa quando scesero per la scala di boccaporto, perché era troppo stretta. Andò avanti lui. Fenella lo seguì, e per ultimo scese Grimes.

Mentre si dirigevano verso l'alloggio del capitano, Grimes si guardò

attorno incuriosito. Passarono per una piccola cambusa, dove c'era un autochef che non avrebbe sfigurato su un'astronave. Poi passarono vicino a quelle che parevano cabine passeggeri. E infine, direttamente sotto la sala nautica della timoneria, c'era l'appartamento del capitano. Era composto di un salotto spazioso, di una camera da letto e di un bagno. Nel salotto, sdraiato in una delle poltrone pneumatiche, c'era Mal, che beveva birra da un barattolo tutto imperlato di goccioline. Vicino aveva altri tre barattoli, tutti vuoti.

Onslow fece accomodare Fenella in un'altra poltrona pneumatica e si sedette anche lui. Anche Grimes si sedette in uno di quei palloni anatomici: non era stato invitato a farlo, ma non vedeva perché dovesse restarsene lì in piedi. Il capitano prese un barattolo di birra dal tavolino, lo aprì e lo porse a Fenella. Poi ne prese uno per sé.

Grimes si servì da solo.

— Posso? — chiese, mentre lo afferrava.

— Fate pure — disse il capitano. — Qui si fa tutto in piena libertà. Se volete potete pisciare fuori dall'oblò e mettere incinta mia sorella.

— È qui vostra sorella? — chiese Grimes.

— Come dite?

— Sta solo facendo lo spiritoso — disse Fenella Pruin. — Non fateci caso.

— Oh, bene, signorina Pruin — disse Onslow. — Ma adesso vogliamo parlare di quanto mi ha raccontato Mal? Pare che siate nei guai, vero? E che vogliate tornare a Porto Afrodite senza usare i mezzi di trasporto soliti. Come avrete notato, io ho delle cabine passeggeri. Credo di avere capito che volete un passaggio per voi stessa, le due ragazze di New Alice che sono con voi, e per il signor… Il signor…?

— Grimes — disse il diretto interessato. — Comandante Grimes.

— Comandante, eh? Siete uno spaziale, vero? Per forza. Conosco tutti i lupi di mare di questo pianeta. Non siamo poi in tanti, sapete? — Si fece più affabile nei confronti di Grimes. — Qual è la vostra nave?

— La *Little Sister* — disse Grimes.

— La *Little Sister*… Il Comandante Grimes… Ho letto qualcosa su di voi qualche tempo fa… Che cosa? Oh, sì. Voi e una ragazza di nome Prunella Fenn eravate dati per dispersi dopo essere partiti dall'Isola di Vulcano per qualche altra destinazione…

Avevate noleggiato un aero-camper, a detta dei giornali… Prunella Fenn!

— Onslow guardò intensamente Fenella e rise. — Ho letto i vostri articoli sullo *Scandals*, signorina Pruin. Immagino abbiate dovuto girare spesso sotto falso nome per raccogliere il materiale. Ma non avrei mai immaginato che un giorno vi avrei conosciuta, come dire, nel pieno esercizio delle vostre funzioni… Anzi, a dir la verità, non avrei mai immaginato in generale che un giorno vi avrei conosciuta! E cosa scriverete su Nuova Venusberg? Non c'è bisogno di scavare molto a fondo per trovare spazzatura, qua. Parlerete di Mal e della sua gente? Di come sono arrivati alla Valle dei Canguri? E di come accumulano quattrini per la lotteria?

— Forse — disse lei. — Lo leggerete sullo *Star Scandals*. Dubito molto comunque che il numero che ospiterà il mio articolo venga messo in vendita qui. Ve ne manderò una copia io.

— E ci metterete il vostro autografo?

— Oh, certo, potrei farlo — disse Fenella.

— Non vedo l'ora. Ma veniamo un po' agli affari adesso, vi spiace? Il carico ormai dovrebbe essere sulla spiaggia: bisognerà caricare subito la stiva, così potremo fare una festa, dopo. Dunque, un passaggio per quattro persone a bordo della *Triton*… —

Onslow guardò Fenella. Fenella guardò lui. — Diciamo anzi un passaggio per tre.

Voi, Comandante, e le due pupe. Allora, millecinquecento per tre fa quattromilacinquecento. Quattromila cinquecento crediti, compreso il vitto… bevande a parte, naturalmente.

— Credevo che avessimo già pagato — disse Grimes, fissando Mal.

— Hai pagato — disse il capo — solo per… per la mediazione…

"Canaglia d'un ladro" pensò Grimes, ma senza troppa animosità. Dopotutto, gli agenti hanno diritto alla percentuale, benché questa di solito non superi il dieci per cento. Fece qualche calcolo e concluse che, pagati i biglietti, gli sarebbe rimasto qualcosa per il tabacco e gli alcolici. A Fenella, quasi certamente, il bere e il fumare sarebbero stati offerti.

— D'accordo — disse a Onslow.

— In contanti, Comandante Grimes.

Grimes frugò nella borsa e tirò fuori le banconote.

Mentre le porgeva a Onslow, chiese: — Ci date i biglietti?

— No. La Prima Banca Galattica possiede ancora una bella fetta di questa nave: secondo i miei calcoli, dal castello di prua a metà circa del boccaporto principale. Per cui, meno sanno del mio lavoro extra, meglio è. Grazie,

Comandante. — Onslow si alzò e mise il denaro in un cassetto della scrivania. — Finisci la tua birra, Mal.

Adesso andrò a vedere di far caricare la tua preziosa polverina.

Grimes e Fenella accompagnarono Onslow e Mal fino alla timoneria. Da lì, guardando giù sul ponte di prua, Grimes vide che una decina di Figli di Matilda erano già a bordo, e aspettavano che venisse aperta la stiva. Erano tutti di sesso femminile.

Erano donne anche gli altri stivatori che stavano sulla spiaggia, vicino al fianco sinistro della *Triton*. Accanto a loro, in terra, c'era un gran mucchio di sacchetti di plastica tutti gonfi.

Onslow scoprì il quadro comandi che era sotto l'oblò di sinistra della timoneria.

Toccò un bottone, e l'oblò si aprì. Poi toccò un altro bottone e la gru del ponte di prua cominciò a lavorare, col suo braccio che si alzava e abbassava e ruotava, senza posa.

Appena il capitano ritenne che le cose fossero state sistemate a dovere, la spense.

Toccò una piccola leva, e subito si aprì il boccaporto che dava accesso alla stiva.

Dall'orlo del boccaporto spuntò l'estremità di una scaletta verticale. Giù per questa scaletta scesero le Figlie di Matilda, simili a scimmie nude dal sedere enorme.

Il gancio della gru calò nell'apertura e ne uscì dopo un breve intervallo portando un'asse sorretta da una doppia briglia. L'asse venne deposta sulla sabbia. Efficienti e veloci, le donne sulla spiaggia la caricarono con una decina di sacchetti di plastica.

L'asse fu di nuovo sollevata, riportata a bordo e calata in fretta nella stiva.

Grimes guardò, affascinato da quella combinazione di automazione moderna e di metodi di carico antichissimi. Era una combinazione che sembrava funzionare bene.

Lo disse al capitano.

— E perché diavolo non dovrebbe funzionare? — disse Onslow. — Gli esseri umani, o, in questo caso, le loro copie, sono soltanto macchine. Macchine non-specializzate. Su certi pianeti costano molto molto meno delle macchine vere e proprie. E chi potrebbe mai avere interesse a sostenere il costo di attrezzature di carico-scarico e stivaggio in piccoli porti usati di tanto in tanto, come questo della Valle dei Canguri?

Onslow continuò a manovrare con consumata abilità la gru, e il mucchio di sacchetti sulla spiaggia in breve diventò sempre più piccolo. Il sole era già tramontato da un po', ma quando l'ultimo carico fu portato a bordo non era ancora buio. Gli stivatori, anzi le stivatrici, smisero di lavorare, e il coperchio del boccaporto si richiuse con un tonfo sordo.

— Ecco fatto — disse Onslow, soddisfatto. — Stivaggio effettuato. Adesso mi rimane solo da salpare. Lo farò quando mi andrà a genio di farla, e cioè non prima di domattina presto.

— Non controllate il carico, capitano? — chiese Grimes.

— Perché dovrei? Tutte quelle puttanelle non hanno dovuto fare altro che mettere in fila i sacchetti sopra la roba che era già dentro, cioè sopra le casse di pesce limone in scatola provenienti da Porto Poseidone…

— Il pesce limone è una squisitezza, vero? E non avete paura di subire piccoli furti?

Onslow si mise a ridere. — Con le stivatrici completamente nude? E guardate che le scatole di pesce limone sono grandi… — Spense tutti i bottoni del quadro comandi, a cominciare da quello che azionava la gru, tornò a coprirlo, poi si rivolse a Mal. —

Io sono pronto per la festa. Fa' venire un po' della tua gente a bordo, perché prepari tutto. Le operazioni di stivaggio mi hanno messo appetito. E mi hanno fatto venire sete.

27

Fu una festa molto alcolica.

Troppo alcolica per Grimes, che quella sera non era nello stato d'animo adatto alle grandi bevute. Troppo alcolica, forse, anche per Fenella Pruin e il capitano Onslow, che si assentarono prima che l'orgia fosse al suo culmine. Anche Mal si dileguò, e con lui si dileguarono Shirl e Darleen. La grassa signora che stava versando nel bicchiere di Grimes un barattolo di birra (ormai quasi tiepida) dopo l'altro, e che cercava di infilargli in bocca cucchiaiate di un strana pasta di pesce salata presa direttamente dalla lattina, non era proprio il tipo di donna che gli piaceva.

Finalmente Grimes riuscì a togliersela di torno. (Fu come districarsi dall'abbraccio di una piovra a sangue caldo: la signora pareva possedere molte più braccia e gambe dei comuni mortali.) S'incamminò barcollando lungo la spiaggia, diretto alla *Triton*: il fuoco del falò di segnava un'ombra che oscillava ancora più del passo di Grimes.

Urla, grida rauche e risate da ubriachi echeggiavano nella notte.

La *Triton* era immersa nell’oscurità: c’era solo un lumicino che splendeva in cima alla scaletta e un unico riflettore sull’estremità di prua della sovra struttura della plancia. Grimes salì per la scaletta. La porta che dava negli alloggi era chiusa. Gli toccò restare in piedi fermo finché l’analizzatore di sicurezza, programmato dal capitano Onslow perché riconoscesse i passeggeri, non lo riconobbe. Ci volle un po’

di tempo, e Grimes, sempre più seccato, saltellò nervosamente nell’attesa. Aveva bevuto troppa birra e lì lontano dal fuoco l’aria della notte era alquanto fredda.

Finalmente si sentì un segnale acustico, e la porta si aprì. Grimes corse al ponte passeggeri e andò prima di tutto nel bagno comune. Poi, fatto quello che doveva fare, sbirciò nella cabina che era stata assegnata a Fenella Pruin. Fenella non c’era, naturalmente. E nemmeno Shirl e Darleen erano nelle loro cuccette. Non che Grimes si aspettasse di trovarcele. In cuor suo, riconobbe non senza invidia che Mal e Onslow stavano esercitando il loro *droit de signeur*. Lui invece non stava esercitando un bel niente, e avrebbe continuato così finché non fosse tornato sulla sua nave.

Perciò andò a letto.

Fu svegliato da uno strano rumore, come un cigolio, e da una sensazione di movimento. Capì subito che la nave era salpata. Doveva essere scivolata in acqua prima con la poppa, usando i rulli incorporati nella sua chiglia piatta. (Quella strana struttura a Grimes era parsa un insulto, ma pareva funzionare benissimo.) Sceso dalla cuccetta, Grimes si mise il kilt e la camicia. (Avrebbe dovuto lavarli, prima di dormire: gli stavano sgradevolmente appiccicati alla pelle.) Uscì nel corridoio.

Guardò un attimo nelle cabine di Shirl e di Darleen. Le due ragazze erano a bordo.

Shirl gli voltava le spalle, Darleen era supina e scomposta, e russava.

Grimes salì in timoneria.

Onslow era là, con l’immancabile, vistoso sarong e il berretto da ufficiale: era affaccendato al quadro dei comandi. Fenella indossava un sarong preso a prestito e, in piedi accanto a lui, sorseggiava rumorosamente il caffè da una grande tazza.

Si voltò a guardare Grimes, e disse: — Resta qui. Così impari qualcosa su come si governa una nave.

Grimes guardò con interesse. Sembrava tutto molto semplice. La *Triton* era andata a marcia indietro fino al centro della corrente, poi aveva girato

parzialmente su se stessa e adesso, con la prua rivolta nella direzione giusta, seguiva il corso del fiume.

Onslow premeva con le sue grosse mani i tasti dei comandi come un abile pianista il pianoforte. Poi, soddisfatto, diede un tocco agli ultimi pulsanti e si allontanò dal quadro comandi.

Disse al suo pubblico: — Adesso la nave ci pensa da sola ad andare avanti. Il timone controllato dal radar la manterrà al centro del fiume…

— Andiamo a fare colazione, Clarrie? — disse Fenella.

— Io resto qui finché non siamo oltre la chiusa. Nelle acque basse può succedere di tutto. — Si rivolse a Grimes. — Sapete usare un autochef, Comandante? Quello che ho io è il tipo standard delle astronavi. Troverete le uova in cambusa. E ci sono anche fette di pane e prosciutto… Già, e poi si potrebbe anche mangiare un'omelette e prendere un altro po' di caffè.

— Dàgli un autochef con cui gingillarsi — disse Fenella — e si darà arie da *cordon-bleu*!

— Va bene, andrò all'autochef — disse Grimes. Avrebbe preferito restare lì in timoneria ad ammirare il paesaggio, ma aveva voglia anche lui di fare colazione. Ed era chiaro che la poteva fare solo se se la preparava.

Scese in cambusa. Trovò le uova e il prosciutto. Ruppe una decina di uova e le versò nell'imbuto contrassegnato dall'etichetta "Fluidi e semifluidi", e infilò pezzi di prosciutto in quello contrassegnato "Solidi". Sulla tastiera batté: "Omelette –

Prosciutto – 3 – Eseguire".

L'autochef ronzò tutto contento: Grimes intanto riempì una tazza di caffè nero bollente, prendendolo dal distributore. Era ancora intento a berlo quando suonò il gong del "Pronto". Mise giù la tazza e infilò tre fette di pane nel tostapane dell'autochef. Quasi subito il gong suonò di nuovo.

Oh be', pensò Grimes, a quanto pareva gli sarebbe toccato finire il suo caffè sul ponte.

Trovò un vassoio grande, piatti e posate. Prese le omelette dall'autochef. Avevano un bell'aspetto e un ottimo profumo. Le mise nel vassoio. Sapeva già come Fenella voleva il caffè, e immaginò che Onslow avrebbe voluto il suo nero e dolce.

Riuscì ad arrivare alla timoneria senza versare neanche una goccia. Si aspettava che lo accogliessero festosamente, ma non fu così. Fenella sporgeva fuori col torso da uno degli oblò davanti, e Onslow le stava dietro, molto, molto vicino. Grimes si diede una strategica schiarita alla voce.

Onslow si allontanò da Fenella e si sistemò il sarong sul davanti. Il sarong di Fenella era in terra, attorno alle sue caviglie. Lei si chinò, lo raccolse e se lo infilò, prima di voltarsi. Quando si girò, guardò torvo Grimes. Onslow invece lo guardò con l'aria quasi di volersi scusare.

Fenella ringhiò: — Ci avete messo tanto di quel tempo che noi…

Onslow aprì un tavolo pieghevole e disse: — Vi spiace mettere qui il vassoio, per favore?

Grimes obbedì.

— Grazie — disse Onslow. — Oh sì, credo proprio che ce la faremo a mangiare tre omelette in due, vero, Fenella? — Poi, rivolto a Grimes: — Ah, a proposito, Comandante Grimes, non incoraggio i passeggeri a salire qui sul mio ponte, specie durante la navigazione,

Dunque Fenella non era un passeggero? pensò Grimes. Ma naturalmente si guadagnava i suoi privilegi…

Grimes uscì dalla timoneria con le orecchie color porpora.

Tornando in cambusa si fermò sul ponte passeggeri. Shirl e Darleen dormivano ancora, russando. Avrebbe dunque dovuto mangiare da solo. Questa volta rifletté di più su cosa preparare con l'autochef: per il ripieno della sua omelette usò oltre al prosciutto dei frutti dal sapore simile a quello del pomodoro, e una spruzzata di spezie. Scovò una bottiglia di brandy e lo usò per correggere il caffè.

Mangiò seduto su un piccolo portello di boccaporto, nella ristretta area di ponte a poppa della sovrastruttura della plancia, e guardò il paesaggio scivolargli accanto con le sue rive fitte di alberi, le sue spiagge dorate, le sue insenature. Fu raggiunto da Shirl (o da Darleen: durante la fuga dal Palazzo Tira-le-cuoia avevano due vestiti diversi, ma adesso che erano di nuovo nude lui faceva fatica a distinguerle). Shirl aveva in mano una tazza di caffè, e guardò con l'acquolina in bocca i resti della colazione di Grimes. Prese una fetta di pane tostato con la crema di formaggio e disse in tono lamentoso: — Sono riuscita a versarmi il caffè, ma non a manovrare quella maledetta macchina…

— Ti aiuterò io, Shirl.

— Darleen. Ho una specie di segno di riconoscimento qui… — Indicò un neo su una coscia. — Guarda.

— E al buio? — disse Grimes.

— Si sente, toccandolo…

Darleen guidò la mano di Grimes sul punto.

— Ho fame — si lamentò Shirl, che stava arrivando proprio allora. — Credevo che ai passeggeri si desse da mangiare. Sono andata su al… alla sala comandi e ho chiesto come si faceva per mangiare, ma il capitano e quella Fenella mi hanno cacciata via.

Erano…

— Lo posso immaginare.

Grimes si alzò e accompagnò le due ragazze in cambusa. Tutt’e due volevano pesce ai ferri. (Il bioingegnere responsabile della modificazione genetica operata sui loro antenati doveva avere cambiato molte cose: i canguri sono erbivori.) Dopo, tornarono tutt’e tre all’interponte, Grimes con un’altra tazza di caffè. Lì seduto al calore del sole, con una bella ragazza a sinistra e un’altra a destra, pensò che una situazione del genere l’aveva vista una volta di pinta in un quadro. Come si chiamava? “Colazione sull’erba”, o qualcosa del genere. Ma in quel quadro c’era una sola donna nuda, circondata da uomini completamente vestiti. Qui invece c’era un solo uomo vestito (o più o meno vestito) circondato da donne nude.

A proposito, perché mai doveva starsene vestito? L’aria era calda e la camicia gli stava tutta appiccicata addosso. Se la tolse. Darleen, alla sua destra, era seduta vicinissima a lui. E anche Shirl, alla sua sinistra.

Shirl disse: — Anch’io ho il mio segno di riconoscimento, John…

Grimes si chiese fino a che punto fossero telepatiche le donne di New Alice.

— È proprio sotto il seno sinistro… Al buio lo puoi sentire toccandolo…

— Adesso non è buio — disse Grimes, ma lasciò che Shirl guidasse la sua mano fino al punto. In un modo o nell’altro, la mano gli scivolò poi sul capezzolo, mentre Darleen gli guidava l’altra verso altri punti interessanti…

Darleen si sdraiò supina sul ponte, e si tirò dietro Grimes. Shirl gli slacciò la cintura e gli sfilò il kilt. E lui divenne il ripieno di un panino erotico. Sotto aveva Darleen, con la sua bocca umida e avida che lo solleticava, e dietro aveva Shirl, che gli strofinava i capezzoli eretti contro la schiena nuda e gli mordicchiava delicatamente l’orecchio destro.

Dall’alto giunsero risate e battimani.

Le ragazze non ci badarono, ma Grimes sì. Si liberò, non senza fatica, dal duplice abbraccio e guardò in su. L’odioso Onslow e l’ancora più odiosa Fenella Pruin erano appoggiati al parapetto e stavano sghignazzando.

— Adesso sapete anche voi cosa vuol dire essere interrotti! — disse la Pruin.

28

Grimes era abituato ai viaggi strani, sia a quelli piacevoli sia a quelli spiacevoli.

Era abituato, naturalmente, alle navi, anche se più a quelle da spazio profondo che a quelle che solcano i mari, Ma una nave è sempre una nave, qualunque sia il mezzo nel quale naviga. Remi, vele, eliche, jet idraulici, unità di propulsione inerziale, e chi più ne ha più ne metta, non sono altro che congegni ideati per spostare una stazza più o meno grande da un punto A ad un punto B, nel modo più veloce e/o economico possibile.

Grimes, a parte l'alloggio del capitano e la timoneria, aveva libertà di andarsene in giro per tutta la *Triton*. Onslow, infatuato di Fenella Pruin, aveva fatto capire che gli altri passeggeri dovevano badare a se stessi, prepararsi i pasti in cambusa e segnare sul conto tutti gli alcolici e i sigari o sigarette che prendevano dal bar tabacchi.

Grimes cucinava per sé e per Shirl e Darleen, dato che le due ragazze non ci sapevano proprio fare con l'autochef. Se provavano ad andare più in là di una semplice grigliata, provocavano autentici disastri.

La *Triton*, a quanto pareva, procedeva da sola. Il suo computer-pilota era stato programmato per mantenerla su una rotta sicura lungo la costa: in tal modo si rimediava agli svantaggi rappresentati dal vento e dalle correnti, e ci si teneva lontani dal traffico. Una delle rare volte che Grimes incontrò Onslow in cambusa ed ebbe con lui una breve conversazione, seppe che il computer era stato programmato anche per suonare l'allarme nel caso la nave fosse stata attaccata dal nemico o fosse incorsa in altri pericoli.

Grimes, che passava la maggior parte delle giornate sul ponte, osservava con molto interesse le navi che passavano. C'erano navi da trasporto. Ogni tanto passavano anche grandi navi da crociera, bianche e luccicanti, coi loro interminabili ponti.

C'erano pescherecci, alcuni dai colori scialbi, evidentemente destinati esclusivamente al commercio, altri invece dai colori sgargianti, superbamente attrezzati.

Evidentemente venivano noleggiati da turisti desiderosi di unire allo sport di ubriacarsi e andare a donne altri sport all'aria aperta.

Alcune di queste barche avevano montato a prua una specie di cannone. La cosa incuriosì Grimes: le barche erano troppo piccole per essere navi da guerra. Poi, una mattina, ebbe il privilegio di vedere un cannone in azione. Col binocolo guardò il cannone lanciare una fiocina, che colpì un oggetto che

fino allora a Grimes era parso una specie di tronco fradicio immobile, quasi completamente sommerso.

Ma non era affatto un tronco. L'acqua cominciò a ribollire, come se l'oggetto misterioso fosse impazzito. Grimes distinse allora una testa fornita di criniera sopra un lungo collo sottile, una coda tipo balena e un corpo cilindrico con tre paia di pinne. Dopo la furiosa reazione iniziale, l'animale si lasciò scivolare verso il fondo.

La corda della fiocina si tese al massimo e la prua della barca cacciatrice andò quasi sott'acqua. Poi, la barca allentò la corda dell'arpione e cominciò a inseguire l'anima le marino colpito, che nuotava sott'acqua.

— Li chiamano Moby Dick — disse Darleen, che era sul ponte di poppa assieme a Grimes e a Shirl.

— Moby Dick? Come mai questa volta non hanno tirato fuori un nome dalla mitologia greca? — disse Grimes.

— Cosa? — disse Shirl.

— Oh, niente. Ma perché li cacciano? Sono buoni da mangiare?

— No. Ma ai turisti piace lo sport, come noi sappiamo bene.

— Già, è proprio vero — disse Grimes.

— Anche gli shaara vanno a caccia dei Moby Dick — disse Darleen. — Ma lo fanno dalle loro aeronavi. Dai loro… dirigibili.

— E pensare — disse Grimes, ricordando il recente passato — che una volta pensavo che gli shaara fossero un popolo innocuo e amante della pace! Con l'esperienza ho imparato che è il contrario.

— Sono soltanto umani — disse Shirl.

— Uhm — borbottò Grimes.

La barca da inseguimento ormai aveva parte della carena tutta sott'acqua, e restava visibile solo l'opera morta. Grimes sentì pena per il Moby Dick. Il povero animale era andato in superficie per crogiolarsi al sole, badando agli affari suoi, ed era stato bruscamente risvegliato dai suoi sonni da una fiocina nelle budella lanciatagli da un tanghero pieno di soldi. Un tanghero che, una volta massacratolo, lo avrebbe lasciato in acqua, a marcire…

Grimes guardò l'orologio. Era quasi ora di pranzo. Cominciava a essere proprio affamato. La notte prima l'aveva passata in compagnia di Shirl e Darleen che, ansiose di dimostrare come l'esperienza di Nuova Venusberg le avesse rese professionalmente esperte, avevano manifestato indulgenza verso i complessi di cui lui ancora soffriva dopo le esperienze traumatiche del passato. Erano state così brave che la notte era stata molto estenuante…

Onslow era in cambusa a maneggiare l'autochef, e indossava il solito sarong.

Sembrava pallido, sotto l'abbronzatura. Anche lui doveva avere passato una notte molto faticosa.

Guardò Grimes e abbozzò un sorriso. — Buongiorno, Comandante. Sto preparando la colazione alla mia gran dama. Detto strettamente fra noi, non mi dispiacerà quando questo viaggio sarà finito…

— Quando arriveremo? — chiese Grimes.

— Alle sedici di domani. Naturalmente dovrete tenervi nascosti quando ormeggeremo, e non dovrete lasciare la nave che quando sarà buio. Ho studiato tutti i particolari con Fenella.

— Ne sono certo, capitano!

— E i vostri studi come vanno, Comandante? Ottimamente, a giudicare dal vostro aspetto.

— Uhm.

Suonò il gong. Onslow ritirò la roba dall'autochef e si avviò col vassoio in mano lasciando Grimes a trafficare in cambusa e dicendo, poco prima di andarsene: — Ma fate il bravo, mi raccomando!

Dopo un buon pranzo Grimes decise di prendere il sole sul ponte sopra la timoneria, mentre le due ragazze si ritirarono in cabina a fare il pisolino pomeridiano.

Benché la timoneria fosse vietata ai passeggeri, Onslow non aveva parlato di divieti d'accesso al ponte sopra di essa. Così Grimes prese una scatola di *cigarillos* e un po'

di giornali, che raccolse in giro. Naturalmente, erano numeri abbastanza spiegazzati dello *Star Scandals*. Fra i vari articoli a carattere sensazionale ce n'erano alcuni di Fenella Pruin. Nonostante la prolissità, Grimes trovò affascinante il suo reportage sul modo di vivere del Popolo dei Fiori di Francisco.

D'un tratto, si accorse di un ronzio diverso da quello sommesso dei motori della *Triton*. Sollevò il torso, reggendosi sui gomiti, e guardò in alto. E vide allora, a dritta, volare in direzione del mare, provenendo dalla linea costiera, un oggetto in confondibile: un dirigibile shaara.

Gli tornò in mente che Darleen aveva detto che gli shaara andavano a caccia di Moby Dick, e che preferivano usare i loro dirigibili, anziché le navi da inseguimento.

E quelle dovevano essere acque adatte alla caccia: dove c'era un Moby

Dick, dovevano essercene altri. Grimes provava più simpatia per le vittime che per i cacciatori, ma sperò quasi che gli artropodi avvistassero una delle grosse bestie, perché era curioso di vedere come potesse una aeronave darsi alla caccia con l'arpione. Si chiedeva come gli shaara riuscissero a ovviare al contraccolpo dell'arma.

In un primo tempo l'aeronave sembrò voler passare parecchio a poppa della *Triton*, ma poi cambiò rotta e si diresse verso la nave. Era una mossa abbastanza naturale. Il dirigibile non aveva una meta precisa, e molto probabilmente il suo equipaggio desiderava dare un'occhiata più da vicino alla piccola e elegante imbarcazione.

Man mano che si avvicinava, il dirigibile cominciò a volare sempre più basso.

Anche quello era abbastanza naturale. Grimes, che dopo il lauto pasto e la bella birra fresca si sentiva magnanimo, si sentì disposto a perdonare e dimenticare le offese subite dagli shaara. Si alzò in piedi e salutò allegramente l'aeronave.

Avrebbe dovuto avere più buon senso.

Il dirigibile passò direttamente sopra la sua testa. Lui riuscì a vedere le teste degli shaara, le loro antenne e i loro enormi occhi sfaccettati, che guardavano giù dal parapetto della navicella. E vide anche il cannone dell'arpione montato sul davanti: più che un vero e proprio cannone, era un lanciarazzi. Poi si accorse che nessuno aveva risposto al suo saluto.

"Al diavolo!" pensò. "Maledette api arroganti!"

L'aeronave virò, cominciando lentamente a girare intorno alla *Triton*. Una principessa shaara era in piedi accanto al lanciarazzi e lo stava puntando. Lo stava puntando direttamente contro Grimes.

"Certo non…" si disse lui, ma si rispose "sì". Corse alla scaletta di dritta per ripararsi dietro la timoneria, ma inciampò nel pacco di riviste che si era portato dietro, e cadde. Mezzo stordito, cercò di rimettersi in piedi, quando il razzo venne sparato. Sentì il sibilo vicinissimo, e pensò: "È fatta…".

Sotto di lui ci fu un fracasso tremendo. In seguito Grimes, cercando di ricostruire la dinamica dell'accaduto, immaginò che un piccolo inconveniente avesse obbligato il dirigibile ad abbassarsi improvvisamente proprio nel momento cruciale, e che per questo l'arpione l'avesse mancato, andando a colpire invece la timoneria e conficcandosi nell'oblò di sinistra per uscire da quello di dritta. Ma al momento del fatto, Grimes pensò soltanto a una cosa: che era ancora vivo. E che voleva rimanerlo.

Si buttò giù per la scaletta di dritta e scese sulla plancia, cercando di trovare un rifugio prima che gli shaara ricaricassero il lanciarazzi. Non si accorse quasi del male che si fece a un piede camminando sopra un pezzo acuminato di plastica, che faceva parte dei rottami degli oblò.

Poi, istintivamente, probabilmente a causa dei lunghi anni passati nel Servizio Sorveglianza, si mise a valutare i danni provocati dagli shaara. Guardò nella timoneria e vide che i comandi non sembravano danneggiati. L’arpione doveva essere finito in mare a dritta: il suo filo straordinariamente forte ma leggero creava una sottilissima scia luccicante a poppa. Grimes, che qualcosa sapeva delle navi che viaggiavano sull’acqua, si chiese se fosse il caso di spegnere i motori prima che l’elica (o le eliche) si impigliassero nel filo. Ma la *Triton*, con i suoi jet idraulici, non aveva eliche esterne. A sinistra, il filo, creando una bella curva catenaria, saliva tutto teso fino al dirigibile, che adesso era parallelo alla *Triton*. Sul davanti della gondola motore si vedevano gli shaara occupatissimi a ricaricare il lanciarazzi.

— Cosa diavolo sta succedendo? — ruggì il capitano Onslow.

Era salito fino alla timoneria senza nemmeno preoccuparsi di vestirsi: appariva furioso e sconcertato, e nudo e peloso com’era sembrava l’uomo di Neandertal.

Afferrò il filo tirato dell’arpione, e lo scosse con rabbia. Attraverso l’oblò rotto, guardò torvo il dirigibile.

— Mettetevi al riparo! — gridò Grimes. — Stanno per sparare di nuovo!

— La vedremo, maledetti shaara! — urlò Onslow. Spalancò la porta di un armadietto della timoneria e tirò fuori un fucile. Con la canna di questo finì di rompere l’oblò di dritta, in modo che nessun pezzo di plastica potesse intralciarlo mentre prendeva la mira. Poi portò il calcio alla spalla, mirò e sparò. Grimes pensava che il bersaglio di Onslow sarebbero stati gli shaara, che stavano per puntare il lanciarazzi un’altra volta, ma non fu così. Onslow mirò all’estremità di poppa della gondola, là dove c’era il motore. Grimes vide i proiettili raggiungere il bersaglio, vide lo sfolgorio delle scintille azzurre dei circuiti saltati. L’elica cessò di essere un cerchio lucente quasi in visibile, perché le sue pale rallentarono il moto e si fermarono. L’aeronave scadde di poppa; sempre collegata però alla *Triton* dal filo dell’arpione, cominciò a essere rimorchiata come un pallone prigioniero.

— Avreste dovuto mirare ai cacciatori, capitano — disse Grimes. — Ci avranno a tiro, finché il filo tiene…

— E se uccidessi uno di quei porci assassini dove andrei a finire? In

prigione, o nell’arena del Colosseo! Sono ricchi, Grimes, ricchi, e la giustizia, come qualsiasi altra cosa, si compra, su questo mondo! — Il capitano prese per un braccio Fenella, che era arrivata da un po’ in timoneria e non era stata fino allora notata dai due uomini. — Su, vieni qui e renditi utile! Ti ho insegnato come si governa la nave. E

non preoccuparti della rotta. Vai semplicemente a zig zag…

— Non intendete denunciare la cosa alle autorità, capitano? — chiese Grimes.

— Con che cosa? — disse Onslow, indicando con un gesto il ricetrasmettitore, collocato subito sotto l’orlo dell’oblò di dritta. L’arpione l’aveva mancato, ma il filo fortissimo lo aveva quasi tagliato a metà. — Con che cosa? Tenete d’occhio la situazione qui, mentre io scendo giù a prendere gli arnesi per tagliare quel maledetto filo!

Con passo pesante Onslow scese giù per la scaletta, mentre Grimes si mise a valutare attentamente la situazione. Fenella (che si era preoccupata di infilarsi un sarong prima di salire in timoneria) stava in piedi dietro la chiesuola, e teneva le mani sui pulsanti per il governo manuale. Premette prima uno, poi l’altro: la prua della nave virò da sinistra a destra, obbediente al timone. Fenella sapeva il perché dell’ordine di Onslow: quei cambiamenti di rotta che lei operava erano abbastanza imprevedibili da spiazzare qualsiasi cecchino non dotato di precognizione.

Fenella guardò Grimes e sorrise. — Ragazzi! Che storia avrò da raccontare!

“Se riuscirai a sopravvivere per scriverla” pensò Grimes, ma non si sentiva, chissà perché, eccessivamente pessimista. Raccolse il fucile da dove Onslow lo aveva deposto e andò sul lato di dritta della plancia. Shirl e Darleen, che erano salite da una scala esterna, erano lì. Diversamente da Fenella, non si erano preoccupate di vestirsi.

Fissavano a poppa il dirigibile al guinzaglio, che ondeggiava.

— Cosa stanno facendo? — disse Shirl.

— Ce l’hanno con me — disse Grimes. — Sono gli shaara. Fra noi c’è una vecchia ruggine.

— Ce l’hanno anche con noi, molto probabilmente — disse Darleen. — Abbiamo ucciso quattro di quei bastardi al Palazzo Tira-le-cuoia…

Gli shaara azionarono il lanciarazzi. Il proiettile cadde in mare ad almeno mezzo chilometro dalla *Triton*. Grimes rise. Ci voleva un autentico colpo di fortuna perché gli shaara potessero colpire la nave, e la loro provvista di

arpioni doveva essere limitata. E una volta che Onslow fosse riuscito a tagliare il filo, gli artropodi sarebbero stati irrimediabilmente distanziati…

Ma cosa stavano facendo adesso?

Una sagoma scura si gettò dalla gondola motore, poi se ne gettò un'altra, e poi altre tre. Nonostante la distanza, Grimes riuscì a distinguere il rapido battere delle loro ali. C'erano meno di due chilometri tra loro e la *Triton*, ma Grimes sapeva bene che volavano veloce. A quella distanza non poteva distinguere i ranghi, né poteva capire se fossero armati o disarmati. Uno di loro doveva portare qualcosa di metallico, qualcosa che mandava bagliori alla luce del sole. Un coltello, forse, o una pistola… Ma non aveva molta importanza. Lui aveva il fucile di Onslow in mano.

Controllò l'arma.

Era scarica.

Corse in timoneria, andò all'armadietto da cui il capitano aveva tirato fuori il fucile, ma vide che era completamente vuoto. Ma dovevano pure esserci delle munizioni da qualche parte!

Onslow arrivò in quel momento con una torcia laser in mano.

— Dove sono le munizioni di riserva? — chiese Grimes.

— Non ce ne sono. Mica è una nave da guerra, questa. E adesso, in che punto lo taglio, il filo? Perché può combinare un bel disastro se non sto attento… Be', credo che se sto nel centro della timoneria a tagliarlo, non correrò rischi. Ma voialtri invece potreste correrli. Uno spaziale come voi, Grimes, non ha idea di che razza di contraccolpo possa provocare un filo in tensione tagliato all'improvviso… — (Grimes lo sapeva bene, invece, ma non era quello il momento di spiegarlo a Onslow.) —

Perciò o scendete nei ponti di sotto, o salite su, al di sopra del ponte della plancia. —

Batté affettuosamente la mano sul sedere di Fenella. — Tu sei al sicuro. Sei proprio nella linea di centro.

— Ma gli shaara… Ci stanno inseguendo. Fra poco arriveranno a bordo.

— Dovranno solo aspettare che io finisca il lavoro. Questo filo di arpione è maledetto da tagliare, perfino col laser…

Onslow attivò l'arnese a forma di pistola, e la superficie del filo cominciò a brillare nel punto dove il raggio quasi invisibile lo colpiva.

Grimes andò sulla plancia. Non riuscì a capire cosa stessero facendo le due ragazze di New Alice. Erano chine, col loro voluminoso deretano bene in evidenza, e raccoglievano dal ponte frammenti acuminati di plastica

dell'oblò: ne scartavano alcuni e ne tenevano altri.

— Via dalla plancia! — gridò Grimes. — Il filo sta per rompersi!

Shirl e Darleen obbedirono, ma non corsero sotto, come si sarebbe aspettato lui.

Salirono su, sopra il ponte di comando. Lui le seguì. Quello era un altro dei possibili posti più sicuri, e da lì avrebbero anche visto la scena.

A poppa, il dirigibile si alzava e abbassava, dondolando, tenuto dal filo. I cinque shaara che lo avevano abbandonato erano vicini adesso: due, i più grossi, erano principesse, gli altri tre erano fuchi. Se le cose luccicanti che portavano con loro fossero state armi da fuoco, a quell'ora avrebbero già sparato. Grimes le giudicò fiocine corte. Probabilmente le armi che si usavano negli stadi finali della caccia ai Moby Dick. Armi che adesso gli shaara avevano molto probabilmente intenzione di usare contro di lui. Forse avrebbe dovuto andare giù, a cercare qualcosa con cui difendersi: prendere magari una chiave inglese o un martello dalla sala macchine, o un coltello dalla cambusa. Ma ormai era troppo tardi. Da un momento all'altro il filo si sarebbe rotto, e se lui si fosse trovato sul ponte di comando, sarebbe stato tagliato in due.

Alle sue spalle, Darleen e Shirl urlarono. Lui sentì il sibilo dei frammenti acuminati di plastica lanciati dalle due ragazze, subito dopo l'urlo con cui si erano date un reciproco "via!". Seguì la traiettoria luccicante degli insoliti proiettili, e vide uno di questi colpire la principessa che conduceva il gruppo e tagliarle le ali iridescenti della spalla sinistra. L'altro proiettile avrebbe colpito il fuco che le viaggiava vicino, se questo non si fosse rapidamente spostato. La principessa shaara cadde in mare, agitando inutilmente le gambe e le ali che le restavano.

Di nuovo Shirl e Darleen lanciarono i loro boomerang di fortuna. Colpirono l'altra principessa, ma sul torace protetto dall'abbondante peluria. L'artropode vacillò, rimase indietro rispetto ai tre fuchi, ma continuò a volare, Grimes adesso vide chiaramente com'erano fatte le fiocine degli shaara: erano tridenti dall'aspetto molto minaccioso. Raccolse un frammento di plastica e lo lanciò con più forza che poté. Si tagliò la mano e non ottenne nessun risultato, mentre Shirl, mostrando ben altra abilità, decapitò un fuco.

Finalmente il filo si ruppe. L'estremità sulla destra della timoneria, dalla quale penzolava l'arpione immerso nell'acqua, scivolò giù tranquilla lungo la fiancata della nave. L'altra estremità del filo invece fu sbalzata all'indietro e in alto, verso l'aeronave. La principessa si trovava proprio sulla traiettoria e

fu spaccata in due. Le due metà del suo corpo precipitarono a perpendicolo in acqua.

Rimanevano due fuchi.

Due fuchi che abbandonarono la lotta, preferendo calarsi in acqua per soccorrere la principessa ferita. Grimes li vide alla fine volare lentamente fino al dirigibile ormai alla deriva, trasportando il corpo, forse ancora in vita, del loro superiore.

29

La *Triton* giunse a Troia.

Per entrare in porto dovette aspettare: Onslow non aveva potuto avvisare le autorità del suo arrivo, perché il ricetrasmettitore era stato irrimediabilmente danneggiato dall'arpione degli shaara. Così la nave dovette restare al largo, mentre Onslow cercava di comunicare col porto attraverso il fanale di segnalazione diurna. Il suo Morse era alquanto arrugginito, benché non più arrugginito di quello dell'ufficiale in servizio alla stazione segnalazioni. Finalmente il capitano riuscì a capire dove doveva ormeggiare, e quali fossero i suoi guardalinee: dal momento che la *Triton* era senza ciurma, appena fosse entrata in porto avrebbe dovuto far salire a bordo la squadra degli ormeggi.

A Grimes sarebbe piaciuto guardare tutta la procedura di ormeggio, ma, assieme alle tre donne, dovette restare nella sua cabina ad aspettare che Onslow desse il via libera. Tutti e quattro se ne stavano seduti lì, Fenella nell'unica sedia, Grimes sulla cuccetta, tra Shirl e Darleen. La vista sul porto era minima, e permise di cogliere solo ogni tanto immagini di gru, di cavalletti e, una volta o due, di grandi navi da trasporto.

Sentirono un tonfo quando la lancia della squadra d'ormeggio arrivò sottobordo.

Poi si sentì una vibrazione quando furono impiegati i jet idraulici per imprimere una spinta laterale e, finalmente, un altro tonfo al momento del contatto del lato di dritta della *Triton* con il paraurti della banchina. Non molto tempo dopo si sentì un rumore di passi: due persone dal cassero di poppa entrarono nel boccaporto. Passarono accanto alle cabine passeggeri, e si diressero all'alloggio del capitano.

Erano ufficiali del porto, spedizionieri… o poliziotti?

I quattro nella cabina di Grimes continuarono a stare seduti in silenzio. Fenella fumava un *cigarillo* dietro l'altro. E anche Grimes fumava continuamente, anche se immaginava che di lì a poco sarebbe potuto rientrare

in possesso di una pipa. Shirl e Darleen non fumavano.

Alla fine si sentì di nuovo rumore di passi. Tre persone scendevano dall'alloggio del capitano giù sul ponte passeggeri. Ma proseguirono senza fermarsi. Dopo un breve intervallo, una sola persona tornò su alle cabine, e bussò forte alla porta di quella di Grimes.

Doveva essere Onslow, pensò Grimes, mentre andava ad aprire.

Lo era.

— Il capitano di porto e il mio spedizioniere volevano sapere cosa diavolo era successo alla mia timoneria. Ho raccontato loro la storia che tu hai escogitato, Fenella. Ci hanno creduto. — Rise. — Avrebbero creduto anche a quella vera, e l'avrebbero gustata di più. Non amano affatto gli shaara.

— La mia storia era più sicura — disse Fenella Pruin. — Per tutti noi, te compreso.

Non dimenticare che Grimes e io siamo ufficialmente morti, finché non decidiamo di rifarci vivi con la nostra vera identità. Tu quindi non ci hai mai visti, non hai mai visto nessuno di noi. Semplicemente, stavi procedendo tranquillo pensando agli affari tuoi, quando un Moby Dick è affiorato a dritta. A sinistra, in lontananza, c'era un dirigibile shaara con a bordo un gruppo di cacciatori. Quei bastardi dal grilletto facile hanno aperto il fuoco contro la loro selvaggina, anche se tu ti trovavi in mezzo.

Qualcosa non è andato per il verso giusto, e l'arpione è finito dritto nella tua timoneria, mancandoti di soli pochi millimetri. Tu, preoccupato per la tua nave, hai deciso di tagliare il filo, che a un'estremità aveva appeso l'arpione immerso nell'acqua, e all'altra il dirigibile. E lo hai fatto. Quando sei uscito sul ponte hai visto dei corpi di shaara in acqua, e un paio di fuchi che li raccoglievano. Evidentemente, erano usciti dall'aeronave e erano volati giù per cercare di parlare con te, al momento in cui tu avevi rotto il filo. Due o tre di loro erano stati così colpiti dal filo stesso, estremamente tagliente… È questo che hai detto loro?

— Sì.

— Senza modifiche di testa tua?

— Senza nessuna modifica.

— Bene. Chiunque altri facesse domande, tu tienti a questa versione. È difficile che gli shaara, per quanto siano insetti in sopportabilmente arroganti, osino ammettere di avere attaccato una nave di Nuova Venusberg che navigava in mare aperto. Dopo tutto, loro sono stranieri, mentre tu sei un

nativo…

— Nativo? — disse Grimes.

— Clarry è naturalizzato — disse Fenella. — Doveva farlo per poter avere il comando di una nave di Nuova Venusberg. — Si rivolse al capitano. — E adesso, quando potremo andarcene di qui?

— Fra un paio d'ore ci sarà il tramonto, e a questa latitudine non dura molto. — La guardò e aggiunse: — Mi dispiacerà non poco vederti andare via.

— Non lo metto in dubbio.

Onslow guardò Grimes. — E chi pagherà le necessarie riparazioni alla mia timoneria?

— La vostra assicurazione — disse Grimes. — Oppure potete citare gli shaara per danni.

— Ma se non foste stati a bordo voi…

— Be', io il mio passaggio l'ho pagato, il che è sempre più di quanto ha fatto qualcun altro… — disse Grimes.

— Se tu hai pagato il passaggio, io sto ancora pagando te, Grimes, perciò chiudi il becco! — ringhiò Fenella Pruin. Poi, rivolta al capitano: — Saliamo su nella tua cabina, Clarry. Lì c'è un po' meno folla che qui. Così possiamo discutere della faccenda più in pace.

Naturalmente né Grimes, né Darleen e Shirl erano compresi nel plurale usato da Fenella. I tre rimasero seduti sulla cuccetta, mentre Onslow e Fenella uscivano dalla cabina. Grimes augurò loro, in cuor suo, che la discussione desse buoni risultati…

Si prepararono un ultimo pasto, prima di lasciare la *Triton*: non sapevano quando ci sarebbe stato il pasto successivo, visto che a Grimes, dopo avere pagato il conto del bar, erano rimasti solo pochi crediti. Si misero dei vestiti procurati da Onslow; facevano parte del loro travestimento per arrivare a Porto Afrodite. (Quando erano sta ti catturati, e quando erano scappati dal Palazzo Tira-le-cuoia, non avevano mai indossato dei sarong.) A Shirl e Darleen furono dati dei reggiseni imbottiti. —

Un'opera morta falsa! — rise Onslow mentre infilava personalmente i reggipetti alle due ragazze. Fasciò loro anche le anche, per ridurne il volume. Se non altro, dal collo in giù Shirl e Darleen non sembravano più donne di New Alice. Dall'armadietto farmaceutico della *Triton* Onslow prese della sinto-pelle, con la quale attaccò al cranio le orecchie a sventola di Grimes. Poi trovò una parrucca, lasciata lì da qualche passeggero di sesso femminile,

e la diede a Fenella. Era una parrucca di capelli rossi, che trasformò Fenella in una ragazza dai lineamenti un po' meno duri.

Grimes e le due Figlie di Matilda furono i primi a scendere la scaletta. Aspettarono sulla banchina che Fenella e Onslow si dessero l'ultimo, appassionato addio sul ponte di poppa. Durante il bacio la parrucca di Fenella cadde giù, e Grimes fece appena in tempo ad afferrarla, prima che si infilasse nella stretta fessura tra la fiancata della nave e la banchina.

Finalmente scese anche Fenella: prese la parrucca dalle mani di Grimes senza dire una parola di ringraziamento, e se l'infilò in testa. Salutò un'ultima volta Onslow, poi si avviò con Grimes e le altre verso la stazione della metropolitana di Porto Troia. Si tennero lontani dalle luci troppo forti, e la cosa non fu difficile, perché c'era una sola grande nave da trasporto che stava scaricando. A parte l'attività che ferveva intorno al mercantile, il porto era molto tranquillo. Durante la breve passeggiata, i quattro non incontrarono nessuno.

L'entrata della stazione era un'entrata e basta, non aveva nessun simbolismo sessuale, rozzo o raffinato che fosse. Non c'erano altri passeggeri: l'unico segno di vita era rappresentato dalle insegne pubblicitarie, pornografiche naturalmente, ai lati della scala mobile e della banchina.

Non si poteva andare direttamente a Porto Afrodite: bisognava cambiare alla Spiaggia di Nuova Bali. La stazione di Nuova Bali era abbastanza gremita. Mentre aspettavano sulla piattaforma la vettura per Porto Afrodite, in Grimes si insinuò la sensazione che tutti li stessero guardando. Si disse con quanta calma poté che era solo una sua idea, che non poteva essere così: il loro aspetto non era più esageratamente pacchiano di quello del turista medio di Nuova Venusberg.

Ma c'era una donna grassa, anche lei col sarong, che stava osservando Grimes (e soltanto Grimes) con un interesse eccessivo. A lui sembrava di averla già vista, da qualche parte.

Ma dove?

E quando?

Poi gli venne in mente. Era una di quelle che avevano assistito, sulla spiaggia di Nuova Bali, all'umiliante lancio di spazzatura effettuato dagli shaara. Ed era quella donna che lui, in modo alquanto infantile, aveva voluto confondere, reagendo al suo scherno, quando si erano trovati insieme sulla banchina del metrò di Porto Afrodite.

La grassona gli si avvicinò con aria guardinga.

— Ma voi non siete il capitano Grimes? — chiese. — Io non dimentico mai le facce…

— No, signora — disse Grimes. — Mi chiamo Fenn. — (Fu il primo cognome che gli venne in mente. Si accorse che Fenella lo stava guardando male, ma in fin dei conti, lei non aveva mica il copyright sui suoi pseudonimi!) Rise. — Evidentemente ho un sosia.

— Oh, vi chiedo scusa, signor Fenn! Ma somigliate proprio tanto al capitano Grimes! Cioè, a parte le orecchie. E in certo qual modo mi dispiace che non siate lui…

“Che ci sia una taglia sulla mia testa?” si chiese Grimes.

— Perché? — disse, cercando di non far trapelare la propria ansia.

— Perché se foste lui, vorrebbe dire che è vivo. Era un giovanotto così affascinante, nonostante fosse di quei ricconi avari che non intaccano mai il patrimonio. Oh, è difficile trovare uomini come lui nella Galassia…

— Cosa intendete dire, signora? — chiese Grimes. — Le mie amiche e io siamo appena arrivati. Non abbiamo ancora letto i giornali o sentito i notiziari…

— Oh, allora sarete passeggeri di quella grande nave che è arrivata ieri, vero? Non riesco a ricordarmene il nome, ma mio marito, che una volta si occupava di commercio marittimo, mi ha detto che è una delle navi di linea di Classe Beta della Commissione, solo che ora ha cambiato proprietario. Ma questo capitano Grimes è, anzi era (però non hanno trovato i corpi, ma solo i relitti dell’apparecchio) Comandante, sì, ma anche proprietario della sua nave. Una nave piccola, ma tutta d’oro! O almeno così dicono. Io non ci posso credere, ma è vero che splende proprio come l’oro. Era venuto qui con un unico passeggero, una ragazza ricca come lui.

Hanno preso a nolo un aero-camper e sono partiti per un giro di piacere. Non sono più tornati. L’ultima volta sono stati visti decollare dall’Isola di Vulcano. Dev’essere stato un errore del pilota, hanno detto, per quanto viene da pensare che un uomo in grado di portare un’astronave in giro per la Galassia sia capace di guidare un aero-camper. Lo sa guidare perfino mio marito, che non è né uno spaziale né un semplice pilota di aerei. Non fa che mettere il pilota automatico e premere il bottone della rotta desiderata. Ma forse è stato quello il guaio. Un vero Comandante come può sopportare di affidare agli automatismi il compito della navigazione?

«E poi, vi dicevo appunto che aveva una bella ragazza a bordo… Forse, nel momento in cui avrebbe dovuto pilotare l’apparecchio, stava facendo

qualcos'altro…

Non mi va di parlare male dei morti, ma quella ragazza (come si chiamava, già?) era un tipo un po' facile. Ad esempio, credo avesse concesso i suoi favori a quel grassone di capitano di porto: ho sentito dire che il poveretto è addirittura scoppiato in lacrime quando ha sentito che la sua innamorata era scomparsa… Ma come si chiamava? Ce l'ho sulla punta della lingua. Qualcosa come Prudence, anche se non era affatto prudente…

«O no… No, non Prudence, cosa dico! Prunella. Sì, Prunella. Prunella…? Prunella Fenn. Be', non sarete mica suo fratello, per caso? O magari suo marito, venuto fin qui a scoprire cosa ne sia stato di lei…?»

— No — disse Grimes. — Nessuna parentela.

— Ma che coincidenza! Somigliate moltissimo al capitano Grimes, e in meglio, per di più, e avete lo stesso cognome della giovane donna che era con lui quando è scomparso!

Per fortuna la vettura per Porto Afrodite arrivò proprio in quell'attimo. Grimes vi spinse bruscamente le sue tre compagne dentro. Poi, rivolto alla grassona, disse: —

Grazie per la piacevole conversazione, signora. — Rise. — Dopo quello che ci avete raccontato, noi non noleggeremo certo un aero-camper! Buonanotte allora, e buon divertimento!

La porta si chiuse prima ancora che lui si sedesse, e la vettura partì veloce.

— Dovevi proprio usare il cognome Fenn? — chiese gelida Fenella.

— È un cognome come un altro — disse Grimes. — O no? In ogni modo, abbiamo saputo un po' di notizie. Noi, tu e io, Fenella, siamo dati per dispersi e, molto probabilmente, morti. Il tuo amico Jock ha il cuore spezzato. Quindi sarà felicissimo di rivederti. Sarà meglio che inventiamo una storia da dargli a bere. Avremo probabilmente bisogno del suo aiuto per tornare a bordo della *Little Sister*.

— D'accordo, signor Fenn. Tu cosa proponi?

— Sei tu la scrittrice.

— Non di narrativa.

— No? — Grimes alzò le sopracciglia, ma sussultò: quel movimento infatti gli provocò una fitta acuta alla pelle del cranio, tutta tirata dalle orecchie innaturalmente addomesticate. — No? A giudicare da certi tuoi pezzi che ho letto sullo *Star Scandals*…

— Nessuno di quelli — disse lei — era più inverosimile delle cose vere

che ci sono successe su questo pianeta.

30

Non salì nessun passeggero alle due fermate intermedie tra la stazione di Nuova Bali e quella di Porto Afrodite. Così Grimes e Fenella ebbero modo di studiare i dettagli di una storia plausibile da raccontare. Non concordavano con quelli della storia raccontata dal capitano Onslow alle autorità di Troia, ma c'era da sperare che la *Little Sister* facesse in tempo ad allontanarsi da Nuova Venusberg prima di un eventuale controllo degli alibi.

Avrebbero raccontato al capitano McKillick che avevano visitato l'Isola di Vulcano con l'aero-camper noleggiato. Ritornando verso la terraferma avevano visto, sulla superficie del mare, un enorme animale marino, un Moby Dick. Fenella Pruin, anzi, Prunella Fenn, aveva voluto dare un'occhiata al mostro più da vicino. Si trovavano a volare pochi metri sopra il pelo dell'acqua, quando l'animale aveva sferzato l'aria con la coda, colpendo l'aero-camper. Questo era precipitato in acqua e si era fracassato.

Grimes e Fenella erano riusciti a salvarsi usando come zattera una delle ali dell'apparecchio. (Benché l'involucro per il gas fosse bucato, la galleggiabilità era sufficiente a tenere l'ala in superficie.) Si erano lasciati trasportare alla deriva finché erano approdati su un isolotto, ed erano rimasti lì, nutrendosi di frutti, di radici e di crostacei, finché non erano stati così fortunati da riuscire ad attrarre l'attenzione di una nave di passaggio, la *Triton*. Poi, durante il viaggio verso Troia, era successo purtroppo un altro incidente. Grimes, che prendeva il sole sul ponte più alto, era stato riconosciuto da un membro dell'equipaggio di un dirigibile shaara, che si trovava in giro a caccia di Moby Dick. L'abominevole artropode (probabilmente una principessa da lui incontrata da Signora Fortuna) aveva cercato di colpire Grimes con un arpione-razzo. Lo aveva mancato, ma aveva colpito la timoneria della *Triton*. Quando il filo dell'arpione era stato tagliato, rimbalzando indietro aveva ucciso o ferito alcuni sfortuna ti shaara, che avevano nel frattempo abbandonato l'aeronave per andare a dare un'occhiata più da vicino alla *Triton*.

Inventata tutta la storia, fu deciso che Fenella provasse a chiamare la *Triton* da una cabina telefonica pubblica, non appena fossero arrivati a Porto Afrodite. Onslow aveva detto a Fenella di volere riparare il ricetrasmettitore immediatamente, e in effetti i tecnici delle riparazioni avevano appuntamento col capitano per quella sera stessa. Sarebbero dovuti salire a bordo della *Triton* una mezz'ora dopo la partenza di Grimes e compagne. Fenella dunque,

mettendosi in comunicazione con Onslow, avrebbe potuto chiedergli di correggere la sua versione in modo da farla corrispondere alla loro.

La vettura arrivò alla stazione di Porto Afrodite.

Sulla banchina c'era parecchia gente che aspettava di farsi trasportare nei vari posti di divertimento. Nessuno si interessò a Grimes e alle sue compagne. In cima alla scala mobile c'erano delle cabine telefoniche. Grimes passò un momento di panico quando vide che non riusciva a trovare il portafogli (peraltro ormai quasi vuoto), che aveva in filato nella cintura del sarong. Proprio mentre frugava, il portafogli gli cadde ai piedi. Grimes lo raccolse e lo diede a Fenella.

Lei entrò nella cabina. Grimes, Shirl e Darleen la guardarono, attraverso le pareti trasparenti, infilare nella fessura una banconota di plastica. Lo schermo s'illuminò e mostrò la faccia argentea della robocentralinista. Fenella disse qualcosa. Il robot rispose, con le sue labbra metalliche che si muovevano meccanicamente. Ci fu un breve intervallo. Poi l'immagine del robot scomparve, sostituita da quella della faccia barbuta di Onslow. Il capitano non era solo: alle sue spalle s'intravedeva la pelle liscia di un corpo abbronzato, e una testa di folti capelli biondi. "Una ragazza in ogni porto" pensò divertito Grimes, "e anche più ragazze che si può tra un porto e l'altro"…

Onslow non parve affatto contento di vedere e sentire l'ex innamorata così presto, dopo l'appassionato addio che le aveva dato. Dopo un attimo però la sua aria accigliata scomparve e fu sostituita da un sorriso stereotipato. Il capitano parlò poco, lasciò invece parlare Fenella. Parve sollevato quando la conversazione terminò.

Fenella uscì dalla cabina. Sembrava più che altro divertita. Disse: — Non ha perso tempo, eh? Via la vecchia passione, avanti una nuova… Una fanciulla qui, una fanciulla là…

— Una stronza qui, una stronza là — corresse Grimes.

— Divertente! — commentò Fenella. — Molto divertente! Bene, in ogni modo, ha acconsentito a cambiare la sua versione, nel caso che in futuro qualcuno gli chieda come mai ha avuto quei danni alla timoneria. Non ho avuto molta difficoltà a convincerlo. Non vedeva l'ora di tornare dalla sua bionda puttanella.

— Uhm.

— E adesso torniamo alla tua preziosa nave.

Uscirono dalla stazione e si incamminarono nella notte mite. Lo

spazioporto era quasi come l'avevano lasciato loro, tempo prima. C'erano due navi da carico con tutte le luci intorno, e c'erano le navi di linea per passeggeri in crociera. Poi c'era la *Little Sister* dorata e luccicante fra due grosse navi. Una di queste era quella shaara che avevano già trovato al momento del loro arrivo. L'altra era una di linea di Classe Beta, della Commissione Trasporti Interstellari. Ma che appartenesse ancora alla Commissione? All'antenna radio che sporgeva dalla prua a punta, era appesa una bandiera illuminata da una luce debole, una bandiera color porpora su cui, in oro, era ricamato il monogramma CR, simbolo del Credito, l'unità monetaria della Galassia.

Era la bandiera di El Dorado.

Be', perché no? Gli eldoradiani, Grimes lo sapeva bene, amavano come tutti gli altri il sadomasochismo nel sesso, e potevano permettersi di pagare più di molti altri.

Ma il nome della nave…

Adesso riusciva a leggerlo, in lettere d'oro, naturalmente, sul grigio e lucido fasciame esterno, immediatamente sotto la sala comandi.

Southerly Buster III…

Southerly Buster. Drongo Kane…

E Kane, con la sua Able Enterprises, contava molto di più su Nuova Venusberg di lui, Grimes, e perfino di Fenella Pruin.

Grimes lo disse a Fenella mentre si dirigevano verso la *Little Sister*. Lei fu d'accordo con lui, ma disse che la cosa non aveva nessuna importanza: una volta che fossero riusciti ad andarsene da quel cesso di pianeta, lei avrebbe vuotato il sacco, raccontando tutto sulle porcherie che succedevano lì.

Intorno alla *Little Sister* c'erano delle guardie: non solo la sentinella della dogana, ma anche due uomini armati, con addosso un'uniforme tipo quella dei Marines della Federazione: erano poliziotti dello spazioporto.

Uno di loro disse, brusco: — Alt! Mi spiace, signori, ma a nessuno è permesso di avvicinarsi a questa nave.

— Io ne sono il Comandante — disse Grimes, con enfasi voluta. — Sono il Comandante Grimes.

— Se lo siete — disse la guardia — non somigliate per niente alle vostre fotografie. Il Comandante Grimes ha le orecchie a sventola. Le vostre invece sono normalissime.

— Se mi fate avvicinare, vedrete che il portello si aprirà automaticamente per farmi entrare — disse Grimes. — La nave è ovviamente programmata in

questo senso.
— Mi spiace, signore. Gli ordini sono che nessuno, ma proprio nessuno, si avvicini a questa nave.
— Ma io sono il Comandante Grimes, vi dico! Sono tra l'altro anche il proprietario della *Little Sister*!
— Questo è quello che dite voi, signore.
— Io sono Prunella Fenn — disse Fenella Pruin.
— Un'altra che non somiglia proprio alle sue fotografie! — rispose la guardia.
— Il capitano McKillick mi riconoscerà subito — disse Fenella. — Non ho certo intenzione di starmene a gironzolare qui in giro fino a domattina!
— Potrete vedere subito il capitano del porto, signora. È ancora nel suo ufficio. Ha del lavoro da fare per via della nave di El Dorado.
— Va bene — disse Fenella. — Andremo da lui adesso. E voi verrete a sapere molto presto che non abbiamo detto una bugia.
McKillick, come aveva detto la guardia, era nel suo ufficio. A parte le persone con cui stava discutendo, non c'era nessuno nel settore amministrativo. Nessuno impedì a Grimes e alle tre donne di salire fino all'ultimo piano, dove era l'ufficio del capitano di porto.
Quando si avvicinarono, la porta dell'ufficio si aprì. Il capitano, che studiava alcune carte spiegate sopra la sua scrivania, non notò la cosa. E non la notarono
nemmeno le due persone, un uomo e una donna, che erano sedute davanti a lui.
L'uomo indossava un'uniforme color porpora con pesanti spalline d'oro. La donna aveva un abito bianco, traslucido, sotto il quale s'intravedeva un corpo tutto ornato d'oro. Alle orecchie portava orecchini di brillanti, e brillanti c'erano anche nel diadema che portava fra i capelli castani dai riflessi ramati.
— Per quanto ne so io — stava dicendo il grasso McKillick — il comandante Grimes e la sua passeggera, Prunella Fenn, sono scomparsi dopo che l'aero-camper che avevano noleggiato è precipitato in mare, poco dopo il decollo dall'Isola di Vulcano. Non faccio che rimproverarmi per quanto è successo. Non avrei mai dovuto permettere loro di lasciare Porto Afrodite. Non avevo nessuna fiducia in quel Grimes.
Non era che un avventuriero, uno che viveva alle spalle delle donne ricche…

— Il Comandante Grimes — disse gelida la donna — era, o è, un pilota estremamente in gamba.

— Anche ammettendolo — continuò McKillick — quell'aero-camper è precipitato in mare. Sono state fatte ricerche, ma sono stati trovati soltanto i rottami dell'apparecchio. La causa del disastro può essere stata solo un errore del pilota.

— Davvero? — disse la donna. — La storia che abbiamo sentito noi, in un Carlottigramma spedito dal capitano Dreeble della *Willy Willy*, era molto diversa.

Che l'aero-camper sia precipitato o meno, una cosa è certa: il capitano Grimes a bordo non c'era. In questo momento sarà probabilmente una delle attrazioni del Colosseo, voglio dire, ammesso che sia ancora vivo. E sarà meglio che lo sia!

— Lo sarà — brontolò rabbioso l'uomo che era con lei. — La sua proverbiale fortuna compensa bene i suoi molti difetti.

Grimes grugnì indignato.

McKillick alzò gli occhi dalle carte che aveva sulla scrivania. Fissò Grimes e le tre donne. L'uomo dall'uniforme color porpora e la sua compagna si voltarono e guardarono anche loro.

— Grimes… — mormorò alla fine l'uomo, ovvero Drongo Kane. — Vivo, in carne e ossa, arzillo come sempre! Ma cosa è successo alle tue orecchie?

— Grimes… — disse la baronessa. — Grimes! Mi sono terribilmente preoccupata quando il Commodoro Kane ha ricevuto dal capitano Dreeble il messaggio che ti riguardava, specie quando ho saputo da lui dell'esistenza del Colosseo. Credimi, John, non avevo proprio idea di che razza di divertimenti ci fossero su questo pianeta…

— Grimes! — gridò McKillick. — Grimes! Ma chi sono quelle persone con voi?

Cos'avete fatto a Prue? — Il capitano guardò torvo Grimes, come se da un momento all'altro volesse scavalcare la scrivania per andare a cavargli la verità di bocca con la forza. — Dov'è Prue? Ditemelo, perdio, dov'è?

— Qui — disse Fenella.

— Ma… Voi?

Lei si tolse la parrucca.

— Prue! Sei salva! Sei salva! — McKillick non scavalcò la scrivania, ma le girò attorno goffamente. Buttò le braccia al collo di Fenella, e la tirò a sé

con la grazia di un orso. Lei fece una smorfia di disgusto,

— Davvero commovente! — osservò Drongo Kane, con un sorriso ironico sulla faccia incorniciata dai capelli color paglia. Poi, rivolto alla baronessa: — Te l'avevo detto che, come al solito, Grimes in un modo o nell'altro se la sarebbe cavata, Micky.

Fenella Pruin riuscì a liberarsi dall'abbraccio di McKillick. — Più tardi, Jock —

disse. — Più tardi. — Poi, a Grimes: — Be', sembra una bella rimpatriata, per te. Ti spiace presentarmi i tuoi amici?

— Ehm, sì, Fenella, cioè, scusa, Prunella. Ti presento la baronessa Michelle d'Estang di El Dorado…

— Devo fare l'inchino? — chiese Fenella.

La baronessa la guardò dall'alto in basso. — Potete farlo, se volete.

— … e il capitano Drongo Kane — disse Grimes.

— Ti sbagli, amico — disse Kane. — Io sono il *barone* Kane. Commodoro della Marina di El Dorado.

— Che comanda una nave mercantile — ghignò Grimes. — Una nave che è in realtà un bello spaccio d'alcolici spaziale.

Kane rise, — Sarà anche così, ma è classificata come incrociatore ausiliario. Ma chi sono quelle due bambole con te?

— Shirl — disse Shirl.

— Darleen — disse Darleen.

— Con quella faccia e quell'accento non potete che essere di New Alice, vero?

Figliastre di Matilda. Come mai due brave ragazze come voi sono invischiate con un tipo come Grimes e con quella gallina dalle notizie d'oro del giornalismo fiuta-scandali?

— Gallina dalle notizie d'oro del giornalismo fiuta-scandali? — disse sbalordito McKillick.

— Non lo sapevate, capitano? Quella è Fenella Pruin, gioia e orgoglio di un giornalaccio del suo pianeta natale, nonché gioia e orgoglio dello *Star Scandals*. Non mi sorprenderebbe affatto che magari foste uno dei suoi Lettori Fedeli. Vi ha solo strumentalizzato, così come ha strumentalizzato altri uomini su centinaia di mondi.

Adesso è tutta pronta a spiattellare le cose oscene che ha saputo che succedono su Nuova Venusberg.

— Cosa dire di voi, allora, Commodoro, o barone, o quel cavolo che

volete? —
urlò Fenella. — Cosa dire dei vostri interessi qui? Del vostro piccolo e disgustoso commercio di schiavi? Dei disgraziati e delle disgraziate che portate da New Alice ai bordelli di Nuova Venusberg, per non parlare di posti ben peggiori dei bordelli!

— Commercio degli schiavi, mia cara? Ma quelli di New Alice sono una sottorazza, non hanno più diritti degli animali. Le navi che li trasportano sono navi bestiame…

— Davvero? Davvero? Ma non è stato decretato, anni fa, che le sottorazze devono essere classificate come umane a tutti gli effetti, purché sia possibile incrociarle con gli umani veri?

— In questo caso la faccenda è fuori discussione, signorina Pruin. Gli abitanti di New Alice non possono incrociarsi geneticamente con gli umani. I loro antenati infatti erano marsupiali, non mammiferi dotati di placenta.

— I loro antenati, signor Kane. E, in ogni caso, immagino che gli equipaggi delle vostre navi di schiavi, oh, scusate, delle vostre navi bestiame, non siano tanto schizzinosi quanto all'avere rapporti sessuali con loro.

— Certo che no. Mica recluto il mio equipaggio alla scuola di catechismo!

— Potete ben dirlo. Ma ho vi sto, non vi dirò dove, un ragazzo di New Alice che somiglia straordinariamente a suo padre. Cioè al vostro prezioso capitano Dreeble.

Kane si mise a ridere, ma sembrava alquanto a disagio. — Ho spesso nutrito dubbi sulle stesse origini di Dreeble — disse.

Grimes rise. — Morrowvia, vero?

— Dunque gli abitanti di New Alice sono umani, secondo la legge — disse la baronessa. — Bene, e allora? Non abbiamo che da far firmare loro i dovuti con tratti.

Quello che mi preoccupa è che la nuova amante del capitano Grimes (ho già notato in passato che quanto a donne hai gusti pessimi, John!) non vede l'ora di fare un gran baccano su quella fogna di giornale, spiattellando tutto su Nuova Venusberg. Be', ancora una volta dico: e allora?

«El Dorado ha investito moltissimi capitali in questo pianeta e io, che parlo a nome degli eldoradiani, dico che saremo felici di tutta la pubblicità gratis che si farà su Nuova Venusberg. Ma… — e qui la baronessa si rivolse a Kane — bisognerà fare un po' di repulisti. Ignoravo la esistenza di posti come il Colosseo e il Palazzo Tira-le-cuoia, finché tu non me l'hai detto,

poco tempo fa. — Il suo tono era diventato gelido. Con piacere, Grimes constatò che Michelle stava umiliando Kane, così come molto spesso aveva umiliato lui, durante i giorni passati a bordo della *Far Traveller*.

— Tu hai pensato che sarebbe stato un bello scherzo da prete far sì che Grimes finisse massacrato nell'arena. Io e te siamo della stessa razza, lo so, ma solo fino a un certo punto. E oltre quel punto io mi rifiuto di andare. Ci sarà un'indagine accurata su come stanno le cose su Nuova Venusberg, ma senza darne troppa pubblicità.»

— Sì, Micky — disse Kane.

McKillick finalmente riuscì a trovare il modo di farsi sentire. — Prunella! —

piagnucolò, rivolto a Fenella Pruin. — Come hai potuto farmi questo? Tu… una spia!

— Mi chiamo Fenella Pruin — disse lei, gelida.

— Ma, Prunella…

La baronessa lo interruppe. — Capitano, volete accelerare le pratiche di sdoganamento della *Little Sister*? Fate alzare da letto, o dai letti delle loro dame, i vari funzionari della Sanità e della Dogana. Il capitano Grimes non è al sicuro su questo pianeta e voglio che se ne vada al più presto. A torto o a ragione, gli verrà imputata la responsabilità dei cambiamenti radicali che avranno luogo tra breve.

— E i generi alimentari d'immediato consumo? — disse Grimes.

La faccia aristocratica della baronessa si addolcì in un sorriso d'indulgenza. —

Non sei proprio cambiato, John. Anche se non hai più Big Sister a viziarti, immagino che ti preoccupi sempre molto di non restare a corto di cibo.

— L'hai detto! — disse Grimes.

Mentre parlavano, Michelle e Grimes si spostarono verso la porta, che si aprì davanti a loro. Uscirono fuori dell'ufficio, nel corridoio. Grimes sentì dietro di sé le diverse voci che si incrociavano nella stanza: quella arrogante di Kane, quella piagnucolosa di McKillick, e ogni tanto le urla di sdegno di Fenella Pruin. Shirl e Darleen non davano nessun contributo alla discussione. Ma Grimes non ascoltava più, ormai. Sentiva troppo la presenza vicino a sé del corpo di Michelle, coperto solo da un vestito leggerissimo e trasparente. Si ricordò di quando era stato Comandante del suo yacht spaziale, e riconobbe quel suo profumo ormai divenutogli familiare: un profumo fresco

eppure caldo, sensuale eppure inaccessibile.

Lei disse: — A volte, non sempre ma sempre più spesso, mi dispiace che sia comparso il capitano Kane, nella mia vita. Ed è comparso proprio nel momento in cui noi, soli sulla scialuppa, stavamo per fare quello che avevamo rimandato per troppo tempo… — La baronessa pose le sue mani magre sulle spalle di Grimes e lo fece girare a guardarla. A sua volta, lei lo guardò, e Grimes vide affetto nei suoi occhi. —

A volte, il più delle volte, sei rozzo e goffo, ma c'è qualcosa di particolare in te. Un senso di onestà. Io voglio bene a Peter, naturalmente… — ("Peter?" si chiese Grimes.

Ma "Drongo" probabilmente non era il vero nome di Kane.) — Voglio bene a Peter, almeno in un certo senso. È autoritario, cosa che mi piace, ma a volte è troppo spietato. E non ha dato peso a quel messaggio ricevuto da Aloysius Dreeble (quel verme disgustoso!), che gli diceva che tu eri stato condannato al Colosseo. (È stato soltanto allora che ho saputo che razza di cose succedevano su questo mondo.) Ho convinto Peter a cancellare la visita a Nuova Sparta e a correre al più presto qui, per cercare di salvarti. Sperando che non fosse troppo tardi… Ma, naturalmente, tu ti eri già messo in salvo da solo.

— Con l'aiuto di altri, Michelle.

— Può darsi. Ma sono sicura che lei, la fiuta-scandali, non ti è stata molto d'aiuto.

Devono averti aiutato invece quelle altre due, quelle con la faccia da cavallo e quei nomi orribili… Sembrano tipi forti…

— E lanciano maledettamente bene qualsiasi tipo di boomerang — disse Grimes.

— Avrei voluto vederle. — Michelle rise piano. — E c'è un'altra cosa che vorrei vedere, Anzi, rivedere. La scialuppa della *Far Traveller*. Mi piace il nome che le hai dato: *Little Sister*. A bordo di quella abbiamo lasciato a metà una faccenda, non è vero?

Grimes se ne ricordava bene: si ricordava di quando lui, nudo, aveva avuto tra le braccia Michelle, e di come i loro preliminari amorosi (mai più ripresi) fossero stati interrotti dall'odiosa voce di Drongo Kane, al ricetrasmettitore di Carlotti.

Disse: — È sorvegliata dalle guardie, che non hanno voluto farmi entrare.

— Ci faranno entrare — disse lei — se glielo dico io… Vieni.

Nell'ufficio del capitano di porto la discussione sembrava finita. Quando

Grimes e la baronessa fecero per imboccare la scala, la porta dell'ufficio si aprì. Ne uscì Drongo Kane, tutto accigliato. Guardò torvo Grimes.

— Ah, eccovi qui. Bene, Michelle, è già partito l'ordine che il Colosseo e il Palazzo Tira-le-cuoia siano chiusi immediatamente, in attesa di un'inchiesta accurata, Ti renderai conto, immagino, che la cosa danneggerà moltissimo i nostri profitti. I tuoi come i miei.

Lei disse: — Nella vita ci sono altre cose, oltre al denaro.

— Nominamene anche solo due! — ringhiò lui. Poi, rivolto a Grimes: — Tutta questa è opera tua. Come al solito. Pensavo che finalmente avresti smesso di rompermi le scatole, ma Sua Altezza ha voluto per forza mettere il naso nella faccenda e portare il culo fin qua!

Michelle diede a Kane un sonoro schiaffo, che esplose quasi come uno sparo. Lui restò lì in piedi a fregarsi la guancia arrossata, poi, sorprendentemente, sorrise. Per di più, il suo non fu un sorriso di rabbia.

Disse, con ammirazione: — Mi sono sempre piaciute le donne piene di spirito, Micky!

— Ci sono momenti — disse lei gelida, — in cui a una donna piena di spirito riesce molto difficile provare simpatia per uno come te. — Si rivolse a Grimes. —

Penso che prima te ne andrai da questo pianeta, meglio sarà. Non posso garantirti l'incolumità. Né posso garantirti quella delle persone che sono con te. I proprietari di alcuni dei posti di divertimento chiusi non vedranno l'ora di farti la pelle, e poi, oltre a quello, c'è anche il mio… consorte, qui, che non ha mai avuto simpatia per te. —

Fece un breve sorriso, che addolcì la sua espressione seria. — Ma immagino che queste cose tu le sappia già benissimo.

— Vorrei procurarmi delle provviste di generi alimentari, prima di partire — disse Grimes.

— Allora la tua fortuna stavolta non ti aiuta — disse Drongo Kane, tutto soddisfatto. — McKillick è riuscito ad accelerare le pratiche di sdoganamento, ma a quest'ora della notte è stato impossibile trovare aperte le drogherie che servono le navi.

— Non c'è problema — disse la baronessa. — La *Southerly Buster* è ben rifornita di tutto. Peter, vedi di assicurarti che tutto quanto il necessario sia trasferito dalla tua nave alla nave del capitano Grimes.

— Ehi, cosa sono, un istituto di beneficenza, io? — urlò Kane.

— Forse no. Ma sono io che ho il maggior pacchetto azionario della tua

Able Enterprises.

— D’accordo — borbottò Kane. — D’accordo. E quanto a te, Grimes, consiglio a te e alle tue pupe di portare le chiappe a bordo di quella barchetta, finché sono ancora intere.

— È una scialuppa, non una barchetta — lo corresse Grimes, sostenuto.

— O un trabiccolo, per meglio dire. Vai sul tuo trabiccolo e goditela con le tue ragazze. Ma non toccare la mia. — Possessivamente, mise un braccio intorno alla vita della baronessa.

Lei si liberò dalla sua stretta e si girò verso Grimes. Era alta come lui, e non dovette rovesciare indietro la testa per farsi baciare… E il bacio non fu affatto breve e superficiale.

— Arrivederci, John — disse lei. — *Au revoir*…

— Piantala, Micky — urlò Kane. E, rivolto a Grimes: — Vorrei non averti mai incontrato!

— Arrivederci, John — disse ancora la baronessa. — Abbi cura di te, e di quelle due brave ragazze. Quanto a quell’altra… Voglio proprio scambiare due parole con lei, prima che salga a bordo della *Little Sister*.

Shirl e Darleen erano già nel corridoio, guardavano e ascoltavano con interesse.

Fenella Pruin era ancora in ufficio, e indubbiamente stava dando l’addio al capitano McKillick. La baronessa, seguita da Kane, tornò nell’ufficio del capitano. Poco dopo Grimes sentì, di là dalla porta chiusa, le urla indignate di Fenella Pruin, che sembrava molto seccata di qualcosa.

Ma non riuscì a distinguere bene le parole. A quel punto pensò che era il caso di andare a bordo della nave per verificare che tutto fosse in ordine. Con Shirl da un lato e Darleen dall’altro, uscì dagli uffici amministrativi. Le guardie davanti alla *Little Sister* dovevano già avere ricevuto ordini in merito, perché fecero il saluto militare e lasciarono immediatamente passare i tre.

Tornato a bordo della sua nave, Grimes si sentì molto più sereno. Controllò tutto quanto. A parte le formalità legali, non c’era nient’altro a impedirgli di partire subito.

In fondo, gli sarebbe piaciuto farlo: perfino le provviste non avevano poi tanta importanza. Sarebbe bastato accontentarsi di una dieta monotona.

Fenella Pruin salì a bordo.

Era di umor nero, e aveva la coda fra le gambe. Guardò Grimes in cagnesco.

— I tuoi amici! — disse, piena di rabbia. — Sua Eminente Altezza la

baronessa dei Miei Due Stivali! E il suo Lord Commodoro! Puah!

— Lui non è mio amico — disse Grimes. — Non lo è mai stato.

— Lei sì, però. Ma non è solo amica tua. È anche proprietaria del maggior pacchetto azionario della casa editrice dello *Star Scandals*. Per cui…

— Per cui?

— Devo proprio dirti tutto parola per parola? Sei così ottuso come sembri? Ha usato la sua posizione di vantaggio per condizionarmi. Mi sarà gentilmente permesso di scrivere un articolo, anche un bell'articolo lungo, ma non il tipo di articolo che avrebbe dovuto essere. Dovrò sfumare, anziché caricare, le tinte. Lei ha buttato giù uno schema. Per esempio: "A causa di uno sfortunato *qui pro quo* il capitano Grimes e io fummo arrestati e condannati a un periodo di detenzione in un centro di punizione e riabilitazione per criminali recidivi. Fummo poi rilasciati con tanto di scuse appena fu chiaro quale fosse la nostra identità…" — Fenella fece un'amara risata. — Bah! Che schifo!

— Ma ci sarà un bel repulisti, là — disse Grimes. — Posti come il Colosseo verranno chiusi. E questo è più importante della tua storia.

— Davvero? Dici sul serio? E tu come lo sai?

— L'ha promesso lei.

— E tu le credi?

— Sì — disse Grimes, convinto.

31

C'era qualcuno fuori del portello esterno, e chiedeva di entrare.

Era un giovane, altezzoso ufficiale eldoradiano con l'uniforme color porpora e un'unica striscia d'oro su ciascuna manica. Guardò con curiosità le tre donne, e dalla sua espressione sembrò che pensasse in cuor suo che ne aveva viste di molto meglio.

Guardò con disapprovazione il sarong di Grimes, e chiese: — Siete voi il Comandante?

— Sì, ho io quell'onore — disse Grimes, strizzando gli occhi davanti alla pomposa e accecante sontuosità dell'uniforme dell'altro. Guardò con molta attenzione il giovane, e sollevato e deluso, nello stesso tempo, di constatare che non assomigliava affatto a lui. Suo figlio, e figlio della principessa Marlene, aveva circa l'età di quel ragazzo.

— Il Commodoro Kane mi ha detto di informarmi su quali generi alimentari vi siano necessari, signore.

— Venite in cambusa, che controllo… — disse Grimes. L'ufficiale seguì

Grimes nella piccola cucina di bordo. — Uhm… avete vasche di coltura di tessuti suini? —

chiese Grimes. — E abbiamo bisogno anche di uova fresche. E di pancetta… E di caffè. E di vini da tavola, naturalmente…

Il giovane prese appunti. Il suo comportamento nei confronti di Grimes era improntato per metà a sprezzante disapprovazione, e per metà a rispetto. Dopotutto, era un eldoradiano e quindi il Denaro era per lui uno degli dèi della Galassia… e la *Little Sister*, sia nella struttura sia nel mobilio, odorava di denaro. Se solo il suo Comandante avesse avuto il buon gusto di recitare il suo ruolo…

Un ufficiale della dogana, una donna di mezz'età, arcigna, che si vedeva bene che era stata svegliata bruscamente dal suo sonno di bellezza (molto necessario), salì a bordo per far firmare a Grimes le carte necessarie. Lui firmò, e facendolo si chiese chi avesse pagato i diritti di porto della *Little Sister*. Lui non li aveva pagati, e non aveva intenzione di farlo, a meno che non lo avessero costretto. Chiese alla donna di togliere i sigilli all'armadio in cui erano stati riposti le armi piccole e i cristalli del cannone laser. Lei accondiscese con riluttanza all'invito, e disse a Grimes con aria severa che i cristalli dovevano essere rimessi al loro posto solo dopo che la nave avesse lasciato Nuova Venusberg, Grimes esaminò le pistole. Erano in ordine. Era un'ironia della sorte che avesse a disposizione le armi proprio adesso che non ne aveva più bisogno. Almeno, così sperava.

Furono portate a bordo le provviste prese dalla *Southerly Buster*. Il giovane ufficiale porse a Grimes un pacco avvolto in carta pergamena e legato con un nastro dorato, e disse: — Con gli omaggi di Sua Eccellenza, signore.

Grimes lo aprì. C'erano due grosse scatole di tabacco e, chiusa nel suo astuccio, una bellissima pipa di radica.

— Ringraziate per me Sua Eccellenza, per favore — disse.

— Certo, signore. — Il giovane sorrise, imbarazzato. — E il Commodoro mi ha ordinato di dirvi che spera che fumandola vi strozziate la gola.

— Potete dire da parte mia al Commodoro Kane che… Oh, lasciate stare. Tanto sa cosa penso di lui.

Grimes andò in cambusa, diresse i camerieri nell'operazione di stivaggio delle provviste, mise il tessuto di carne suina nel refrigeratore, in attesa che fosse preparata la vasca destinata ad accoglierlo. Poi riaccompagnò i camerieri nella cabina principale. Loro gli augurarono *bon voyage* e uscirono

attraverso il compartimento stagno. L'ufficiale fece un rigido saluto militare, e lasciò anche lui la *Little Sister*.

Fenella Pruin guardò Grimes, poi guardò Shirl e Darleen.

— E allora? — disse, rivolta a lui.

— E allora, cosa? — disse Grimes.

— Non dici addio alle tue amiche? — chiese lei.

— A chi?

— A quelle due lì.

— Vengono con noi — disse Grimes.

— Cosa?

— Certo. Cosa sarebbe di loro se le abbandonassimo qui? Sono ricercate per omicidio, lo sai. E noi siamo stati complici degli omicidi che hanno commesso al Palazzo Tira-le-cuoia.

— Fai come sempre l'avvocato dello spazio, eh? Ma anch'io conosco abbastanza la legge, Grimes. Vorrei ricordarti che sono io ad avere preso a nolo la tua nave.

— Non tu, ma i tuoi datori di lavoro.

— E decido io quali passeggeri possono o meno salirvi a bordo.

— Sua Eccellenza — disse Grimes — è il tuo datore di lavoro, come hai scoperto tu stasera. E mi ha incaricato di avere cura di Shirl e Darleen. Mentre, tanto perché tu lo sappia, non mi ha affatto detto di avere cura di te.

Grimes passò accanto a Fenella, sfiorandola, andò nella cabina di comando, e si mise a sedere nel posto di pilotaggio. Si girò a guardare dietro, verso la cabina principale. Vide Fenella, di profilo. Guardava torvo Shirl e Darleen. Loro le restituivano uno sguardo di sfida. Grimes tornò a voltarsi e premette sul pannello comandi il bottone che comandava i portelli del compartimento stagno, chiudendo ermeticamente la nave. Disse al microfono del ricetrasmettitore: — *Little Sister* a Controllo Aerospaziale. Chiedo il permesso di decollo.

— Permesso concesso, *Little Sister*.

La voce era familiare. Sì, sullo schermo del ricetrasmettitore c'era il faccione di McKillick.

Non ci furono auguri di buon viaggio. Né ci furono allegre battute di spirito. Se lo sguardo potesse uccidere, Grimes sarebbe sicuramente morto al posto di comando.

La propulsione inerziale rombò: la *Little Sister* si staccò dal cemento e salì verticalmente. Da un lato aveva la *Southerly Buster*, dall'altro il grande

alveare metallico della nave shaara. Nella sala comandi di quest'ultima ferveva molta attività: Grimes vide enormi occhi sfaccettati sbirciarlo dagli oblò. Si chiese un attimo cosa stessero meditando gli artropodi. Ma, nonostante tutta la loro ricchezza e il loro potere, erano pur sempre soltanto turisti, su quel pianeta…

Grimes si voltò a guardare, giù, la *Southerly Buster*. Nella sala comandi della nave c'era una figura vestita di bianco, con una mano alzata in segno di saluto.

Dopo un attimo, la *Little Sister* era già molto in alto, sopra lo spazioporto. Sui suoi schermi le navi e gli edifici apparvero piccoli come giocattoli: perfino l'enorme sagoma illuminata della cosiddetta Dama Bianca, con le sue gambe sfacciatamente aperte, rimpicciolì sempre più. Quante cose erano successe da quando lui aveva messo gli occhi per la prima volta su quel pezzo di paesaggio reso pornografico ad arte!

— Addio, *Little Sister* — disse McKillick. — E non tornare.

Grimes non rispose, e si strinse nelle spalle sentendo dietro di sé delle voci femminili che litigavano.

Questo non s'annunciava come uno dei viaggi più piacevoli della sua carriera, pensò. Ma avrebbe avuto ugualmente un suo motivo di interesse.

FINE